



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze del Linguaggio
ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea Magistrale

**I PRONOMI CLITICI:
RIPETIZIONE E PRODUZIONE
IN UN GRUPPO DI BAMBINI
DI ETÀ PRESCOLARE**

Relatrice

Prof.ssa Francesca Volpato

Correlatrice

Prof.ssa Anna Cardinaletti

Laureanda

Valentina Scarda

Matricola

871477

Anno Accademico

2018/2019

A *mia mamma*, per tutto l'amore e la dedizione con i quali mi ha sempre accompagnata. Per essere stata con me in ogni istante e avermi fatto diventare la persona che sono. Per essere la persona più bella e forte che io conosca.

A *mio papà*, per avermi sempre fatto sentire la persona più importante. Per aver reso tutto questo possibile e non avermi mai fatto mancare nulla.

Ad *Alessandro*, perché senza di te nulla sarebbe stato lo stesso. Sono certa che diventerai esattamente quello che vorrai essere.

Ai *miei nonni Giuditta e Renato*, per essere per me esempio di semplicità e amore quotidiano. Per avermi insegnato cosa conta veramente e per tutti i valori che da voi ho ereditato.

Siete una fortuna.

Alla *mia nonna Pina*, per essere stata per me amica e confidente, per tutta l'allegria e la spensieratezza. Perché non passa giorno in cui io non pensi a te.

Al *mio nonno Corrado*, per avermi sempre fatta sentire la tua preferita e aver speso per me parole gentili in ogni occasione.

Per quella promessa, che avrei tanto voluto si fosse potuta mantenere.

Perché l'unica cosa che mi manca veramente è avervi qui, insieme a me.

A *Francesca*, perché se avessi dovuto scegliere la mia compagna di vita, l'avrei voluta esattamente come te. Perché certi legami non si spezzano, mai.

A *Mattia*, per aver reso tutto questo ancora più meraviglioso. Per quello che, inaspettatamente, in quest'anno abbiamo costruito e per quello che, sono certa, costruiremo.

I have faith in what I see.

A tutti i *miei amici*, perché a volte bastano davvero delle parole ed un sorriso.

Alla *dirigenza* dell'Istituto Comprensivo di Aviano, per avermi dato la possibilità di svolgere questo progetto.

E a tutti i *bambini* della Scuola dell'Infanzia, per la gioia, l'allegria e la fiducia incondizionata.

Indice

Indice	iii
Elenco delle tabelle	vii
Abstract	xi
Resumen	xiii
1 Introduzione	1
2 I pronomi clitici	5
2.1 Introduzione	5
2.2 Caratteristiche grammaticali e sintattiche dei pronomi clitici	6
2.3 Teorie sintattiche	8
2.3.1 I pronomi clitici ed i loro limiti	11
2.3.2 Pronomi clitici e determinanti: sono davvero equivalenti?	14
2.3.3 Il fenomeno della ristrutturazione ed il <i>Clitic climbing</i>	16
2.3.4 Pronomi clitici: i casi accusativo e dativo	18
2.4 Acquisizione dei pronomi clitici: alcuni riferimenti teorici	20
2.4.1 Acquisizione tipica dei pronomi clitici	21
2.4.2 Indici precoci di rischio nell'acquisizione atipica e marcatori clinici	23
2.4.3 Il Disturbo Specifico del Linguaggio	30
3 Selezione del campione e modalità di somministrazione dei test	35

3.1	Introduzione	35
3.1.1	Partecipanti	36
3.1.2	Criteri di inclusione ed esclusione	36
3.1.3	Modalità di somministrazione dei test	38
4	Test di ripetizione di frasi a ristrutturazione	41
4.1	Introduzione	41
4.2	Obiettivi	42
4.3	Caratteristiche del materiale	43
4.4	Analisi qualitativa degli errori	45
4.4.1	Le frasi <i>filler</i>	49
4.4.2	Omissione, sostituzione e posizionamento	52
4.4.3	Ulteriori strategie di risposta	63
4.5	Analisi quantitativa degli errori	71
4.5.1	Differenze di posizione	72
4.5.2	Differenze di caso	77
4.5.3	Differenze di persona	78
4.5.4	Analisi delle performance individuali	81
4.6	Correlazione con le abilità di memoria	82
4.7	Discussione	86
5	Test di produzione elicitata di pronomi clitici dativi	89
5.1	Introduzione	89
5.2	Obiettivi	89
5.3	Caratteristiche del materiale	90
5.4	Analisi qualitativa degli errori	92
5.4.1	Omissione, sintagma nominale completo e duplicazione del clitico	99
5.4.2	La forma femminile <i>le</i>	104
5.4.3	La perifrasi <i>stare + gerundio</i>	105
5.5	Analisi quantitativa degli errori	106

5.5.1	Differenze di genere	107
5.5.2	Analisi delle performance individuali	107
5.6	Discussione	109
5.6.1	Un confronto con il test di ripetizione	114
6	Conclusioni e sviluppi futuri	119
6.1	Conclusioni	119
6.2	Sviluppi futuri	122
	Appendice A	125
	Appendice B	129
	Appendice C	131
	Appendice D	133
	Bibliografia	135

Elenco delle tabelle

4.1	Media relativa alle frasi target e ai pronomi clitici ripetuti correttamente dai singoli gruppi.	45
4.2	Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 1.	46
4.3	Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 2.	47
4.4	Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 3.	48
4.5	Percentuali di frasi <i>filler</i> correttamente ripetute dai singoli gruppi.	49
4.6	Percentuali di frasi <i>filler</i> ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 1.	50
4.7	Percentuali di frasi <i>filler</i> ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 2.	51
4.8	Percentuali di frasi <i>filler</i> ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 3.	52
4.9	Medie relative alle strategie utilizzate dai singoli gruppi.	53
4.10	Percentuali relative alle strategie di omissione (grammaticale e agrammaticale) utilizzate dai singoli gruppi.	55
4.11	Percentuali relative alle strategie III e IV utilizzate dai singoli gruppi.	56
4.12	Percentuali relative alle sostituzioni grammaticali prodotte dai singoli gruppi.	56
4.13	Percentuali relative alle sostituzioni agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.	57
4.14	Percentuali relative alle ulteriori sostituzioni agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.	57
4.15	Media relativa agli item non ripetuti dai singoli gruppi.	58

4.16	Percentuali relative agli spostamenti del clitico all'interno dei singoli gruppi. . .	59
4.17	Percentuali relative agli errori di posizionamento dalla posizione proclitica prodotti dai singoli gruppi.	60
4.18	Percentuali relative agli errori di posizionamento dalla posizione enclitica prodotti dai singoli gruppi.	60
4.19	Percentuali relative alle strategie interne all'enclisi prodotte dai singoli gruppi. .	61
4.20	Percentuali relative alle frasi incomplete prodotte dai singoli gruppi.	63
4.21	Percentuali relative alle altre tipologie di errori commessi dai singoli gruppi. . .	63
4.22	Percentuali di accuratezza ottenute nelle frasi con due e tre verbi.	73
4.23	Percentuali relative agli errori commessi in relazione alla posizione del clitico nei singoli gruppi.	74
4.24	Percentuali relative all'accuratezza ottenuta nelle frasi a due e tre verbi in posizione enclitica e proclitica.	75
4.25	Percentuali relative agli errori commessi nelle frasi con caso accusativo e dativo dai singoli gruppi.	77
4.26	Percentuali relative agli errori commessi nelle frasi con pronomi di I, II e III persona singolare dai singoli gruppi.	79
4.27	Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e i punteggi z relativi al Gruppo 1.	81
4.28	Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e punteggi z relativi al Gruppo 2.	82
4.29	Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e punteggi z relativi al Gruppo 3.	83
4.30	Risultati ottenuti in seguito al test di correlazione di Pearson.	85
5.1	Media relativa all'uso delle forme <i>glielo/gliela</i> all'interno dei singoli gruppi. . .	95
5.2	Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e ai pronomi pronunciati dai singoli gruppi.	95
5.3	Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 1.	96

5.4	Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 2.	97
5.5	Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 3.	99
5.6	Percentuali relative alle frasi agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.	101
5.7	Percentuali relative alle strategie di risposta non target utilizzate dai singoli gruppi.	102
5.8	Media relativa alle sostituzioni con il pronome clitico <i>gli</i> e alle produzioni corrette con il clitico <i>le</i>	104
5.9	Media relativa alle frasi contenenti i tempi presente e passato prossimo prodotte dai singoli gruppi.	105
5.10	Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi <i>z</i> relativi al Gruppo 1.	108
5.11	Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi <i>z</i> relativi al Gruppo 2.	109
5.12	Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi <i>z</i> relativi al Gruppo 3.	110
5.13	Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 1.	114
5.14	Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 2.	115
5.15	Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 3.	116

Abstract

La presente ricerca di tesi ha come scopo l'analisi delle abilità linguistiche di 42 bambini monolingui italiani testati mediante la somministrazione di una prova di ripetizione di frasi a ristrutturazione e di un test di produzione elicitata di pronomi clitici.

I partecipanti di questo studio, di età compresa tra i 3;6 e i 6;2 anni, frequentano tutti la scuola dell'infanzia e non hanno mai ricevuto alcun tipo di diagnosi.

All'inizio di ogni seduta, ciascun soggetto è stato sottoposto ad un test che misura lo *span di memoria*, i cui risultati sono stati utilizzati per verificare la correlazione tra le abilità mnemoniche e i punteggi ottenuti nel test di ripetizione.

Il test di ripetizione è composto da 55 item (di cui 6 *filler*), ciascuno dei quali contiene pronomi clitici di prima, seconda e terza persona singolare, presentati nei casi accusativo e dativo. In ogni enunciato sono presenti verbi a ristrutturazione, i quali permettono il movimento del pronome clitico senza che esso ne modifichi il contenuto o ne pregiudichi la grammaticalità. Come modalità, la ripetizione di frasi a ristrutturazione non è mai stata utilizzata per la raccolta di informazioni sull'uso dei pronomi clitici in età prescolare, pertanto i dati della presente ricerca rappresentano una novità in questo campo.

L'ultimo test somministrato ha come scopo l'elicitazione dei pronomi clitici dativi, maschili e femminili, di terza persona singolare.

In seguito alle analisi condotte, è emersa una maggior accuratezza nella ripetizione di tali strutture quando esse si trovano in posizione proclitica e sono presentate alla forma accusativa; al contrario, si evidenziano prestazioni deficitarie nelle frasi contenenti tre verbi e clitico di terza persona singolare. Nella prova di elicitazione, invece, si osserva la preferenza per il pronome maschile *gli* rispetto alla forma *le*, anche in contesti in cui il referente è femminile.

Alla luce dei risultati ottenuti, le difficoltà maggiori si riscontrano nei bambini più piccoli, nei quali l'uso dei pronomi clitici si attesta in percentuali minori.

Il set di dati offerto dal presente studio ha il merito di completare quanto emerso in Cerutti (2018), mostrando come evolve l'acquisizione linguistica di tali strutture in bambini di età prescolare.

Resumen

En los últimos años, los pronombres clíticos han sido un tema de gran interés y debate para muchos autores, dado que constituyen un elemento clave para las investigaciones sobre la adquisición lingüística.

Los pronombres clíticos son estructuras a movimiento sintácticamente complejas, que se caracterizan por un orden no regular de los elementos; se trata de formas átonas, marcadas por los rasgos de género, número, caso y persona. Estas estructuras se comportan como si fueran afijos, aunque su función gramatical parece la misma de las otras palabras independientes.

Los pronombres clíticos están sujetos a reglas de movimiento y se pueden encontrar en diferentes combinaciones dentro de la oración. El movimiento de tales elementos monosilábicos al interior de la frase puede ser local o de larga distancia, lo que hace estos pronombres particularmente complejos tanto en la adquisición típica como en la adquisición atípica.

Estas estructuras no tienen acento propio por lo tanto, para ser pronunciadas, tienen que “apoyarse” en otros elementos y formar con ellos una unidad acentual. Si los pronombres se encuentran antepuestos al verbo son llamados *proclíticos* (por ejemplo: “Lo puede hacer”); si, por el contrario, se encuentran inmediatamente pospuestos al verbo, son llamados *enclíticos* (por ejemplo: “Puede hacerlo”).

En este sentido, los clíticos son más libre que los afijos (Berta, 1999), porque se pueden anteponer o posponer al verbo en que se unen. En el primer caso, ellos preceden al verbo conjugado; en el segundo, siguen al infinitivo al que están relacionados sintácticamente.

Entonces, los pronombres clíticos se rigen por estrictas reglas sintácticas, que determinan su posición con respecto al verbo y a otros pronombres. Sin embargo, en la lengua italiana existen algunos verbos que permiten la “subida del clítico”, es decir su movimiento dentro de la oración, sin que ella se modifique desde el punto de vista

semántico y gramatical.

Esta libertad de movimiento se señala solamente con los verbos de reestructuración, que permiten que los clíticos “suban” al verbo desde la posición de complemento hasta una posición “más arriba” (Bermúdez, 2006). Estos verbos se clasifican en:

- verbos modales (como *querer, saber, poder, deber*);
- verbos de movimiento (como *ir, venir, partir, llegar*);
- verbos aspectuales (como *empezar a, dejar de, terminar de, volver a*);
- verbos volitivos (como *conseguir, desear, preferir, procurar*).

Cuando los pronombres clíticos “suben” hasta la posición proclítica, se realiza el fenómeno del *clitic climbing*, cuyo requisito fundamental es, precisamente, la reestructuración. Sin embargo, en algunos casos esta “subida” origina también otro fenómeno, conocido como “duplicación del clítico” (o *clitic doubling*), que produce oraciones incorrectas aunque a veces se utilizan en el registro informal.

El sistema pronominal italiano establece que los clíticos sean marcados por los rasgos de género (masculino/femenino), número (singular/plural), persona (primera, segunda y tercera) y caso. De acuerdo con su función gramatical, se pueden distinguir diferentes tipos de pronombres clíticos, entre ellos los acusativos, los dativos y los partitivos. En este trabajo, nos centraremos en los dos primeros, porque son los únicos que aparecen en las pruebas propuestas. Tanto los clíticos acusativos como los clíticos dativos no pueden coexistir con sus referentes dentro de la misma oración, a no ser que sea un caso de “dislocación a la izquierda”:

**La saluto Maria, domani.*

Maria, la saluto domani.

El desarrollo lingüístico y gramatical típico de los niños empieza precozmente, aunque cada dato sobre las modalidades, las estrategias y los tiempos de adquisición están sujetos a variaciones individuales.

En relación a la adquisición de los pronombres clíticos, el dominio de sus propiedades fonológicas, morfológicas y sintácticas se manifiesta en los niños ya a partir de los dos años de edad (Cardinaletti and Starke, 2000; Cipriani, 1993). Sin embargo, estudios

han mostrado la existencia de un periodo en el que los clíticos se producen opcionalmente, identificado alrededor de los cuatros años de edad; además, se han indicado también algunos errores relativos a la flexión del clítico (hasta los tres/cuatro años), que mejoran con la edad. En cualquier caso, alrededor de los cinco años, los niños ya deberían tener casi todo el repertorio de las propiedades de los pronombres clíticos; en caso contrario, podría considerarse la hipótesis de un trastorno del lenguaje.

Las diferentes investigaciones sobre la lengua italiana han permitido identificar distintos *marker* lingüísticos, actualmente empleados en el procedimiento de diagnóstico y específicamente adecuados para la detección del Trastorno Específico del Lenguaje (TEL) en los niños (Bortolini et al., 2006). Los más fiables son:

- la longitud media de la oración;
- la repetición;
- los pronombres clíticos.

Estos últimos, son los objetos principales de investigación de este estudio.

El presente trabajo se ocupa del análisis de las competencias lingüísticas de cuarenta y dos niños monolingües italianos de edad comprendida entre los 3;6 y los 6;2 años, analizados mediante una prueba de repetición de frases a reestructuración y una prueba de producción de pronombres clíticos.

Todos los participantes asisten al jardín de infancia y nunca fueron diagnosticados.

Al comienzo de cada sesión, todos los participantes fueron sometidos a un test de evaluación de la memoria, cuyos resultados fueron utilizados para verificar la correlación entre las capacidades de memoria y las puntuaciones conseguidas en la prueba de repetición.

El test de repetición se compone de 55 frases (6 de las cuales son *filler*): cada una de ellas incluye pronombres clíticos de primera, segunda y tercera persona singular, presentados en los casos acusativos y dativos. En cada oración se encuentran verbos de reestructuración, que permiten el movimiento del pronombre clítico sin que se modifique el contenido o la gramaticalidad de la frase. Los datos resultantes de esta prueba representan una novedad en este ámbito, porque la repetición nunca fue empleada para la recogida de datos sobre el uso de los pronombres clíticos en niños de edad preescolar. La última prueba tiene como objetivo la producción de 14 pronombres clíticos mascu-

lino y femenino, de tercera persona singular.

En función de los resultados de este estudio, puede afirmarse que los niños producen con mayor exactitud los pronombres acusativos presentados en posición proclítica; por el contrario, se observan prestaciones deficitarias en frases que contienen tres verbos y el pronombre de tercera persona singular.

En la prueba de producción, en cambio, se observa la preferencia por el pronombre masculino *gli* frente a la forma *le*, también en contextos que requieren referentes femeninos.

Cabe añadir que las mayores dificultades se registran en los niños más pequeños, en los que el empleo de los pronombres clíticos se certifica en porcentajes inferiores.

El primer capítulo de este estudio está dedicado a la introducción, en la que se describen de forma general el asunto y la estructura del trabajo.

El segundo capítulo tiene como objetivo el análisis teórico del estatus de los pronombres clíticos. En la primera parte se describen las principales características de estas estructuras, con especial atención a los fenómenos de la reestructuración y del *clitic climbing* y a la diferencia entre los casos acusativo y dativo; en cambio, la segunda parte se ocupa de la adquisición típica y atípica de los pronombres clíticos, con especial referencia a los marcadores clíticos que pueden predecir la existencia de un Trastorno Específico del Lenguaje.

En el tercer capítulo se describen los participantes, los criterios de inclusión y exclusión empleados para seleccionar la muestra experimental y las modalidades utilizadas para administrar las diferentes pruebas.

En la primera parte del capítulo cuarto se exponen los objetivos y las características del test de repetición de frases a reestructuración y el análisis de los datos obtenidos. En cambio, en la segunda parte se describen los resultados del análisis cualitativo y cuantitativo, a fin de ilustrar los errores cometidos y investigar la función de las variables independientes *posición*, *caso* y *persona* en el rendimiento lingüístico de los grupos.

Todos los datos se compararon entre ellos y, posteriormente, con los indicados en Cerutti (2018). Además, se decidió investigar también el rendimiento individual de cada participante, con objeto de determinar cuál de esos se sitúen por debajo de la media del grupo de referencia.

En definitiva, se reportan los resultados del test de correlación de Pearson, que permite

comprobar si las habilidades de memoria participan en las puntuaciones obtenidas en el test de repetición.

Por último, el quinto capítulo describe el análisis de los datos de la prueba de producción de los pronombres clíticos dativos. En primer lugar, se ilustran los objetivos y las características del test; en segundo lugar, se propone el análisis cualitativo de las estrategias de respuesta producidas y el análisis cuantitativo de los errores, para determinar si la variable independiente *género* afecte significativamente al rendimiento de la muestra experimental.

En última instancia, se comparan los resultados individuales obtenidos en cada prueba, para analizar si prestaciones deficitarias en el test de producción correspondan a resultados inferiores también en la prueba de repetición.

Capitolo 1

Introduzione

Il presente lavoro di tesi nasce in seguito a cinque mesi di tirocinio nella Scuola dell'Infanzia Arcobaleno di Aviano (PN), struttura nella quale ho avuto la possibilità di indagare le competenze di 42 soggetti monolingui italiani di età compresa tra i 3;6 e 6;2 anni, tutti senza diagnosi, nella ripetizione e nella produzione di pronomi clitici.

La volontà di condurre questa ricerca è nata dal mio interesse nei confronti dei processi di acquisizione linguistica in bambini di età prescolare e, nello specifico, di quelle strutture particolarmente complesse che, se deficitarie, possono predire un possibile disturbo linguistico.

Il campo d'analisi di queste strutture è molto vasto a causa delle loro proprietà sintattiche, fonologiche, morfologiche e pragmatiche, le quali variano a seconda della lingua considerata per caratteristiche e difficoltà d'uso.

I pronomi clitici sono elementi atoni marcati per il tratto di genere e numero, la cui posizione all'interno dell'enunciato varia a seconda della natura finita o non finita del verbo: nel primo caso, il pronome precede l'espressione verbale (posizione proclitica) mentre nel secondo la segue, formando con essa un'unità (posizione enclitica). Il sistema dei pronomi della lingua italiana permette al clitico di trovarsi in entrambe le posizioni sopra elencate se associato a verbi a ristrutturazione; quest'ultimo elemento diventa quindi condizione necessaria affinché si produca il fenomeno del *Clitic climbing*, ovvero la "salita del clitico".

La proprietà sintattica del movimento pronominale e la relazione a lunga distanza che esso produce tra i costituenti della frase rendono queste strutture particolarmente complesse e deficitarie in bambini con difficoltà linguistica, al punto tale che una loro carente o mancata produzione viene considerata un *marker* clinico di DSL. Si deduce, quindi, che non siano le proprietà fonologiche la causa della difficoltà di tali costruzioni, ma quelle sintattiche: quest'affermazione rappresenterebbe una possibile spiegazione alla differenza d'interpretazione tra i pronomi clitici e i determinanti, identici dal punto di vista fonologico e, in alcuni casi, con caratteristiche di omografia e omofonia.

Per quanto riguarda la lingua italiana, le ricerche relative a tali strutture non sono molte e si basano soprattutto su indagini condotte in seguito alla somministrazione di test di produzione e di comprensione; il presente studio, pertanto, offre un'analisi dei dati relativa alla prova di ripetizione mai condotta in precedenza se applicata a bambini di età prescolare.

I compiti di ripetizione non consistono solamente in una mera riproduzione passiva dello stimolo ricevuto, ma richiedono che esso venga opportunamente compreso e rielaborato, coinvolgendo sia la produzione che la comprensione delle strutture linguistiche indagate. In aggiunta, se in produzione il soggetto può fornire una risposta diversa da quella target, seppur altrettanto valida pragmaticamente, nelle prove di ripetizione egli è obbligato all'impiego di un'unica struttura, rispetto alla quale ogni altra può essere valutata errata.

Il test di ripetizione di frasi a ristrutturazione è stato ideato e creato da Cerutti (2018), la quale lo ha a sua volta utilizzato per la prima volta per testare soggetti italiani monolingui di età compresa tra 6 e i 9 anni d'età; la prova di produzione elicitata di pronomi, al contrario, vede il suo intervento solo nella sezione riguardante i clitici dativi, mentre il resto fa riferimento al test relativo ai clitici accusativi sviluppato da Arosio et al. (2014).

Il Capitolo 2 è dedicato all'analisi dei pronomi clitici, punto d'origine attorno al quale è costruita l'intera ricerca. Nella prima parte del capitolo vengono descritte le caratteristiche principali di tali strutture, con particolari riferimenti ad alcune loro proprietà emerse anche nel corso del presente studio: si osserva la loro differenza con i determinanti, si analizzano i fenomeni della ristrutturazione e del *clitic climbing* e, infine, si considerano

le differenze d'uso tra i casi accusativo e dativo.

Si citano poi alcuni studi che, a partire dalle ricerche di Kayne (1975), hanno contribuito a delineare il profilo linguistico dei pronomi clitici, formulando teorie relative al loro ruolo e alla loro posizione all'interno dell'enunciato (Borer, 1984; Jaeggli, 1982; Sportiche, 1996; Strozer, 1976), nonché alle loro proprietà grammaticali e sintattiche (Cardinaletti and Starke, 2000; Renzi et al., 1988).

La seconda parte del capitolo si occupa invece dell'acquisizione tipica ed atipica dei pronomi clitici, con un particolare riferimento agli indici precoci di rischio e ai marcatori clinici che possono predire la presenza di un Disturbo Specifico del Linguaggio, di cui verranno fatti alcuni cenni teorici nell'ultimo paragrafo.

Il Capitolo 3 illustra nel dettaglio i partecipanti che hanno preso parte a questo studio e i criteri di inclusione ed esclusione applicati per selezionare il campione sperimentale, il quale è stato suddiviso in tre gruppi sulla base dell'età; vengono quindi descritte le caratteristiche di ciascuna prova e le modalità attraverso le quali esse sono state somministrate.

Il Capitolo 4 si occupa della descrizione del test di ripetizione di frasi a ristrutturazione e dell'analisi dei dati da esso ottenuti. La prima parte del capitolo illustra gli obiettivi del test e le caratteristiche degli item da cui è formato. Di questi ultimi, 6 sono *filler*, ovvero frasi utilizzate come stimolo positivo per i partecipanti poiché apparentemente più semplici e prive di pronomi clitici; i 49 item sperimentali, al contrario, includono clitici accusativi e dativi di I, II e III persona singolare, presentati sia in posizione proclitica che enclitica. I dati ottenuti da ciascun gruppo sono stati confrontati tra loro e, successivamente, con quelli di età compresa tra i 6 e i 9 anni, analizzati da Cerutti (2018).

L'analisi qualitativa degli errori ha riguardato tutte le strategie di risposta non target fornite dai partecipanti: oltre agli errori interni alla categoria dei pronomi clitici (omissione, sostituzione e posizionamento del clitico), sono stati inoltre analizzati gli errori lessicali, quelli relativi alla persona verbale e alle preposizioni e gli errori dovuti all'interferenza della lingua orale.

L'obiettivo dell'analisi quantitativa, invece, è quello di esaminare il ruolo delle variabili *po-*

sizione, caso e persona nella performance linguistica.

Successivamente, oltre ad un'analisi a livello di gruppo, sono state indagate anche le prestazioni individuali di ciascun soggetto al fine di esaminare quali di esse si collochino sotto la media del gruppo di riferimento.

In ultima analisi, si riportano i risultati del test di correlazione di Pearson, attraverso il quale si vuole verificare se le abilità di memoria siano associate ai punteggi ottenuti nel test di ripetizione.

Il Capitolo 5 riguarda l'analisi dei dati ottenuti in seguito alla somministrazione del test di produzione elicitata dei pronomi clitici dativi.

In primo luogo, vengono descritti gli obiettivi del test e le caratteristiche degli item in esso contenuti. Secondariamente, viene proposta l'analisi qualitativa delle strategie di risposta prodotte al posto della frase target (l'uso del sintagma nominale completo, l'omissione e la duplicazione del clitico), con una riflessione particolare rispetto all'utilizzo del pronome clitico femminile *le*.

L'analisi quantitativa si occupa invece di verificare se la variabile *genere* influisca significativamente nelle performance dei partecipanti di questo studio. Anche per questa prova, è stata condotta un'analisi individuale z per determinare le prestazioni che si collocano sotto la media del gruppo di riferimento.

In ultima analisi, si confrontano le singole performance ottenute in ciascun test somministrato per valutare se prestazioni deficitarie nel compito di elicitazione corrispondano risultati inferiori anche nella prova di ripetizione.

Capitolo 2

I pronomi clitici

2.1 Introduzione

Nel corso degli ultimi anni, i pronomi clitici sono stati e sono tutt'ora oggetto di ricerca di molti autori, in quanto rappresentano elementi di grande rilevanza nello studio dell'acquisizione linguistica.

Si tratta di strutture a movimento sintatticamente complesse, caratterizzate da un ordine non canonico dei costituenti, atone e marcate per il tratto di genere, di numero, di caso e di persona; sono costruzioni che assomigliano agli affissi, ma la loro funzione grammaticale sembra essere la stessa di quella delle parole indipendenti. Il movimento di questi elementi monosillabici all'interno della frase può essere locale oppure a lunga distanza, fattore che rende queste strutture particolarmente complesse sia nell'acquisizione tipica sia in quella atipica.

La prima parte di questo capitolo prevede l'analisi teorica dei pronomi clitici, con riferimento ad alcune delle loro caratteristiche emerse anche nel corso di questo studio; la seconda parte, invece, esplora le proprietà dell'acquisizione tipica ed atipica di queste strutture, con un accenno agli indicatori di rischio e ai *marker* clinici che possono anticipare la presenza di un Disturbo Specifico del Linguaggio.

2.2 Caratteristiche grammaticali e sintattiche dei pronomi clitici

Dal punto di vista sintattico, nelle lingue romanze i pronomi che sono caratterizzati dai medesimi tratti di numero e di persona e con lo stesso valore grammaticale si presentano sotto due profili differenti e vengono identificati come *liberi* e *clitici*. Da una prospettiva fonologica, i primi vengono chiamati anche *tonici*, poiché provvisti di accento, i secondi, al contrario, vengono chiamati *atoni*, in quanto ne sono sprovvisti. Un'altra distinzione tra i due può essere basata sul fatto che i pronomi clitici non possono essere considerati deittici, ovvero non possono mai indicare un referente nuovo all'interno del sintagma, al contrario di quanto accade con i pronomi liberi, ma vengono utilizzati per riferirsi ad un'entità già nota nella frase (uso anaforico). Tuttavia, secondo le regole della pragmatica, il fatto che un soggetto utilizzi correttamente il pronome clitico significa che egli è capace di riconoscere anche a chi esso si riferisca.

In questa ricerca verrà utilizzata solamente la denominazione *pronomi clitici*, dei quali ne verranno descritte le teorie e le caratteristiche morfosintattiche.

I pronomi clitici sono soggetti a regole di movimento e si possono trovare in varie combinazioni all'interno dell'enunciato, occupando anche alcune posizioni irraggiungibili ai pronomi liberi:

- (2.1) Luca saluta *Maria/noi/*ci*.
Luca *ci/*noi/*Maria* conosce.

Come già sottolineato, essi non hanno accento proprio, dunque, per essere pronunciati, si devono “appoggiare” ad un altro elemento e formare con esso un'unità: se i pronomi si trovano prima del verbo, vengono detti *proclitici* (“*gli* parliamo”, “*ti* vedo”) se, invece, appaiono dopo il verbo, vengono chiamati *enclitici* (“parlandogli”, “vederlo”). Il luogo nel quale vengono prodotti tali pronomi dipende dalla finitezza del verbo: se quest'ultimo, infatti, appare nell'enunciato alla forma non finita, il pronome si troverà alla sua destra,

dando origine ad una frase come in (2.2); se, invece, il verbo presentato nella frase è alla forma finita, il pronome si troverà alla sua sinistra, creando un enunciato caratterizzato da un ordine non canonico dei costituenti (SOV), come si osserva in (2.3):

(2.2) Non riesco a raggiungerlo.

(2.3) Luca *lo* compra.

Un caso particolare si incontra quando il verbo è coniugato al modo imperativo poiché, nonostante sia un modo finito, necessita del verbo enclitico quando le frasi sono positive ed accetta entrambe le forme in quelle negative.

(2.4) Daglielo !
Non darglielo ! / Non glielo dare!

Dal punto di vista morfologico, inoltre, dire che i pronomi clitici sono marcati per i tratti di persona, genere e numero, significa sostenere che, quando il verbo è coniugato al tempo passato prossimo, i due elementi accordano in genere e numero:

(2.5) Maria *l'*ha incontrato.

Un pronome clitico può essere definito tale se rispetta alcuni parametri sintattici, individuati da Graffi (1994) e, di recente, anche da Kuchenbrandt et al. (2005):

- non può mai trovarsi nella stessa posizione nella quale si trovano altri pronomi con lo stesso valore grammaticale oppure altri sintagmi nominali;
- eccetto alcune situazioni, non può mai essere diviso dal verbo da un altro elemento,

- a meno che non si tratti di un altro pronome clitico;
- la sua collocazione all'interno della frase è inflessibile, anche se varia a seconda della lingua considerata;
- non può mai trovarsi in isolamento;
- non può essere collegato ad altri pronomi o ad un verbo coordinato;
- non può godere di accento con funzione contrastiva.

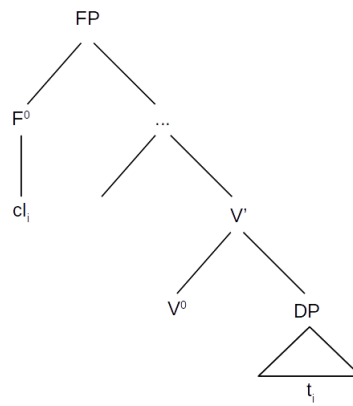
2.3 Teorie sintattiche

Molte sono le teorie emerse nel panorama linguistico degli ultimi anni riguardo l'interpretazione dei pronomi clitici, fatto che permette di dividere il pensiero degli autori secondo due filoni differenti: uno sintattico e l'altro lessicale.

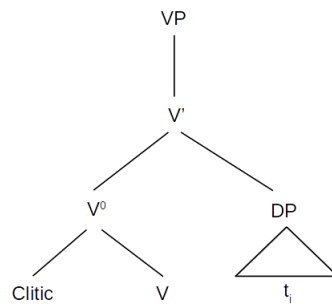
Per quanto riguarda la proposta sintattica, il lavoro di Kayne (1975) ha dato inizio ad una grande quantità di ricerche riguardanti non solo la lingua francese, ma tutto lo scenario linguistico grammaticale e teorico, con particolare attenzione ai pronomi clitici. Una delle problematiche più discusse riferite a questi elementi è il fatto che essi si differenzino dalle strutture nominali per la posizione che occupano all'interno della proposizione: i pronomi clitici oggetto, infatti, non possono trovarsi in posizione argomentale (Kayne, 1975) anche se, interpretativamente, si comportano esattamente come argomento del verbo. Non possono neanche apparire nella posizione dell'oggetto o del complemento dell'enunciato poiché, per poter essere interpretati, è obbligatorio che essi appaiano alla sinistra del verbo. In letteratura, però, è fatto noto che, per poter essere interpretato come argomento, è necessario che ad un elemento venga assegnato un ruolo tematico. A riguardo, Chomsky (1981) ha affermato che il ruolo tematico viene assegnato ad un elemento solo se quest'ultimo si trova in posizione argomentale, ponendo in essere un'altra questione: la possibilità per i clitici di essere interpretati come argomenti pur non trovandosi nella posizione corretta. Le possibili soluzioni a questa problematica possono essere riassunte individuando in letteratura tre diversi orientamenti:

- *Movement approach* (Kayne, 1975, 1989, 1991)
- *Based generation approach* (Borer, 1984; Jaeggli, 1982; Strozer, 1976);
- *Mixed approach* (Sportiche, 1996).

Il primo approccio prevede che il clitico occupi la posizione argomentale all'interno della struttura, posizione nella quale gli viene assegnato il ruolo tematico. Successivamente, per soddisfare i caratteri fonologici, morfosintattici (Belletti, 1999; Kayne, 1975) ed interpretativi (Uriagereka, 1995), si muove verso una più alta proiezione della frase:

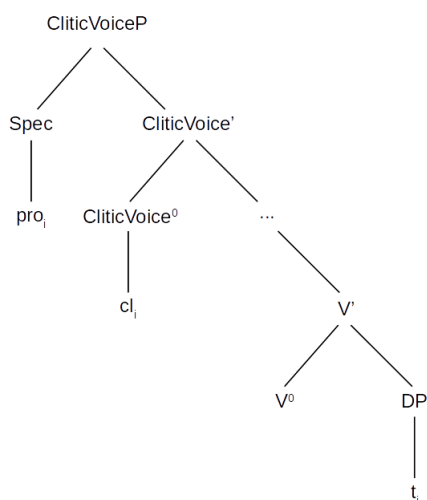


Il secondo approccio prevede, in primo luogo, che il clitico venga prodotto esternamente rispetto alla posizione di VP e, in un secondo momento, che venga interpretato con un elemento pronominale nullo (*pro*), con il quale ha in comune i tratti (Borer, 1984; Jaeggli, 1982; Strozer, 1976):



L'ultimo approccio prevede che il clitico venga generato nella posizione di *Clitic-*

VoiceP; la categoria nulla *pro*, per rispettare le esigenze di accordo tra la posizione di Spec-Testa ed il clitico, si sposta dalla posizione argomentale in *SpecCliticVoiceP*:



Come si evince dalle rappresentazioni sopra riportate, la produzione dei pronomi clitici non è un'operazione scontata, ma obbliga i soggetti a possedere un'accurata competenza delle proprietà e delle strutture sintattiche e morfosintattiche della lingua.

Mentre il filone sintattico trova le sue basi in lingue romanze come l'italiano e il francese, quello lessicale le ricerca in lingue come lo spagnolo e il romeno, nelle quali è presente la strategia del raddoppiamento del clitico (o *Clitic doubling*). Tra i sostenitori di questo approccio si possono nominare Strozer (1976), Rivas (1977), Jaeggli (1982), Borer (1984), Suñer (1988), Roberge (1990), Auger and Janda (1994), secondo i quali l'unità formata da *clitico+verbo* si realizza nel lessico tramite principi che regolano la formazione delle parole e, solo in seguito, essa viene inserita all'interno dell'albero sintattico. I clitici vengono considerati marcatori di accordo, per cui la posizione argomentale sopra citata viene occupata da una struttura vuota, coindicizzata con l'unità del clitico.

A partire da queste descrizioni, si può percepire come i due approcci siano differenti dal punto di vista derivazionale anche se, a livello superficiale, le due strutture sono identiche.

2.3.1 I pronomi clitici ed i loro limiti

In uno dei suoi lavori, Cardinaletti (2016) pone l'accento su due aspetti fondamentali dei pronomi clitici, ovvero il fatto che:

- il loro inventario nelle lingue romanze sia limitato;
- le loro possibilità di estrazione siano limitate.

Vediamo queste due proposte nel dettaglio.

Anche in un sistema linguistico come quello dell'italiano, nel quale il numero di pronomi clitici è decisamente alto, non si può costruire qualsiasi complemento tramite l'uso di tali strutture, proprio a causa del fatto che il loro inventario è limitato. Queste costruzioni, infatti, danno origine solo a complementi primari (2.6) o secondari (2.7), ovvero quelli situati internamente al sintagma verbale, ma ciò non accade quando si parla di complementi esterni, come quelli di tempo (2.8) (Cinque, 1990) o di causa (2.9).

(2.6)	Bevo una bibita.	La bevo.
(2.7)	A Maria è nata una nipote.	Le è nata una nipote.
(2.8)	Resterò quattro giorni.	*Spero di restarli in felicità.
(2.9)	Chiamo per questo problema.	*Ci chiamo.

Inoltre, non ci sono illimitate condizioni nelle quali poter estrarre i pronomi clitici, poiché essi si spostano da una posizione interna del sintagma verbale (*merge*) verso il luogo nel quale vengono pronunciati. Per questo motivo, si possono estrarre solo i clitici posizionati

all'interno del sintagma verbale (2.10), ma non quelli esterni (2.11)¹.

- (2.10) Ho trascorso [QP due [tDP mesi]] a Parigi.
 Ne ho trascorsi [QP due $\#e$] a Parigi.

- (2.11) Sono rimasto [QP due [DP mesi]] a Parigi.
 *Ne sono rimasto [QP due $\#e$] a Parigi.

Questi esempi confermano quanto proposto dall'ipotesi di Kayne (1975), il quale parla della "cliticizzazione come operazione di movimento" (Cardinaletti, 2016).

Cardinaletti, inoltre, suggerisce che le due proprietà appena descritte possano essere interpretate come un'unica proposta: secondo l'autrice, infatti, i complementi nei quali è possibile la cliticizzazione sono gli stessi che ammettono l'estrazione. Questo fenomeno può essere dimostrato attraverso una teoria già utilizzata per la descrizione del *Clitic doubling*, che si manifesta in alcune lingue romanze come lo spagnolo, l'italiano informale (che ammette il raddoppiamento dei clitici dativi (2.12) (Demonte, 1995) e in alcuni dialetti del nord Italia, come per esempio quello trentino, nel quale è possibile incontrare clitici nominativi raddoppiati (2.13) (Brandi and Cordin, 1981, 1989):

- (2.12) a. Le di una medicación a mi novio.
 b. Gliele ho mandate a Luca / Gliene ho mandate due a Luca.
- (2.13) El Gianni el canta.

In entrambi gli esempi presentati, i pronomi e i DP formano un'unità all'interno della struttura e prendono il nome di DP "grande", o *big DP* (Belletti, 1999, 2005; Cecchetto, 2000; Gómez Torrego, 1995; Uriagereka, 1995, 2005): si può dunque pensare che se i complementi

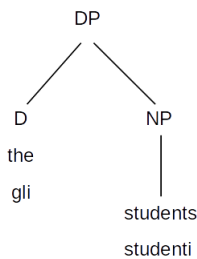
¹Le forme barrate indicano la posizione di partenza del movimento.

nei quali è possibile la cliticizzazione sono gli stessi che ammettono l'estrazione, la "cliticizzazione sia un'operazione di estrazione e che dunque i pronomi clitici siano estratti da un DP grande" (Cardinaletti, 2016).

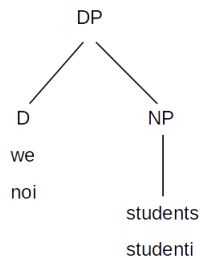
Per quanto riguarda la posizione del DP, in letteratura troviamo due proposte interessanti: Gómez Torrego (1995) e Uriagereka (1995, 2005) il raddoppiamento di DP viene individuato nella posizione di specificatore di *big DP*, mentre per Belletti (1999, 2005), Cecchetto (2000) e Papangeli (2000), esso esiste nella posizione di complemento di D. Se, invece, il clitico si trova da solo, il DP associato non è presente nella costruzione della frase. In questo caso, è evidente la corrispondenza tra la situazione in cui il clitico è raddoppiato e quella in cui è presente la cliticizzazione; ancora, in entrambi i casi, il clitico si osserva nella posizione di testa D del *big DP*.

Tale idea si relaziona con quanto illustrato da Postal (1969) e, successivamente, da Abney (1987), i quali sostengono che i pronomi clitici possano essere analizzati come determinanti e che, a volte, si possano accostare al nome, come accade nel caso degli articoli: *the students* (2.14) e *we students* (2.15) (*gli studenti* e *noi studenti*).

(2.14)



(2.15)



(2.17); nei pronomi, invece, la sua presenza varia a seconda del luogo in cui è posizionato l'accento all'interno della parola (2.18)².

(2.17)	? <i>la</i> àmaca / <i>l'</i> àmaca	?? <i>la</i> amìca / <i>l'</i> amìca
	* <i>lo</i> àmo / <i>l'</i> àmo	* <i>lo</i> inìzio / <i>l'</i> inìzio

(2.18)	<i>lo</i> àmo / ?? <i>l'</i> àmo	<i>lo</i> inìzio / <i>l'</i> inìzio
	<i>la</i> àmo / ?? <i>l'</i> àmo	<i>la</i> inìzio / <i>l'</i> inìzio

Come si evince dagli esempi, quando il clitico maschile singolare è *lo*, l'articolo determinativo è *l*.

Dal punto di vista semantico, invece, sappiamo che l'articolo in posizione testa D definisce le caratteristiche referenziali del sintagma nominale (Longobardi, 1994), pertanto non è chiaro il motivo per cui, se i clitici fossero realmente determinanti, non manifestino anch'essi tali caratteristiche. Inoltre, i pronomi clitici si riferiscono sempre ad un'entità già presentata nel discorso (uso anaforico) e non possono mai introdurre una nuova, a differenza di quanto accade con i pronomi liberi (uso deittico). Anche quest'affermazione contrasta l'idea che considera i pronomi clitici identici agli articoli.

Se si pensa che clitici e determinanti siano lo stesso elemento, si implica che tra di loro ci sia sempre una corrispondenza all'interno del sistema linguistico, ma non è così. Da un'analisi interlinguistica, infatti, è emerso che in alcune lingue, come per esempio il portoghese brasiliano, esistono solo i determinanti, ma non i pronomi clitici equivalenti, mentre nelle lingue slave, accade esattamente l'opposto. Se i due costituenti fossero lo stesso elemento, questa asimmetria non esisterebbe.

È poi interessante sottolineare come in uno studio condotto da Bottari et al. (1998, 2001) sia emerso che i bambini più piccoli commettono un numero maggiore di omissioni di

²Gli esempi sono tratti dal lavoro di Cardinaletti (2016).

pronomi clitici rispetto al numero di articoli. Anche quest'informazione sarebbe inattesa se si trattasse dello stesso elemento.

Un'ultima differenza riguarda i soggetti con Disturbo Specifico del Linguaggio, nei quali è emerso che la categoria dei pronomi clitici risulta più deficitaria rispetto a quella degli articoli. Leonard (2014a), attraverso la sua ipotesi superficiale, afferma che i bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) hanno difficoltà nell'interpretazione di elementi di scarsa salienza fonetica, come i pronomi clitici: se questi ultimi corrispondessero ai determinanti, ci aspetteremo lo stesso comportamento in entrambe le strutture, invece le difficoltà si evidenziano principalmente nell'interpretazione dei primi.

L'interpretazione più accettabile potrebbe trovarsi nello studio di Jakubowicz and Rigaut (2000), i quali sostengono che la complessità dei pronomi clitici rispetto ai determinanti potrebbe essere imputabile alla reiterazione con la quale tali strutture sono "saldate" (fenomeno conosciuto in letteratura come *merge*) all'interno dell'enunciato (*Computational Complexity Hypothesis*).

A seguito di queste riflessioni, quindi, si può quindi dedurre che i pronomi clitici e gli articoli non siano lo stesso elemento, anche a fronte del fatto che essi presentano caratteristiche sintattiche differenti.

2.3.3 Il fenomeno della ristrutturazione ed il *Clitic climbing*

I pronomi clitici sono governati da rigorose regole sintattiche che ne identificano la loro posizione sia rispetto al verbo sia rispetto ad altri eventuali pronomi.

Ciò nonostante, nella lingua italiana, esistono alcuni verbi, chiamati verbi a ristrutturazione, che permettono al clitico di "risalire" sul verbo: in grammatica generativa, questo fenomeno viene chiamato "ristrutturazione" (Rizzi, 1976, 1978). Queste manifestazioni sono tipiche della lingua informale e producono un numero sempre maggiore di verbi che permettono la risalita del clitico (questi ultimi verranno illustrati dettagliatamente nel capitolo 4). I verbi a ristrutturazione sono:

- verbi modali (come *volere*, *potere* e *dovere*);

- verbi di moto (come *andare* e *venire*);
- verbi aspettuali (come *continuare a*, *mettersi a*, *smettere di*);
- verbi volitivi (come *cercare di*, *provare a*).

Nelle costruzioni appena elencate, il pronome clitico “risale” e, partendo da VP, si sposta fino alla matrice:

- (2.19) Vado a comprarlo dopo palestra.
Lo vado a comprare dopo palestra.

Sebbene sia ipotizzabile che alcune varietà della lingua italiana prediligano una forma rispetto all'altra, il movimento prodotto dal clitico non comporta né un cambiamento del significato né la produzione di una frase agrammaticale. La particolarità dei verbi a ristrutturazione, infatti, prevede che, anche qualora il pronome venga prodotto nell'altra possibile posizione, la frase non perda il suo significato originale e risulti comunque grammaticale. Inoltre, tra la posizione di “partenza” e quella di “arrivo” del movimento del clitico non possono essere inseriti altri sintagmi:

- (2.20) **Lo* vado (*con la mia amica) a comprare dopo palestra.

Quando il pronome clitico “sale” verso la posizione proclitica, dà luogo al fenomeno chiamato *Clitic climbing*, di cui la ristrutturazione risulta requisito essenziale.

La ristrutturazione, comunque, non è un fenomeno obbligatorio. A tal proposito, Rizzi (1982) sostiene che dipenda dalla volontà del parlante di utilizzare o meno questa strategia, mentre per Cardinaletti and Shlonsky (2004) si tratta di una scelta che deriva dalla modalità di interpretazione dei verbi presenti nella frase: se essi vengono considerati come strutture funzionali, saranno introdotti all'interno del sintagma verbale se, invece, vengono considerati strutture lessicali, la loro interpretazione avverrà in una proiezione di livello

superiore.

Non è poi possibile immaginare la tendenza del fenomeno della ristrutturazione né, tantomeno, la preferenza per l'una o l'altra forma da parte dei parlanti di una certa varietà, poiché sono molte le variabili che dovrebbero essere tenute in considerazione (per esempio il paese d'origine del soggetto o la circostanza nella quale avviene la comunicazione).

Una possibile spiegazione al fenomeno della ristrutturazione nella lingua orale si potrebbe attribuire alla preferenza dei parlanti a pronunciare il pronome della frase il più a sinistra possibile, producendo così una semplificazione sintattica.

In alcuni casi, però, la risalita del pronome dà origine ad un altro fenomeno, il raddoppiamento del clitico (o *Clitic doubling*), il quale produce frasi agrammaticali poiché nell'enunciato, oltre al pronome clitico, si trova anche l'elemento a cui esso si riferisce. Si tratta, come abbiamo detto, di una costruzione che nell'italiano formale non viene considerata corretta, ma che spesso viene utilizzata ugualmente nel registro informale:

(2.21) **Le* sta dando un bacio a Maria.

2.3.4 Pronomi clitici: i casi accusativo e dativo

Il sistema pronominale dei clitici italiani è marcato per i tratti di numero (+/- plurale), persona (prima, seconda e terza) e caso. A partire dal ruolo grammaticale che essi ricoprono, se ne possono individuare varie tipologie: accusativi, dativi, locativi e partitivi. Nella presente ricerca, sono state considerate solamente le realizzazioni atone dei pronomi personali, ovvero le forme al dativo e all'accusativo, poiché sono le uniche presenti nelle prove somministrate.

All'interno della frase, i pronomi clitici accusativi ricoprono la posizione di complemento oggetto con il quale, però, non possono esistere contemporaneamente a meno che

non si tratti di un caso di dislocazione a sinistra³:

- (2.22) **La* saluto Maria domani.
 Maria, *la* saluto domani.

Oltre alla posizione del clitico, la seconda frase è resa grammaticale anche dall'intonazione utilizzata per pronunciarla.

Inoltre, come già accennato precedentemente, in un enunciato che contiene un verbo al tempo passato prossimo, è necessario che si stabilisca l'accordo di genere e numero tra quest'ultimo e il pronome clitico accusativo di terza persona.

Anche per quanto riguarda la categoria dei pronomi clitici dativi, non è possibile che essi coesistano con il loro referente all'interno dello stesso enunciato, a meno che quest'ultimo non si trovi nella periferia sinistra (Renzi et al., 1988).

I clitici dativi possono realizzare tre tipi di complemento differenti, tutti preceduti dalla preposizione *a*:

- complemento indiretto (es: *Fai una telefonata a me*).
- complemento benefattivo (es: *Ha comprato un libro a me*);
- diversi complementi di luogo (es: “*Vien dietro a me, e lascia dir le genti*”, D. Alighieri, *La Divina Commedia - Purgatorio: C. V, v. 13*).

La categoria di pronomi maggiormente studiata è quella dei clitici accusativi di terza persona mentre, per quanto riguarda i pronomi clitici dativi, la letteratura fornisce ben pochi dati: Costa et al. (2007) hanno condotto uno studio sui clitici dativi e sui riflessivi nella lingua portoghese, Babyonyshev and Marin (2006) hanno analizzato i clitici dativi in rumeno, mentre Gavarró and Mosella (2009) hanno studiato le loro caratteristiche all'interno della lingua catalana.

³Le frasi con dislocazione a sinistra o a destra sono utilizzate per porre l'attenzione su un particolare elemento. Si tratta di strutture nelle quali un elemento viene mosso verso la parte iniziale della frase e, quindi, diviso da essa.

2.4 Acquisizione dei pronomi clitici: alcuni riferimenti teorici

L'acquisizione dei pronomi clitici è un tema allo stesso tempo ampio e molto delicato il quale, oltre alla formulazione di nuove teorie linguistiche, ha consentito agli studiosi del tema di operare dei confronti tra le proprietà di questi elementi all'interno delle varie lingue. I diversi autori, infatti, hanno tracciato un quadro linguistico molto vasto, il quale ha permesso di riconoscere alcune caratteristiche comuni riguardo l'acquisizione dei pronomi clitici in parlanti di lingue diverse.

La raccolta e lo studio dei dati emersi dalle prestazioni degli apprendenti ha permesso di rilevare quali aspetti di questo tipo di strutture risultano più problematici, cercando di delineare in maniera ancora più precisa i tratti che distinguono l'acquisizione tipica da quella atipica.

Di seguito verranno riportati alcuni studi che sono risultati utili ai fini di tale ricerca.

Una grande quantità di dati raccolti deriva dal francese: Hamann and Belletti (2006), hanno confrontato una popolazione apprendente L2 con una apprendente L1 ad acquisizione atipica; Tuller et al. (2011), hanno confrontato un gruppo di soggetti con sordità media e uno con epilessia di Rolando con un gruppo di soggetti con un DSL, nella produzione di pronomi clitici; Jakubowicz et al. (1998), hanno indagato le caratteristiche del disturbo del linguaggio; Delage and Durreleman (2018), hanno confrontato un gruppo di soggetti con dislessia evolutiva e uno con DSL nella produzione di clitici accusativi di terza persona singolare. Bernardini and Timofte (2017) hanno studiato la loro acquisizione in una popolazione bilingue (francese/italiano)⁴: gli autori hanno evidenziato che i primi pronomi clitici che si producono sono quelli dell'italiano, probabilmente perché il sistema di questa lingua è più semplice, confermando quanto riportato in letteratura. Nel caso dei soggetti bilingui, poi, è necessario sottolineare che spesso l'interferenza linguistica ha prodotto degli errori di posizionamento da e verso ciascuna lingua; a questo proposito, uno studio condotto da Bernardini and Van de Weijer (2017) ha mostrato come nella lingua italiana l'accuratezza

⁴Bernardini and Timofte (2017) si sono occupati anche dell'acquisizione dei clitici in una popolazione bilingue romeno/italiano.

sia maggiore e le percentuali di errori di posizionamento aumentino nelle frasi con verbi a ristrutturazione.

Nonostante alcune differenze, dagli studi condotti fino ad ora su alcune lingue romanze è stato possibile individuare delle tendenze comuni a tutti i parlanti:

- le prime forme pronominali appaiono nei bambini intorno al ventesimo mese d'età, con una netta preferenza per l'enclisi nei verbi all'imperativo (Salvesen and Helland, 2013);
- in francese, in spagnolo, in catalano, in portoghese e in italiano, l'errore maggiormente commesso è l'omissione del clitico. Per quanto riguarda l'italiano, Guasti (1993), Leonini (2006), Schaeffer (2000) e Tedeschi (2009) hanno evidenziato che i pronomi vengono omessi fino ai 4 anni d'età circa, ma le volte in cui essi vengono prodotti, si trovano sempre nella posizione corretta, senza errori di accordo;
- intorno ai 5 anni d'età, i soggetti hanno acquisito la quasi totale consapevolezza del sistema pronominale della lingua a cui appartengono, manipolandone le caratteristiche morfosintattiche al fine di produrre il pronome clitico più coerente al contesto comunicativo.

Gli studi realizzati hanno permesso di riconoscere nei pronomi clitici un valido marcatore clinico di disturbo del linguaggio (dei quali si tratterà nel paragrafo 2.4.2).

2.4.1 Acquisizione tipica dei pronomi clitici

Lo sviluppo linguistico-grammaticale tipico si avvia nei bambini molto precocemente, anche se ciascun dato riguardo le modalità, le tempistiche e le strategie utilizzate per l'apprendimento è soggetto a variabilità individuali.

Per quanto riguarda l'acquisizione dei pronomi clitici, la padronanza delle loro caratteristiche fonologiche, morfologiche e semantiche si manifesta nei bambini fin dai 2;0 anni circa (Cardinaletti and Starke, 2000; Cipriani, 1993).

Intorno ai 22 mesi, appaiono le prime produzioni di strutture pronominali atone, seppur

a volte, al posto loro, vengano prodotte protoforme vocaliche. A partire dal ventisettesimo mese, il pronome clitico viene utilizzato correttamente in relazione al suo referente (Antelmi, 1997): infatti, quando i bambini a sviluppo tipico producono tali strutture, non commettono mai errori di posizionamento, inserendoli con proprietà all'interno della proposizione (Caprin and Guasti, 2009; Guasti, 1993; Moscati et al., 2009; Schaeffer, 2000). Tuttavia, alcuni studi hanno evidenziato la presenza di un periodo nel quale il clitico viene prodotto opzionalmente, individuato intorno ai 4;0 anni d'età; inoltre, sono stati indicati anche alcuni errori riguardanti la flessione del clitico (fino ai 3;0-4;0 anni d'età), i quali tendevano a migliorare con l'età, fino poi a scomparire. Intorno ai 5;0 anni, comunque, i bambini dovrebbero già possedere quasi l'intero repertorio delle proprietà dei pronomi clitici. Se così non dovesse essere, ci si troverebbe di fronte a soggetti a rischio di deficit linguistico: dallo studio di Varlokosta et al. (2016), è emerso che quest'ultima affermazione non è valida solo se riferita alla lingua italiana, ma risulta corretta anche se associata ad altre lingue.

I pronomi clitici vengono prodotti successivamente a quelli tonici, anche se non si verifica mai che i primi sostituiscano i secondi; le uniche sostituzioni che sono state evidenziate riguardano la preferenza di alcuni soggetti alla produzione del sintagma nominale pieno al posto del clitico (Cipriani, 1993).

La forma singolare dei pronomi clitici anticipa quella plurale, e la produzione dei casi accusativo, dativo e locativo precede quella di clitici quali *si* e *ne*: nel dettaglio, la produzione delle forme pronominali oggetto diretto è anteriore e più accurata: nonostante questi ultimi compaiano prima nella grammatica dei soggetti, presentano percentuali più alte di omissione (Caprin and Guasti, 2009), strategia molto frequente in quelle lingue nelle quali il pronome deve rispettare regole di accordo (di genere e numero) con il participio passato (Wexler et al., 2004), come per esempio l'italiano. Se si abbandona l'analisi del parlato spontaneo per avvicinarsi a studi riguardanti la produzione elicitata, i dati non sono gli stessi. Pozzan (2006), per esempio, dimostra che, a seguito di una prova di produzione elicitata di pronomi clitici, quelli dativi risultano omessi in percentuale maggiore dai

soggetti con DSL, ipotizzandone una maggior complessità⁵.

Le prime forme pronominali si attestano insieme al verbo all'imperativo: come ipotizza Antelmi (1997), è ragionevole pensare che la costruzione *verbo+pronome* sia interpretata dai bambini come un'unità e, per questo, indivisibile (si pensi a forme quali *guardalo, mangialo*). Si noti, inoltre, che con il verbo al modo imperativo è necessaria la forma enclitica. Oltre a ciò, Antelmi osserva che con l'inizio della produzione di frasi subordinate, si manifestano anche i primi fenomeni di ristrutturazione.

2.4.2 Indici precoci di rischio nell'acquisizione atipica e marcatori clinici

Già in età precoce, le varietà individuali legate ai processi linguistici possono nascondere una situazione di rallentamento nell'acquisizione o nello sviluppo linguistico, oppure essere manifestazione di una condizione di apprendimento atipica.

In letteratura, i soggetti che tra i 2;0 e i 3;0 anni d'età manifestano un'acquisizione linguistica ritardata o rallentata, sono reputati come soggetti a rischio di disturbo linguistico.

Secondo la definizione di Desmarais et al. (2008, 2010), per individuare questi bambini è necessario che siano presenti i seguenti criteri: un vocabolario espressivo inferiore o uguale al 10° percentile a partire dai 24 mesi e/o assenza di linguaggio combinatorio a partire dai 30 mesi.

È stato calcolato che, in età prescolare, il 5-8% dei bambini presenta un rallentamento nell'acquisizione linguistica e che, tra il 20 e il 70% di questi, riceverà una diagnosi di disturbo del linguaggio.

Alcuni linguisti hanno osservato come l'accuratezza degli indici di rischio muti a seconda dell'età o del periodo di sviluppo. Fino ai 24-30 mesi d'età circa, per esempio, è l'estensione del lessico a predire un ritardo nello sviluppo linguistico, il quale, però, può

⁵L'autrice ha inoltre evidenziato una differenza anche nelle strategie di risposta utilizzate: se i pronomi al caso accusativo sono sia omessi sia sostituiti da un SN pieno, i pronomi al caso dativo vengono solo omessi. Una possibile spiegazione potrebbe riguardare il fatto che per sostituire un clitico oggetto indiretto, oltre al SN sia indispensabile anche una preposizione.

essere recuperato se il bambino utilizza molto la gestualità (Ellis and Thal, 2008; Fasolo and D’Odorico, 2002). Dopo i 30 mesi, invece, questi fattori non possono più essere considerati come predittori grammaticali, ma è necessario che essi siano accompagnati anche da un’attenta valutazione delle condizioni ambientali ed individuali all’interno delle quali il bambino è inserito (Gherardi et al., 2007; Mirak and Rescorla, 1998). È quindi necessario identificare specifiche variabili in relazione allo stadio evolutivo nel quale si trova il bambino.

Per quanto riguarda l’età prescolare, tre sono i periodi che si possono individuare:

- 16-24 mesi: il bambino utilizza i vocaboli per denominare gli oggetti e per indicare le attività che sta svolgendo. Se, al termine di questa fase, il suo repertorio lessicale non supera le 50 parole, sarà necessario pensare ad un ritardo nell’acquisizione;
- 24-36 mesi: il repertorio lessicale si amplia, compaiono le prime frasi semplici e poco estese. La grammatica comincia a ricoprire un ruolo fondamentale e l’incapacità di combinare i suoi diversi elementi può essere considerata un predittore di rischio;
- 3-5 anni d’età: la grammatica del bambino raggiunge un buon livello di stabilità, per cui egli sarà in grado di utilizzarla correttamente dal punto di vista fonologico, morfosintattico e sintattico.

In quest’ultimo stadio, in relazione all’area in cui si ipotizza possa trovarsi il deficit, si individuano diversi indici di performance. Se si fa riferimento ad una difficoltà fonologica, per esempio, verrà indagata la memoria attraverso le prove di ripetizione; se si sospetta una difficoltà morfologica, sarà valutato il corretto utilizzo di elementi grammaticali e, per quanto riguarda la sintassi, verrà indagato l’impiego di strutture sintattiche.

I marcatori clinici sono manifestazioni fenotipiche che caratterizzano un particolare tipo di disturbo (Bishop et al., 1996), la cui individuazione produce degli effetti sia dal punto di vista medico che teorico.

Nel corso degli ultimi anni, l’esigenza di determinare marcatori linguistici per il tempestivo riconoscimento di un disturbo è stata al centro di numerosi dibattiti (Leonard, 2014a);

infatti, a causa del carattere eterogeneo che contraddistingue tale popolazione e della scarsità di studi sull'argomento, la complessità nella loro individuazione è risultata sempre più evidente. Tali difficoltà teoriche sono, inoltre, accentuate da alcune variabili pratiche che rendono ancora più difficoltoso riconoscere precocemente bambini affetti da disturbo linguistico da coloro che semplicemente iniziano a parlare con un leggero ritardo (*late talkers*⁶: si tratta di elementi quali la varietà del linguaggio, i suoi continui cambiamenti interni o la sua rapida ed assidua trasformazione durante i primi anni di vita dei bambini. È proprio quest'ultimo fattore che rende i *marker* non universali, ma validi a seconda della lingua considerata.

A tal proposito, studi condotti da Bortolini et al. (1997), hanno rilevato che esistono delle divergenze tra la lingua italiana e quella inglese proprio per quanto riguarda alcuni indicatori clinici: in inglese, per esempio, è fondamentale l'esatto impiego dei morfemi d'accordo, quali l'annessione di *-s* alla terza persona singolare del tempo presente oppure l'aggiunta del suffisso *-ed* per la creazione del tempo passato dei verbi irregolari; per quanto riguarda l'italiano, invece, Bortolini et al. (2006) hanno dichiarato essenziale l'utilizzo dei pronomi clitici. Questi ultimi, in particolare, sono strutture di rilievo all'interno del panorama linguistico poiché, una loro inadeguata realizzazione, è sintomo di Disturbo Specifico del Linguaggio.

Considerate tutte queste variabili, operare confronti attendibili tra gruppi di soggetti non è compito semplice, senza comunque trascurare il fatto che ancora oggi non esiste uno strumento medico, specifico ed efficace, in grado di identificare tale disturbo (Bortolini et al., 2002). È proprio per quest'ultimo motivo citato, che per indagare il linguaggio e le sue caratteristiche in bambini in età prescolare, i vari autori hanno deciso di non utilizzare più un'osservazione di tipo naturalistico, ma di indirizzarsi verso la costruzione di misure standardizzate (Vivienne, 2003): se i risultati ottenuti evidenziano la presenza di una o

⁶Chiamati anche "parlatori tardivi", vengono definiti tali i bambini che presentano un ritardo linguistico a fronte di uno sviluppo intellettivo nella norma e senza apparenti danni neurologici, percettivi, cognitivi o relazionali. Essi sono accomunati da un ritardo fonologico che si ripercuote nella produzione del linguaggio, il quale comincia a svilupparsi intorno ai 24/36 mesi, quando già la maggioranza dei bambini lo utilizza per comunicare. È stato comunque dimostrato che la percentuale di LT diminuisce con l'età, passando dal 15% a 24 mesi al 3% a 60 mesi (Lee and Rescorla, 2008; Whitehurst and Fischel, 1994)

più caratteristiche nei soggetti con deficit linguistico, ma le stesse risultano mancanti in coloro che non ne sono affetti, il *marker* o il test utilizzato possono essere classificati validi (Archibald and Joanisse, 2009).

Le varie indagini condotte sulla lingua italiana hanno fornito la possibilità di individuare diversi *marker* linguistici, impiegati oggi nella pratica diagnostica e specificatamente adatti per l'individuazione del disturbo del linguaggio nei bambini (Bortolini et al., 2006). Quelli che vengono considerati più attendibili sono:

- la Lunghezza Media dell'Enunciato (LME);
- la ripetizione;
- la produzione di pronomi clitici.

Con il termine Lunghezza Media dell'Enunciato (LME), in inglese *Mean Lenght of Utterance* (MLU), Brown (1973) fa riferimento al marcatore di disturbo linguistico morfologico e sintattico (Marotta and Caselli, 2014) in grado di discriminare i bambini affetti da disturbo di linguaggio da coloro che presentano un'acquisizione tipica, in quanto evidenzia le difficoltà nella produzione di strutture grammaticali complesse e la produzione di frasi di LME minore, se confrontati con i loro coetanei (Bortolini et al., 2006). L'indice della LME, infatti, implica che una frase con un maggior numero di fattori possa essere giudicata più matura rispetto ad una che ne contiene meno, al punto che il suo aumento è indicatore di un corretto sviluppo grammaticale. Tale ipotesi, però, può essere considerata valida solo se si fa riferimento a bambini di 2;0 e 3;0 anni d'età, in quanto successivamente l'enunciato varierà dal punto di vista qualitativo: tra i 3;0 e i 4;0 anni, infatti, i bambini a sviluppo tipico sono in grado di produrre frasi più complesse, di modificarle per renderle più efficaci e di utilizzarle all'interno di contesti sempre nuovi, dato che presupporrebbe che essi abbiano acquisito le strutture morfologiche e sintattiche di base della lingua che stanno apprendendo. Si deduce che la LME non è uno strumento conforme per misurare i tratti qualitativi del linguaggio, in quanto non considera il fatto che due frasi aventi la stessa

lunghezza potrebbero però non avere anche la stessa costruzione e correttezza linguistica:

- (2.23) *Etto libro sporco qua.
Il libro è sporco.

Se si osservano le due costruzioni appena presentate, si può notare chiaramente come esse abbiano lo stesso numero di parole ed un significato analogo, ma è evidente che la seconda presenta una struttura grammaticale più matura rispetto alla prima (D'Amico et al., 2003). Nonostante ciò, la LME rimane uno dei marcatori clinici più affidabili per la discriminazione di soggetti con deficit linguistico.

La ripetizione, sia essa di parole, di non parole o di frasi, costituisce uno degli strumenti maggiormente utilizzati per lo studio del linguaggio (Devescovi and Caselli, 2007; Oetting and Cleveland, 2006). In particolare, la ripetizione di non parole viene considerata il marcatore clinico per eccellenza del disturbo del linguaggio e della dislessia (Dispaldro et al., 2013), poiché misura le capacità dell'individuo di immagazzinare e recuperare le informazioni dalla Memoria Fonologica. Quest'ultima, inoltre, sembra essere fortemente relazionata all'acquisizione linguistica, al punto tale che i bambini con prestazioni migliori nel compito di ripetizione di non parole mostrano:

- un vocabolario lessicale più vasto (Gathercole and Baddeley, 1990; Gathercole et al., 1992);
- benefici nell'acquisizione di nuovi vocaboli (Michas and Henry, 1994);
- percentuali maggiori nella produzione di frasi lunghe e sintatticamente complesse (Adams and Gathercole, 1995, 2000).

È stato ampiamente dimostrato, infatti, che i soggetti con DSL presentano prestazioni di livello inferiore nei test di ripetizione di non parole, se confrontati con il gruppo di controllo di pari età anagrafica (Dollaghan and Campbell, 1998; Gathercole and Baddeley, 1990; Weismer et al., 2000). Questo tipo di prova risulta talmente pregiudicata nei bambini con

DSL da essere considerata un ottimo *marker* clinico non solo in italiano (con percentuali di accuratezza superiori all'80%), ma anche in altre lingue (Bishop et al., 1996; Coady and Evans, 2008).

Per quanto riguarda la ripetizione di parole, invece, l'argomento diventa più complesso, poiché nell'elaborazione intervengono anche fattori lessicali. Questi ultimi, infatti, potrebbero inquinare la prova fornendo allo sperimentatore più informazioni relative al livello di conoscenza linguistica di un soggetto, rispetto a quelle relative al suo sviluppo fonologico. Tuttavia, questo tipo di ripetizione viene semplificata dalla presenza della Memoria a Lungo Termine e della Memoria lessicale (Dollaghan et al., 1993; Roy and Chiat, 2004; Sahlén et al., 1999), per cui si tratterebbe di un *marker* più sensibile se utilizzato per lo studio di bambini di età molto piccola: infatti, se le prestazioni dei soggetti nella ripetizione di parole dovessero risultare deficitarie, si sarebbe portati a pensare ad un ritardo dello sviluppo linguistico.

Inoltre, la modalità in cui un soggetto ripete un item e i possibili errori che egli commette nel farlo, forniscono agli studiosi importanti informazioni sulla sua capacità di elaborazione fonologica (Bortolini et al., 2002; Oetting and Cleveland, 2006) e, nel caso della ripetizione di frasi, forniscono elementi essenziali anche sul processamento linguistico in generale (Devescovi and Caselli, 2007).

Anche la produzione di pronomi clitici viene considerata un *marker* di disturbo del linguaggio. Essendo degli elementi che danno origine a strutture sintattiche molto articolate, è semplice comprendere come la loro produzione in soggetti il cui progresso linguistico è deficitario sia danneggiata.

Insieme alla sostituzione dei verbi di terza persona singolare al posto della forma plurale (*mangia* per *mangiano*, Bortolini et al. (2006)), l'omissione dei pronomi clitici in situazioni nelle quali la loro presenza è indispensabile, è considerata un valido *marker* clinico di Disturbo Specifico del Linguaggio. Nei soggetti a sviluppo atipico, la produzione di queste strutture risulta, appunto, difficoltosa, con una chiara tendenza alla loro omissione: in uno studio sulla produzione elicitata di pronomi clitici, condotto da Bortolini et al. (2002), è risultato che i bambini a sviluppo tipico producono correttamente lo stimolo target il 91%

delle volte, mentre i bambini con DSL solo al 19%. Con l'età, l'omissione dei clitici (a) lascia spazio alla loro sostituzione con il sintagma nominale pieno a cui essi si riferiscono (b):

- (2.24) a. *Prende.
 b. Prende il gatto.

Crescendo, inoltre, nei bambini aumentano anche le percentuali di casi in cui il pronome clitico viene prodotto scorrettamente (c):

- (2.25) c. **La* prende.

Anche Pozzan (2006) ha evidenziato errori di accordo di genere in un gruppo di bambini italiani di 9;0 anni d'età, errori emersi anche nel lavoro di Tuller et al. (2011), condotto in un gruppo di soggetti francesi con DSL, aventi tra i 9;0 e i 14;0 anni d'età. Sempre per quanto riguarda la lingua francese, Jakubowicz et al. (1998) uno studio condotto sui marcatori di DSL, hanno evidenziato un'alta incidenza di omissioni di pronomi clitici oggetto in bambini con disturbo linguistico, dato parallelo a quello riscontrato nei bambini a sviluppo tipico, anche se di durata maggiore.

L'utilizzo dei pronomi clitici, quindi, necessita che il soggetto disponga di un'elevata competenza linguistica, in quanto richiede lo sviluppo di abilità morfologiche, sintattiche e pragmatiche, il che rende la produzione di pronomi clitici un *marker* clinico eccellente per la lingua italiana, con alti livelli di sensibilità (91,91%) e specificità (100%).

In conclusione, analizzare le performance dei soggetti attraverso l'uso dei marcatori clinici, consente agli studiosi di individuare precocemente e meticolosamente la presenza di un Disturbo Specifico del Linguaggio.

2.4.3 Il Disturbo Specifico del Linguaggio

“La definizione Specific Language Impairment (SLI) in inglese, DSL in italiano, viene utilizzata per quei disturbi di linguaggio ai quali non deve essere associato un deficit cognitivo, né altre patologie evolutive sindromiche.”(Sabbadini, 2013)

I soggetti affetti da Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) presentano difficoltà persistenti nell’acquisizione e nell’impiego di alcune strutture della lingua: si tratta di un disturbo evolutivo del linguaggio diagnosticato in assenza di deficit cognitivo, ovvero in assenza di altre situazioni in cui il linguaggio può risultare compromesso (Leonard et al., 1988). Questi bambini, quindi, non sono affetti da danni sensoriali, neurologici o intellettuali, ma presentano un ritardo nei processi di sviluppo linguistico, il quale, purtroppo, non si estingue nel tempo.

Se si considerano i bambini di 5;0 anni, coloro che sono affetti da DSL sono circa il 7% (Tomblin et al., 1997): nonostante l’età più critica sia il periodo scolastico, spesso i sintomi sono visibili già durante la prima l’infanzia e persistono per tutto il corso della vita (Beitchman et al., 1996; Conti-Ramsden et al., 2001; Thal et al., 2013).

In generale, si può sostenere che il linguaggio sia il prodotto di diversi elementi che interagiscono tra loro, come per esempio il sistema dei suoni, la scelta delle parole all’interno di un contesto ed il loro significato. Da questa definizione, è semplice comprendere come il Disturbo del Linguaggio sia un deficit che comporta la compromissione di più funzioni cognitive⁷ contemporaneamente.

Nel corso degli ultimi anni, gli studi relativi al Disturbo Specifico del Linguaggio sono stati di fondamentale importanza, in primo luogo perché hanno fornito un numero sempre maggiore di indicazioni relative a tale disturbo e poi perché hanno permesso di delineare un quadro sempre più completo ed accurato di tale disturbo nelle varie lingue, cercando di spiegarne l’origine e le conseguenze. Le ricerche sui soggetti con Disturbo Specifico del Linguaggio che fino ad ora sono state maggiormente oggetto di interesse degli studiosi riguardano l’apprendimento, oltre che dell’inglese, del francese e dello spagnolo,

⁷Per funzioni cognitive si intendono qui l’attenzione, la memoria e l’abilità di elaborare le informazioni.

anche del tedesco (Eisenbeiss et al., 2006; Ott and Höhle, 2013; Rice et al., 1997), dello svedese (Hansson et al., 2004; Leonard et al., 2004) e dell'olandese (Blom et al., 2013; Rispens and De Bree, 2014).

Tuttavia, i bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio presentano alcune difficoltà comuni a prescindere dalla lingua che stanno apprendendo: il loro sviluppo linguistico, infatti, appare più lento e il loro vocabolario più limitato rispetto a quello dei coetanei, presentano difficoltà di comprensione e di produzione a livello morfosintattico e, in età scolare, mostrano spesso un disturbo della lettura (Catts et al., 2002)⁸.

Tempi di risposta più dilatati potrebbero essere causati dal fatto che un unico sistema sia deputato all'esecuzione di più compiti, per cui la difficoltà sarebbe insita nell'aumento del carico cognitivo.

Bishop et al. (2006) hanno condotto un'indagine in un gruppo di gemelli, individuando due possibili «endofenotipi» del Disturbo Specifico del Linguaggio:

- un disturbo nell'elaborazione grammaticale;
- un disturbo nella memoria fonologica a breve termine.

Il primo fa riferimento ad alcuni ostacoli incontrati nella comprensione di frasi aventi strutture particolarmente complesse (per esempio frasi relative, frasi interrogative e frasi a topicalizzazione) e ad un utilizzo non pertinente della grammatica; il secondo, invece, fa riferimento alle difficoltà di memorizzazione rilevate attraverso la somministrazione di prove di ripetizione di non parole. Tuttavia, è emerso che entrambi i fattori hanno caratteristiche di ereditarietà, pertanto si possono considerare indipendenti dal punto di vista genetico.

Gli studi condotti sulla lingua italiana sono risultati molto interessanti poiché spesso il comportamento dei bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio apprendenti italiano

⁸Difficoltà simili sono emerse anche dall'osservazione cross-linguistica, la quale ha evidenziato che sia i bambini con disturbo del linguaggio sia i bambini bilingui presentano deficit nell'apprendimento della struttura frasale (Håkansson, 2001; Håkansson and Nettelbladt, 1993) e nell'elaborazione di morfemi flessionali e derivazionali (Paradis and Crago, 2000), il che rende difficile distinguere un disturbo linguistico da un'acquisizione bilingue. Si tratta di un argomento molto complesso, che necessita di ulteriori approfondimenti.

non rispecchia quello emerso dalla letteratura. Questi bambini, in particolare, non producono alte percentuali di omissione delle desinenze grammaticali e, quando sostituiscono quelle di tipo verbale, raramente lo fanno con un infinito⁹. D'altra parte, però, analizzando tale disturbo nella lingua italiana, è emerso che i soggetti che ne sono affetti presentano delle aree linguistiche particolarmente compromesse: in particolare, Leonard et al. (1987) e Chilosi et al. (2001) hanno valutato un gruppo di bambini di età prescolare con diagnosi di Disturbo del Linguaggio e hanno evidenziato come, rispetto al gruppo di bambini più piccoli, omettessero un numero maggiore di articoli e di pronomi clitici. Molti sono stati poi gli autori che hanno voluto approfondire tale fenomeno: si pensi all'equipe formata da Bortolini et al. (1997) o quella di Bottari et al. (1998, 2001), le quali si sono occupate dello studio degli articoli, oppure ai lavori di Bortolini et al. (2006, 2002) o di Leonard and Dispaldro (2013), per quanto riguarda i pronomi clitici. Gli autori citati sono d'accordo nel sostenere che, nonostante la strategia più utilizzata sia l'omissione di tali forme, molti sono anche gli esempi di sostituzione: per esempio, è possibile osservare come i pronomi clitici singolari *la* o *lo* siano preferiti rispetto alle loro controparti plurali, o come gli articoli *il* e *i* subentrino ai loro omologhi *lo* e *gli*. Hanno inoltre evidenziato alcune problematiche anche con altre categorie funzionali che, oltre agli articoli, presentano percentuali di accuratezza inferiore: si tratta delle forme ausiliari e copulative, le quali vengono omesse soprattutto in enunciati che impongono l'utilizzo del tempo passato prossimo. Sebbene le desinenze non rappresentino una problematica particolare per questi bambini, dalle ricerche è emerso che, nel tempo presente, la desinenza della terza persona singolare tende molto spesso a sostituire quella della forma al plurale (Bortolini et al., 2006, 1997; Leonard et al., 1992). Come detto in precedenza, i caratteri evidenziati dalle prestazioni di bambini con Disturbo del Linguaggio italiani contrastano con quanto proposto in letteratura, fatto che ha portato alla formulazione di diverse ipotesi. Wexler (2003), per esempio, sostiene che tutte queste categorie funzionali siano predisposte ad errori¹⁰, teoria che però non dimostrerebbe né le

⁹Si tratta del fenomeno chiamato *root infinitives*, che consiste nell'uso della forma infinita del verbo in frasi principali o subordinate le quali non richiedono questa struttura; è tipico delle lingue non *pro-drop* (come l'inglese) in sistemi infantili ed immaturi.

¹⁰Teoria nota con il nome di *Extended unique checking constraint*.

sostituzioni di terza persona plurale né l’omissione di articoli.

Leonard (2014a), invece, ha evidenziato che queste categorie grammaticali presentano tutte delle sillabe deboli, ma non in posizione finale di parola; inoltre, si tratta sempre di forme monosillabiche, anche nel caso della copula (*è*) o dell’ausiliare (*ha*), mostrando così una corrispondenza tra l’omissione di queste categorie e quella di sillabe deboli al principio di vocaboli come *banana* o *matita*, la cui causa potrebbe essere attribuita ad alcuni fattori prosodici problematici (Leonard, 2014b). Questi ultimi potrebbero spiegare anche le criticità evidenziate nella desinenza per la terza persona plurale, in quanto verbi come *mangiano* o *lavano* richiedono la presenza di due sillabe deboli successive dopo la prima, nella quale solitamente cade l’accento. Questa teoria sembrerebbe rappresentare una valida spiegazione a questi fenomeni, anche se ancora non è indubbio se un’interpretazione prosodica possa rappresentare un valido argomento per tutte le difficoltà grammaticali rilevate in questi bambini.

Anche il secondo endofenotipo è evidente nella lingua italiana. I risultati dei test di ripetizione di non parole effettuati hanno evidenziato produzioni meno accurate in bambini italiani con Disturbo del Linguaggio rispetto al loro gruppo di controllo, costituito da bambini di età inferiore (Bortolini et al., 2006), anche se la lunghezza media dell’enunciato era la stessa. Gli autori hanno inoltre notato che, all’aumentare del numero di sillabe, la precisione diminuisce. Se i test di ripetizione di non parole risultano essere molto sensibili ed accurati per la lingua italiana, quelli di ripetizione di parole esistenti possono raggiungere discreti standard di accuratezza se i vocaboli contenuti al loro interno presentano un numero di sillabe sufficientemente lungo (Dispaldro et al., 2013). È inoltre emerso che, nei soggetti con disturbo del linguaggio, una difficoltà nella Memoria di Lavoro deriva da un deficit di elaborazione delle informazioni ricevute e da un’atipicità della capienza del magazzino fonologico, in altre parole:

“Nei bambini con DSL la Memoria di Lavoro compromette la corretta esecuzione di complessi compiti cognitivi anche quando gli elementi da elaborare sono visuo-spaziali, purché le informazioni da conservare in memoria siano di natura verbale.” (Dispaldro, 2014)

L'attività della Memoria di Lavoro influenza particolarmente l'altra funzione cognitiva, l'attenzione. È stato documentato, infatti, come i bambini con DSL presentino una minor attività nelle aree fronto-parietali rispetto al gruppo di bambini a sviluppo tipico: queste regioni cerebrali riferiscono sia a compiti di Memoria di Lavoro sia a compiti attentivi, il che produce una minor rapidità nell'individuazione dell'input e nella canalizzazione dell'attenzione visiva. Perciò, una difficoltà nei processi dell'attenzione potrebbe provocare un deficit durante l'elaborazione dello stimolo, con conseguente scomparsa del dato da elaborare.

La diagnosi di DSL è preceduta da un'attenta valutazione medica, neuropsicologica e logopedica, poiché per la riabilitazione è necessario avere un quadro completo della situazione del soggetto. È poi doveroso sottolineare che non tutti i soggetti che durante i primi anni di vita mostrano qualche difficoltà linguistica presentino effettivamente un Disturbo Specifico del Linguaggio in età scolare.

Capitolo 3

Selezione del campione e modalità di somministrazione dei test

3.1 Introduzione

Il presente capitolo ha lo scopo di illustrare le caratteristiche del campione utilizzato per la ricerca e le procedure mediante le quali sono stati somministrati i test.

I test utilizzati sono stati, nell'ordine: il test di *span di cifre*, il test di ripetizione di frasi a ristrutturazione e il test di produzione elicitata dei pronomi clitici.

Il primo test è stato utilizzato per la misurazione della memoria a breve termine: lavorando con bambini di età prescolare, infatti, è importante verificare le abilità mnemoniche per indagare se le eventuali difficoltà nel test di ripetizione di frasi a ristrutturazione potessero essere attribuite ad un punteggio basso nel test di memoria di cifre.

Il test di ripetizione di frasi a ristrutturazione è stato ideato e costruito da Cerutti (2018), la quale lo ha utilizzato per la prima volta per testare soggetti italiani monolingui di età compresa tra 6;6 e i 9;11 anni d'età: non esistono, pertanto, altre ricerche con le quali poter confrontare i dati raccolti.

Per valutare l'abilità di produzione, invece, è stato utilizzato il test di elicitazione di clitici oggetto indiretto, anch'esso creato da Cerutti (2018) sulla base del materiale fornito da

Guasti (2013).

La scelta di utilizzare gli stessi test anche in questa ricerca è stata dettata, in primo luogo, dalla volontà di fornire un set di dati mai raccolti in precedenza per quanto riguarda soggetti di età prescolare e, in secondo luogo, per poterli confrontare con quelli presentati in Cerutti (2018), discutendone le tendenze.

3.1.1 Partecipanti

Il presente esperimento è stato condotto su 42 soggetti monolingui italiani, di età compresa tra i 3;6 e i 6;2 anni d'età (età media 4;9), tutti frequentanti la Scuola dell'infanzia Arcobaleno di Aviano (PN) e residenti nella provincia di Pordenone.

I bambini erano inseriti all'interno di classi miste (grandi - medi, medi - piccoli) e divisi in cinque sezioni.

All'interno di questa ricerca i partecipanti sono stati divisi in tre gruppi, sulla base dell'età: il primo gruppo (indicato come "Gruppo 1"), include 15 soggetti, 8 maschi e 7 femmine, di età compresa tra i 6;2 e i 5;7 anni d'età (età media 5;5); il secondo gruppo (indicato come "Gruppo 2"), è formato da 16 soggetti, 4 maschi e 12 femmine, di età compresa tra i 5;6 e i 4;9 anni d'età (età media 5;0); l'ultimo gruppo (denominato "Gruppo 3"), infine, è formato da 11 soggetti, 6 maschi e 5 femmine, di età compresa tra i 4;6 e i 3;6 anni d'età (età media 3;9).

Nel campione compaiono anche soggetti che presentano legami di parentela, in nessun caso inseriti all'interno della medesima classe: una coppia di gemelle all'interno del Gruppo 1 (R7 e R8, 5;11), una all'interno del Gruppo 2 (R20 e R21, 5;4), una coppia di gemelli all'interno del Gruppo 2 (R17 e R18, 5;6) e una coppia di gemelli, una femmina e un maschio, appartenenti al Gruppo 2 (R27 e R28, 4;10); una coppia fratello-sorella, lui appartenente al Gruppo 1 e lei appartenente al Gruppo 3 (R10 di 5;10 anni d'età e R35 di 4;2).

3.1.2 Criteri di inclusione ed esclusione

Per la presente ricerca, il campione di soggetti è stato selezionato secondo due criteri: la lingua parlata e l'assenza di diagnosi.

L'iniziale raccolta dei consensi ha permesso di individuare la nazionalità ed il luogo di nascita dei partecipanti: nel caso in cui uno o entrambi i genitori non fossero di origine italiana, veniva chiesto loro quali fossero le lingue parlate in casa. Sono stati inclusi nell'esperimento solo coloro che affermavano di parlare unicamente italiano. Sulla base di questo criterio, sono stati esclusi tre soggetti: una bambina di origine giapponese, una di origine romena e una di origine macedone. L'inserimento di soggetti bilingui all'interno del campione avrebbe comportato l'analisi di varianti aggiuntive, come per esempio il peso esercitato dalla lingua straniera su quella italiana, oppure il grado di competenza di quest'ultima.

Per quanto riguarda il secondo criterio, invece, due soggetti sono stati esclusi: uno affetto da autismo (5;10) e l'altro affetto da ADHD. Tali soggetti non sono stati inclusi nell'esperimento in quanto i dati che sarebbero stati raccolti avrebbero compromesso l'accuratezza del dataset della ricerca.

Al fine di non creare differenze, i cinque soggetti sono comunque stati testati, ma nella fase di analisi, i loro dati non sono stati tenuti in considerazione. Mentre i tre soggetti bilingui sono stati sottoposti agli stessi test degli altri partecipanti, quelli con diagnosi, entrambi accompagnati dall'insegnante di sostegno, sono stati chiamati nella stessa stanza nella quale venivano somministrati i test, ma veniva chiesto loro di svolgere altre attività: con il bambino autistico è stato ricostruito un puzzle, mentre al bambino affetto da ADHD sono state mostrate le immagini del test di produzione elicitata di pronomi clitici e gli è stato chiesto di descrivere che cosa vedesse raffigurato. L'esclusione di questi soggetti non voleva essere un modo per discriminarli, ma è stata una scelta dettata dalla volontà di costruire un campione il più oggettivo possibile.

Tutti i bambini si sono dimostrati interessati e curiosi durante la somministrazione dei test e questo ha permesso di portare termine ogni seduta, anche se nel caso del test di ripetizione mantenere costante l'attenzione non è stato sempre semplice ed è stato necessario effettuare delle brevi pause.

3.1.3 Modalità di somministrazione dei test

Tutti i partecipanti sono stati testati a scuola in una piccola aula silenziosa, nella quale a volte le insegnanti lavorano individualmente con gli alunni.

I primi soggetti ai quali sono stati somministrati i test sono stati i bambini più grandi, testati durante i pomeriggi scolastici; i bambini medi e piccoli, invece, sono stati testati durante le mattinate, poiché dopo il pranzo riposavano.

La raccolta dei dati è avvenuta tra gennaio e maggio 2019.

Considerata la giovane età dei soggetti, dopo un breve periodo di conoscenza¹¹, i test sono stati somministrati in tre distinte sedute, avvenute ciascuna a distanza di una o due settimane. Tale divisione è stata pensata per non rendere le sedute troppo lunghe e noiose e, soprattutto, per non affaticare troppo i partecipanti: un'eccessiva stanchezza o distrazione, infatti, avrebbe sicuramente influito negativamente sulle loro prestazioni. Durante la prima seduta, ai bambini sono stati sottoposti il test per la misurazione della memoria e la prima parte del test di ripetizione (item 1-27), nella successiva seduta veniva somministrata la seconda parte di quest'ultimo (28-55), mentre nella terza i soggetti venivano valutati nel test di produzione elicitata. Il test di *span di cifre* durava pochi minuti, mentre entrambe le parti del test di ripetizione e l'intero test di produzione avevano la durata di circa 15 minuti ciascuna. Ci sono stati dei casi in cui le prove sono state interrotte più volte nel corso del loro svolgimento, al fine di permettere ai bambini di recuperare l'attenzione e di garantire la corretta chiusura dell'esperimento, pertanto i tempi dell'esaminazione sono stati più lunghi. In nessun caso, comunque, la seduta è stata interrotta e non portata a termine. Ciascuna sessione è stata audioregistrata, per garantire ai soggetti la maggior concentrazione possibile ed evitare errori dovuti alla distrazione; successivamente, le prove sono state riascoltate e trascritte, in modo tale che fossero riportate nella forma più accurata possibile.

I primi due test sono stati presentati sottoforma di "gioco del pappagallo". Un pappagallo di peluche era posto di fianco al partecipante e l'esaminatore doveva spiegargli il compito da svolgere: ciascun partecipante avrebbe dovuto immedesimarsi nel pappagallo e ripetere

¹¹Prima di procedere con la somministrazione delle prove, è stato intrapreso un breve periodo di inserimento (di circa una settimana) all'interno di ciascuna classe, per permettere ai bambini di acquisire maggior confidenza e alla sottoscritta di farsi conoscere.

quanto prodotto dallo sperimentatore (stringhe di numeri e frasi). La presenza di un animale di peluche mascherava il vero obiettivo dell'esperimento e rendeva la seduta più divertente. Lo stesso pappagallo era presente anche durante il test di produzione elicitata: quest'ultimo consisteva nel presentare ai partecipanti, tramite l'utilizzo di un tablet, 14 item formati da due sequenze di immagini ciascuno e nel chiedere loro che cosa un personaggio stesse facendo nei confronti dell'altro, allo scopo di elicitare un pronome clitico dativo.

Capitolo 4

Test di ripetizione di frasi a ristrutturazione

4.1 Introduzione

“Il modo in cui un bambino ripete una frase e i cambiamenti che opera rispetto al modello originale, fornisce informazioni sui processi elaborativi della frase stessa.” (D’Odorico, 1990)

L’obiettivo del seguente capitolo è quello di illustrare le caratteristiche del set di dati riguardanti l’uso dei pronomi clitici ottenuti in seguito alla somministrazione del test di ripetizione di frasi a ristrutturazione.

La ripetizione è una modalità di valutazione ampiamente utilizzata in ambito clinico, in quanto consente di testare la Memoria di Lavoro dei soggetti presi in esame. Per quanto riguarda la sfera linguistica, invece, essa si conferma un ambito molto dibattuto, in quanto secondo alcuni studiosi si tratta di una metodologia poco valida, che anziché occuparsi delle abilità linguistiche dei soggetti, si impegna ad indagare solamente la loro memoria verbale (Brownell, 1988; Case and Kurland, 1980). Altri, al contrario, considerano la ripetizione di stimoli verbali (parole, non parole e frasi) come uno degli strumenti più validi per la valutazione degli aspetti linguistici: durante la ripetizione, infatti, gli errori prodotti dai

soggetti forniscono importanti informazioni riguardo le loro capacità di elaborazione fonologica (Bortolini et al., 2002; Oetting and Cleveland, 2006), il loro sviluppo grammaticale ed i loro processi linguistici in generale (Devescovi and Caselli, 2007; Szterman and Friedmann, 2014), consentendo così di prendere in esame le caratteristiche delle frasi prodotte e di valutare le abilità nell'utilizzo di forme sintatticamente complicate.

Per tali motivi, la ripetizione si presenta come una modalità molto efficace per lo studio della competenza di un individuo nell'impiego di una specifica struttura, in quanto ripetere non significa soltanto riprodurre passivamente e meccanicamente lo stimolo ricevuto, ma significa anche saperlo percepire ed elaborare adeguatamente; si tratta, quindi, di un procedimento che coinvolge direttamente comprensione e produzione delle strutture linguistiche indagate, permettendo così di individuarne le proprietà vulnerabili.

Il test di ripetizione di frasi utilizzato nella presente ricerca è stato creato per la prima volta da Cerutti (2018), la quale lo ha utilizzato nel suo studio su soggetti monolingui italiani di età compresa tra i 6;6 e i 9;11 anni d'età, ma non è mai stato adottato prima per l'analisi dei pronomi clitici in bambini di lingua italiana in età prescolare, poiché la modalità maggiormente utilizzata fino ad ora sono i test di produzione elicitata (della quale tratteremo nel prossimo capitolo). Si tratta, pertanto, di un'analisi dei dati mai effettuata in precedenza, se applicata a soggetti di età prescolare. Inoltre, il test di ripetizione permette di osservare le proprietà distintive delle frasi target e di confrontarle con quelle prodotte dai soggetti, analizzando i dati in maniera sempre più accurata.

Nel presente capitolo verranno descritti gli obiettivi e le caratteristiche del test somministrato, le categorie di errori commessi e la loro analisi.

4.2 Obiettivi

Il test somministrato in questo studio ha come obiettivo quello di analizzare la competenza dei bambini monolingui italiani di età prescolare nella ripetizione dei pronomi clitici oggetto diretto ed indiretto.

I dati ottenuti sono stati sottoposti ad una doppia analisi: la prima, basata sugli errori

commessi nell'utilizzo del clitico (omissione, sostituzione e posizionamento), la seconda, invece, basata sui criteri di persona, caso e posizione del clitico. Inoltre, sono stati classificati anche gli errori che, oltre ai pronomi clitici, sono stati commessi durante la ripetizione: errori nell'uso delle preposizioni, della persona verbale, errori lessicali e gli errori causati dall'interferenza della lingua orale (*speech errors*).

4.3 Caratteristiche del materiale

Il test di ripetizione utilizzato nel presente studio è costituito da 55 frasi, 49 delle quali sono sperimentali e 6 sono *filler*¹². Gli item sperimentali sono così strutturati:

- 14 frasi contenenti verbi modali (potere, dovere, volere) seguiti dalla forma infinita del verbo e con pronome clitico in entrambe le posizioni (proclitica ed enclitica);
- 14 frasi contenenti verbi di moto (andare, venire, tornare, passare) seguiti dalla forma infinita del verbo e con pronome clitico in entrambe le posizioni (proclitica ed enclitica);
- 21 frasi contenenti verbi modali seguiti da verbi di moto all'infinito e dalla forma infinita del verbo e con pronome clitico in entrambe le posizioni (proclitica ed enclitica) applicato a ciascuna delle due forme all'infinito;
- 28 frasi contenenti pronomi clitici oggetto diretto di ciascuna delle tre persone della forma del singolare (prima, seconda e terza);
- 21 frasi contenenti pronomi clitici oggetto indiretto di ciascuna delle tre persone della forma del singolare (prima, seconda e terza).

Anche le frasi *filler* contenute nella prova presentano i medesimi verbi (modali e di moto) contenuti nelle frasi sperimentali.

Ciascuna delle frasi sperimentali appare nel test tante volte quanti sono i verbi che per-

¹²Le frasi *filler* sono frasi più semplici, le quali non sono oggetto di indagine ma vengono utilizzate per alleggerire il carico di lavoro a cui i soggetti sono sottoposti. Nello specifico, in questo test le frasi *filler* presentano i medesimi verbi (modali e di moto) contenuti nelle frasi sperimentali.

mettono la cliticizzazione, in quanto tale numero corrisponde esattamente al numero delle posizioni che il pronome può occupare. Se, per esempio, la frase target contiene tre verbi, apparirà nel test tre volte nelle seguenti forme:

- Gli* voglio andare a chiedere scusa di persona.
(4.1) Voglio andare a chiedergli scusa di persona.
Voglio andargli a chiedere scusa di persona.

Se, invece, i verbi contenuti nella frase sono due, essa verrà presentata nelle seguenti forme:

- Mi* viene a leggere una favola ogni sera.
(4.2) Viene a leggermi una favola ogni sera.

Come già evidenziato in precedenza, i verbi a ristrutturazione garantiscono la creazione di frasi grammaticali anche qualora durante la ripetizione venissero commessi errori di posizionamento del clitico¹³.

Le frasi presentano una lunghezza pari a 15 o 16 sillabe e negli item più lunghi la posizione del clitico è sempre antecedente al verbo (posizione proclitica). Le autrici del test (Cerutti, 2018) hanno volutamente evitato la creazione di frasi sintatticamente troppo complesse, poiché avrebbero interferito negativamente con le prestazioni dei partecipanti e, conseguentemente, nella raccolta dei dati.

Anche i vocaboli contenuti negli item si considerano semplici e di uso comune nel linguaggio dei bambini, elemento che ha garantito l'eliminazione di eventuali ostacoli dettati dalla non conoscenza delle parole presentate.

Tutte queste caratteristiche hanno reso possibile la somministrazione del test anche a bambini di età prescolare, permettendo così la raccolta e l'analisi di un dataset mai avvenute

¹³Il concetto di grammaticalità non è collegato al significato, ma fa riferimento al giusto accostamento di parole secondo l'intuito di un parlante adulto madrelingua.

in precedenza.

Nell'Appendice A, è possibile consultare la lista degli item utilizzata.

4.4 Analisi qualitativa degli errori

Prima di procedere con l'analisi qualitativa dei dati, è necessaria una precisazione: le percentuali di correttezza riportate fanno riferimento solamente a quelle frasi nelle quali il clitico è stato ripetuto in maniera esatta e nella stessa posizione nella quale appare nello stimolo target, anche se il resto della frase non corrisponde totalmente. Per avere un quadro più dettagliato della situazione dei partecipanti, però, si è poi deciso di osservare anche le percentuali di frasi che sono state ripetute *verbatim*.

La tabella 4.1 riportata di seguito illustra le percentuali relative alle frasi ripetute fedelmente allo stimolo target, affiancate da quelle relative alla ripetizione corretta solo del pronome clitico.

GRUPPO	FRASI CORRETTE	CLITICI CORRETTI
1	60,48%	75,92%
2	40,23%	61,99%
3	10,74%	22,45%
MEDIA	39,74%	56,61%

Tabella 4.1: Media relativa alle frasi target e ai pronomi clitici ripetuti correttamente dai singoli gruppi.

Come atteso, le percentuali di frasi ripetute fedelmente allo stimolo target risultano inferiori in tutti e tre i gruppi rispetto a quelle che considerano solo la ripetizione corretta del clitico. I partecipanti del Gruppo 1 ripetono correttamente il 60,48% delle frasi, accuratezza che diminuisce al diminuire dell'età. I soggetti del Gruppo 2 ripetono correttamente il 40,2% degli item, mentre quelli del Gruppo 3 solo il 10,74%.

Dalla presente analisi dei dati emerge che, all'aumentare dell'età dei partecipanti, migliora l'accuratezza delle loro prestazioni.

Le percentuali riferite alla correttezza dei clitici, invece, risultano maggiori. I pronomi cli-

tici sono stati ripetuti in media al 56,61% e anche in questo caso si può osservare come l'accuratezza aumenti con l'età: il Gruppo 1 produce il 75,92% di pronomi clitici corretti, il Gruppo 2 il 61,99% mentre, per il Gruppo 3, la percentuale raggiunge solo il 22,45%. In tabella 4.2 si riportano le percentuali relative alle prestazioni ottenute dai partecipanti di ciascun gruppo, allo scopo di individuare la presenza di performance interessanti e meritevoli di un'ulteriore analisi.

GRUPPO 1	CLITICI CORRETTI	ERRORE NEI CLITICI
R1	67,35%	32,65%
R2	83,67%	16,33%
R3	38,78%	57,14%
R4	81,63%	18,37%
R5	85,71%	12,24%
R6	61,22%	38,77%
R7	87,76%	12,24%
R8	89,80%	10,21%
R9	87,76%	12,24%
R10	97,96%	2,04%
R11	83,67%	16,32%
R12	69,39%	30,61%
R13	67,35%	32,65%
R14	89,80%	10,20%
R15	46,94%	44,90%

Tabella 4.2: Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 1.

Nel Gruppo 1, i pronomi sono stati ripetuti correttamente al 75,92%, con una percentuale d'errore in tali strutture pari al 23,12%.

Solo R3 e R15 presentano percentuali inferiori al resto del gruppo, anche se i dati relativi ai loro errori risultano simili a quelli degli altri membri del gruppo: questo fenomeno potrebbe essere spiegato dal fatto che in entrambi si registra un numero molto alto di frasi incomplete e di item non ripetuti.

Le performance degli altri partecipanti sono invece risultate molto buone, con la fedele ripetizione dei clitici anche quasi al 98%.

Di seguito, si riporta la tabella 4.3 relativa alle medie individuali ottenute dal Gruppo 2: ci si aspettano percentuali inferiori rispetto a quelle ottenute dal gruppo dei bambini più grandi.

GRUPPO 2	CLITICI CORRETTI	ERRORE NEI CLITICI
R16	75,51%	24,49%
R17	89,80%	10,20%
R18	85,71%	14,29%
R19	32,65%	65,31%
R20	83,67%	14,29%
R21	53,06%	49,98%
R22	85,71%	14,29%
R23	44,90%	40,32%
R24	65,31%	32,65%
R25	81,63%	18,37%
R26	4,08%	10,20%
R27	55,10%	44,90%
R28	79,59%	20,41%
R29	71,43%	28,57%
R30	63,27%	36,73%
R31	20,41%	36,73%

Tabella 4.3: Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 2.

Come atteso, la media dei risultati ottenuti dal Gruppo 2 è risultata leggermente inferiore rispetto a quella del gruppo dei bambini più grandi: il secondo gruppo, infatti, ha prodotto in media correttamente il 61,99% di pronomi (con una percentuale d'errore pari al 28,88%), sebbene al suo interno le percentuali siano molto variabili. Alcuni soggetti hanno ripetuto i clitici correttamente fino ad una media dell'85-89%, mentre per due partecipanti le prestazioni non hanno superato il 20%. R26, per esempio, ha ripetuto solamente sette item, mentre negli altri ha riscontrato evidenti difficoltà, non dettate dalla stanchezza o dalla distraibilità: si è pertanto deciso di tenere in considerazione la sua prestazione, poiché risulta carente anche nella prova di produzione e il confronto tra le due prove diventa necessario al fine di ottenere un quadro linguistico individuale più completo. Anche per R31 molti

item non sono stati ripetuti e spesso sono state prodotte frasi incomplete ed agrammaticali. Anche la sua prestazione nella prova di produzione è risultata deficitaria, elemento utile per compiere un'analisi più approfondita. Le performance citate, se comparate con quelle ottenute nelle altre due prove, forniranno un quadro più completo della situazione linguistica dei due partecipanti.

La tabella 4.4 illustra le percentuali individuali relative ai pronomi clitici ripetuti *verbatim* e agli errori con essi commessi:

GRUPPO 3	CLITICI CORRETTI	ERRORE NEI CLITICI
R32	0%	0%
R33	79,59%	16,33%
R34	0%	12,24%
R35	59,18%	18,37%
R36	0%	0%
R37	0%	2,04%
R38	81,63%	14,29%
R39	26,53%	30,54%
R40	0%	6,12%
R41	0%	6,12%
R42	0%	8,16%

Tabella 4.4: Performance individuale: percentuale di pronomi clitici ripetuti correttamente e di errori commessi dai partecipanti del Gruppo 3.

Le prestazioni del Gruppo 3, come atteso, risultano essere nettamente inferiori rispetto a quelle degli altri due gruppi. I clitici ripetuti correttamente sono stati in media il 22,45%, con una percentuale d'errore del 10,38%).

Le performance di R33 e R38 si possono comparare a quelle dei bambini più grandi. Due soggetti non hanno prodotto alcuna frase (R32 e R36): si è ritenuto però opportuno considerare anche tali prestazioni allo scopo della ricerca, in quanto in nessun caso la non produzione è stata causata dalla noia o dalla non volontà, ma da evidenti difficoltà riscontrate nel compito. Inoltre, risultano inadeguate anche le loro prestazioni nella prova di produzione, fattore che potrebbe essere indice di una difficoltà linguistica.

I risultati ottenuti confermano quanto atteso: la ripetizione risulta essere un compito com-

più spesso per i soggetti più piccoli e i pronomi clitici vengono ripetuti con maggior frequenza dal gruppo dei bambini più grandi, seppur con qualche eccezione.

4.4.1 Le frasi *filler*

Oltre alle frasi sperimentali, il test utilizzato per questo studio contiene anche sei frasi *filler* (vedi Appendice B).

Questa tipologia di item viene utilizzata per alleviare il carico di lavoro al quale sono sottoposti i soggetti testati: si tratta di frasi strutturalmente più semplici, in questo caso prive del pronome clitico, nelle quali ci si aspetta prestazioni prevalentemente positive da parte dei partecipanti. Nel caso di questo studio, però, anche queste strutture hanno creato dei problemi durante la ripetizione, pertanto si è deciso di condurre un'analisi separata.

La tabella 4.5 riporta le medie relative alle frasi *filler* correttamente riprodotte:

GRUPPO	FRASI <i>FILLER</i>
1	67,78%
2	60,42%
3	12,12%
MEDIA	50,40%

Tabella 4.5: Percentuali di frasi *filler* correttamente ripetute dai singoli gruppi.

Come si può osservare dalla tabella 4.5, le frasi *filler* sono ripetute in media dai tre gruppi al 50,40%. Questo dato è molto significativo, poiché indica che la ripetizione di queste strutture da parte dei bambini di età prescolare risulta deficitaria. Analizzando la tendenza dei singoli gruppi, si osserva come l'accuratezza aumenti con l'età: i partecipanti del Gruppo 1, infatti, producono in media un numero più alto di queste strutture rispetto ai partecipanti del Gruppo 2 e, soprattutto del Gruppo 3.

Si è voluto inoltre esaminare la performance individuale dei soggetti testati all'interno dei singoli gruppi (tabella 4.6)

Il Gruppo 1 ha prodotto correttamente il 67,78% delle frasi prese in esame e solo le prestazioni di R3 e R4 risultano deficitarie: le strutture da loro prodotte sono per la maggior

GRUPPO 1	FRASI <i>FILLER</i>
R1	50%
R2	83,33%
R3	33,33%
R4	33,33%
R5	67,67%
R6	50%
R7	83,33%
R8	66,67%
R9	100%
R10	100%
R11	66,67%
R12	83,33%
R13	50%
R14	83,33%
R15	66,67%

Tabella 4.6: Percentuali di frasi *filler* ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 1.

parte incomplete e presentano errori di sostituzione di alcuni elementi:

Target: Puoi lasciare *qui* il tuo cane durante le vacanze.

Errore: Puoi lasciare il tuo cane durante le vacanze.

(4.3)

Target: Vado a trovare i miei nonni *ogni* estate.

Errore: Vado a trovare i miei nonni *l'estate*.

Nella tabella 4.7 si riportano le percentuali di frasi *filler* correttamente ripetute all'interno del Gruppo 2.

Il Gruppo 2 ha ripetuto in media il 60,42% di frasi *filler*, una percentuale più bassa rispetto a quella del Gruppo 1, anche se alcune prestazioni possono essere paragonate a quelle dei partecipanti più grandi. Come si può osservare, R26 non ha prodotto alcuna struttura corretta e anche R19 e R31 presentano performance deficitarie. Anche in questo gruppo,

GRUPPO 2	FRASI <i>FILLER</i>
R16	83,33%
R17	50%
R18	66,67%
R19	33,33%
R20	83,33%
R21	50%
R22	66,67%
R23	50%
R24	83,33%
R25	66,67%
R26	0%
R27	66,67%
R28	83,33%
R29	83,33%
R30	83,33%
R31	16,67%

Tabella 4.7: Percentuali di frasi *filler* ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 2.

gli errori sono causati dalla produzione di frasi incomplete, dalla sostituzione di parole all'interno della frase e dalla produzione di alcune frasi agrammaticali:

- (4.4) Target: Vado a trovare i miei nonni *ogni* estate.
 Errore: *Vado a trovare i miei nonni *tutti* l'estate.

Nella tabella 4.8 si osservano le percentuali di frasi *filler* correttamente ripetute dai partecipanti del Gruppo 3.

Il Gruppo 3 ha prodotto una percentuale nettamente inferiore di frasi *filler* (12,12%) rispetto ai gruppi di bambini più grandi. Solo quattro partecipanti sono stati in grado di ripeterle correttamente, anche se solo parzialmente, e solo due lo hanno fatto con prestazioni paragonabili a quelle del Gruppo 2 (R33 e R38). In questo gruppo, si osservano anche

GRUPPO 3	FRASI <i>FILLER</i>
R32	0%
R33	50%
R34	0%
R35	16,67%
R36	0%
R37	0%
R38	50%
R39	16,67%
R40	0%
R41	0%
R42	0%

Tabella 4.8: Percentuali di frasi *filler* ripetute correttamente dai partecipanti del Gruppo 3.

costruzioni agrammaticali formate solo da verbi:

- (4.5) Target: Passo a ritirare il pacco in posta domani.
 Errore: **Passo ritirare*.

Quanto emerso dalla presente ricerca riguardo le frasi *filler* è risultato meritevole di un'ulteriore analisi poiché questo tipo di struttura viene solitamente considerata come stimolo positivo per i partecipanti, proprio a causa delle sue caratteristiche di semplicità e di immediatezza. Nel caso dei bambini di età prescolare, invece, non hanno ottenuto l'effetto atteso, risultando anch'esse molto complesse.

4.4.2 Omissione, sostituzione e posizionamento

Come atteso, la maggior parte degli errori commessi ha riguardato l'uso pronomi clitici (22,84%), l'oggetto d'interesse di questa ricerca. La prima analisi che si è voluta effettuare è basata sulla seguente classificazione:

- omissione del clitico;

- sostituzione del clitico;
- posizionamento del clitico.

GRUPPO	OMISSIONE	SOSTITUZIONE	POSIZIONAMENTO
1	4,63%	3,40%	15,24%
2	10,33%	4,46%	16,20%
3	5,38%	1,48%	4,27%
MEDIA	7%	3,30%	12,73%

Tabella 4.9: Medie relative alle strategie utilizzate dai singoli gruppi.

Omissione del clitico: si tratta della seconda strategia maggiormente utilizzata. Osservando i dati relativi ai gruppi 1 e 2 riportati in tabella 4.9, si può notare come l’omissione dei pronomi clitici tenda a diminuire con l’età; dal Gruppo 3, invece, emerge una minor percentuale d’impiego di questa strategia. Ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che alcuni partecipanti hanno ripetuto un numero molto basso di frasi.

Durante la ripetizione, molti soggetti non hanno prodotto il pronome clitico presente nello stimolo target e non lo hanno nemmeno sostituito con altre forme, dando origine, così, ad una frase agrammaticale ed incompleta:

- (4.6) Target: Posso andare a comprar^{lo} al supermercato.
 Errore: *Posso andare a comprare al supermercato.

In altri stimoli, invece, l’omissione del pronome ha prodotto una frase grammaticale;

- (4.7) Target: Vado a comprargli un bel regalo per Natale.
 Errore: *Vado a comprare un bel regalo per Natale.

¹³Le percentuali complessive riportate in tabella derivano da un duplice conteggio, applicato alle strategie utilizzate sia nelle frasi grammaticali sia in quelle agrammaticali.

Sostituzione del clitico: anche in questo caso, si evidenzia l'andamento della categoria precedente: il Gruppo 1 ha prodotto meno errori rispetto al Gruppo 2, ma le percentuali minori si riscontrano sempre nel gruppo di bambini più piccoli. Ancora una volta, sembra che tale strategia tenda a diminuire con l'età.

Questa strategia di risposta consiste nell'utilizzo di un pronome diverso in posizione del pronome target. I partecipanti che hanno sostituito il clitico presente nello stimolo di partenza hanno prodotto sia frasi grammaticali (4.8a) sia frasi agrammaticali (4.8b);

(4.8a) Target: Vado a ringraziar*la* per la bellissima festa.
Errore: *Vado a ringraziar*li* per la bellissima festa.

(4.8b) Target: *Gli* voglio andare a chiedere scusa di persona.
Errore: **Ti* voglio andare a chiedere scusa di persona.

Posizionamento del clitico: l'errore nel posizionamento del clitico è stato compiuto da tutti i soggetti testati, trasformandosi nella strategia più utilizzata. Essa è stata prodotta in percentuali simili dai gruppi 1 e 2, mentre i bambini più piccoli l'hanno utilizzata un numero minore di volte: anche in questo caso, la spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che nel Gruppo 3 alcuni soggetti hanno ripetuto davvero pochi stimoli, il che spiegherebbe una differenza d'uso così ampia.

Sebbene la preferenza manifestata sia per la proclisi, i clitici sono stati spostati in qualsiasi posizione. Come spiegato nell'introduzione, la ristrutturazione permette di spostare il pronome senza produrre una frase agrammaticale (se il posizionamento è l'unico errore);

(4.9) Target: Voglio andarg*li* a chiedere scusa di persona.
Errore: **Gli* voglio andare a chiedere scusa di persona.

È volontà di questa ricerca analizzare scrupolosamente ogni strategia, perciò di seguito verranno illustrate nel dettaglio le caratteristiche degli errori prodotti. Come spiegato in

precedenza, l'omissione e la sostituzione del pronome clitico producono frasi sia grammaticali che non, pertanto le strategie individuate per l'analisi sono:

- I. omissione grammaticale;
- II. omissione agrammaticale;
- III. sostituzione grammaticale;
- IV. sostituzione agrammaticale;
- V. posizionamento.

Strategie I e II:

GRUPPO	OMISSIONE GRAMMATICALE	OMISSIONE AGRAMMATICALE
1	2,31%	2,59%
2	6,63%	3,70%
3	1,30%	4,27%
MEDIA	3,61%	3,37%

Tabella 4.10: Percentuali relative alle strategie di omissione (grammaticale e agrammaticale) utilizzate dai singoli gruppi.

La percentuale di frasi grammaticali ottenute dall'omissione del clitico supera di poco quella delle frasi agrammaticali. La prima categoria segue l'andamento descritto in precedenza: il Gruppo 1 commette meno errori rispetto al Gruppo 2, ma il Gruppo 3 ne commette sempre un numero inferiore; la seconda, al contrario, presenta percentuali d'errore maggiori nel Gruppo 3, le quali tendono a diminuire con l'età.

Strategie III e IV:

Anche la differenza delle percentuali tra frasi grammaticali ed agrammaticali prodotte dall'utilizzo della sostituzione è minima, rendendo le prime di poco superiori rispetto alle seconde. In entrambe le categorie considerate, le produzioni riflettono l'andamento gene-

GRUPPO	SOSTITUZIONE GRAMMATICALE	SOSTITUZIONE AGRAMMATICALE
1	2,31%	1,09%
2	2,68%	1,79%
3	0,74%	0,74%
MEDIA	2%	1,24%

Tabella 4.11: Percentuali relative alle strategie III e IV utilizzate dai singoli gruppi.

rale: il Gruppo 1 produce percentuali di errore minori rispetto al Gruppo 2, ma i risultati più bassi si evidenziano sempre all'interno del Gruppo 3.

I pronomi maggiormente sostituiti all'interno delle frasi grammaticali sono:

- il pronome personale di prima persona singolare *mi* con quello di seconda *ti*.
- la forma femminile *la* con la forma maschile *lo*;
- la forma *gli* con il pronome di seconda persona singolare *ti*;

GRUPPO	MI → TI	LA → LO	GLI → TI
1	0,41%	0,54%	0,54%
2	0,77%	0,51%	0,38%
3	0,19%	0,19%	0,19%
MEDIA	0,48%	0,43%	0,38%

Tabella 4.12: Percentuali relative alle sostituzioni grammaticali prodotte dai singoli gruppi.

Come si evince dalla tabella 4.12, il pronome che maggiormente viene sostituito è quello di prima persona singolare *mi*, in favore della forma *ti*, soprattutto nel Gruppo 2. Per quanto riguarda le altre due sostituzioni, invece, le percentuali aumentano con l'età, con una differenza maggiore tra i Gruppi 1 e 2 per quanto riguarda la sostituzione *gli-ti*. Nel Gruppo 3 si evidenziano percentuali uguali in tutte le sostituzioni considerate.

Se le stesse categorie vengono analizzate all'interno del gruppo delle frasi agrammaticali, si può notare come le percentuali siano decisamente inferiori e come in questo caso il prono-

me maggiormente sostituito sia *gli* in favore di *ti*, soprattutto nel gruppo dei bambini più grandi. Il pronome *la* viene sostituito sporadicamente solamente dal Gruppo 1, mentre *mi* viene sostituito solo dal Gruppo 2 (tabella 4.13).

GRUPPO	MI → TI	LA → LO	GLI → TI
1	0%	0,14%	0,41%
2	0,38%	0%	0,13%
3	0%	0%	0,19%
MEDIA	0,14%	0,05%	0,24%

Tabella 4.13: Percentuali relative alle sostituzioni agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.

All'interno delle frasi agrammaticali si osservano inoltre altri tre esempi di sostituzione:

- il pronome *gli* in favore di *lo*;
- il pronome *lo* in favore di *ti*;
- il pronome *la* in favore di *ti*.

GRUPPO	GLI → LO	LO → TI	LA → TI
1	0,14%	0,14%	0,14%
2	0,26%	0,26%	0,26%
3	0%	0,19%	0,19%
MEDIA	0,14%	0,19%	0,19%

Tabella 4.14: Percentuali relative alle ulteriori sostituzioni agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.

Le percentuali ottenute sono molto simili tra loro, ma le sostituzioni in favore del pronome *ti* rimangono comunque le più numerose: questo dato potrebbe trovare la sua spiegazione nel fatto che tale clitico è tra i più presenti nel linguaggio dei bambini così piccoli, poiché abituati ad interagire con un referente di seconda persona singolare.

Le prestazioni di ogni singolo gruppo sono le stesse nelle ultime due strategie e differiscono dalla prima solamente per la performance del Gruppo 3.

Ancora una volta, il trend è lo stesso delle categorie precedenti: il Gruppo 2 produce un numero maggiore di errori non solo rispetto al Gruppo 1, ma anche rispetto al gruppo dei bambini più piccoli.

A tal proposito, in tabella 4.15 vengono riportate le percentuali relative agli item non ripetuti.

GRUPPO	ITEM NON RIPETUTI
1	0,82%
2	9,31%
3	66,98%
MEDIA	20,90%

Tabella 4.15: Media relativa agli item non ripetuti dai singoli gruppi.

La tabella 4.15 fornisce un supporto all'ipotesi finora utilizzata per spiegare la particolarità dei dati emersi dal Gruppo 3.

Come atteso, il numero delle frasi non prodotte da quest'ultimo è decisamente superiore (66,98%) rispetto a quello degli altri due gruppi, fattore che spiegherebbe le inferiori percentuali d'errore nelle strategie fino ad ora considerate. Si segnala in particolare che la percentuale di item non ripetuti diminuisce con l'età e all'interno del Gruppo 1 non raggiunge neanche l'1%.

Strategia V:

Come già sottolineato, si tratta della strategia più utilizzata dai gruppi di questa ricerca, i quali mostrano una preferenza per la forma proclitica rispetto a quella enclitica. Tuttavia, lo spostamento del clitico è avvenuto in tutti le direzioni e senza mai pregiudicare la grammaticalità dell'enunciato.

Nelle tabelle riportate di seguito, verranno utilizzate alcune sigle per indicare in quale posizione si trovi il clitico:

- PRO (posizione proclitica);
Mi devi chiamare domani prima della riunione
- ENC (posizione enclitica);
Devi chiamar*mi* domani prima della riunione.
- ENC1 (enclisi sul primo verbo);
Deve venirm*i* a ripetere tutto di nuovo.
- ENC2 (enclisi sul secondo verbo);
Deve venire a ripeter*mi* tutto di nuovo.

Prima di analizzare nel dettaglio i singoli errori di posizionamento, occorre osservare in generale le preferenze manifestate dai soggetti di questo studio.

GRUPPO	ENCLISI	PROCLISI
1	14,70%	0,95%
2	15,43%	0,90%
3	4,09%	0,37%
MEDIA	12,21%	0,78%

Tabella 4.16: Percentuali relative agli spostamenti del clitico all'interno dei singoli gruppi.

Dalla tabella 4.16 emerge un'occorrenza di spostamenti maggiore in contesti in cui il pronome si trova in posizione enclitica (12,21%); se, al contrario, esso è presentato alla sinistra del verbo, i soggetti sono inclini a ripeterlo nella posizione target (0,78%).

La differenza tra le percentuali riportate è molto evidente, indice che quando il pronome è presentato in posizione enclitica, la sua interpretazione risulta decisamente più complessa.

In relazione al tipo di movimento compiuto, l'errore di posizionamento può essere individuato nelle seguenti posizioni:

- PRO-ENC1;
- PRO-ENC2;
- ENC1-PRO;

- ENC2-PRO;

Sebbene sia la strategia meno utilizzata dai partecipanti di questo studio, sono emersi alcuni spostamenti del clitico anche quando esso si trova in posizione proclitica (tabella 4.17).

GRUPPO	PRO-ENC	PRO-ENC1	PRO-ENC2
1	0,41%	0,27%	0,27%
2	0,51%	0,26%	0,13%
3	0,37%	0%	0%
MEDIA	0,44%	0,19%	0,15%

Tabella 4.17: Percentuali relative agli errori di posizionamento dalla posizione proclitica prodotti dai singoli gruppi.

Si tratta di percentuali molto basse, ma che riflettono l'andamento delle analisi precedenti: anche in questo caso, infatti, il Gruppo 2 produce più errori rispetto agli altri due gruppi e il Gruppo 3 ne produce meno anche rispetto al Gruppo 1. Per quanto riguarda lo spostamento PRO-ENC1, le percentuali tra i gruppi dei bambini più grandi si assomigliano molto, mentre nei bambini più piccoli questa strategia non viene mai registrata. Il Gruppo 3 non ha mai prodotto neanche lo spostamento PRO-ENC2.

Se si analizzano gli spostamenti prodotti dalla posizione enclitica a quella proclitica, le percentuali sono superiori (tabella 4.18).

GRUPPO	ENC-PRO	ENC1-PRO	ENC2-PRO
1	4,22%	1,77%	1,09%
2	4,08%	3,19%	1,40%
3	0,56%	0,37%	0,56%
MEDIA	3,21%	1,94%	1,07%

Tabella 4.18: Percentuali relative agli errori di posizionamento dalla posizione enclitica prodotti dai singoli gruppi.

All'interno di quest'ultima strategia, la percentuale maggiore si verifica nello spostamento

del pronome dalla posizione enclitica a quella proclitica, la quale aumenta all'aumentare dell'età dei partecipanti. Le altre due categorie, invece, seguono il trend delle analisi precedenti: il Gruppo 2 produce percentuali d'errore maggiori rispetto agli altri due gruppi e il Gruppo 3 commette meno errori anche rispetto al Gruppo 1. Si evidenzia una percentuale alta di spostamenti dalla posizione enclitica sul primo verbo verso quella proclitica all'interno del Gruppo 2.

In ultima analisi (tabella 4.19), si vogliono considerare anche gli spostamenti prodotti tra i pronomi in posizione enclitica in frasi che contengono tre verbi:

- I. ENC1-ENC;
- II. ENC1-ENC2;
- III. ENC2-ENC1;
- IV. ENC2-ENC.

GRUPPO	ENC1-ENC	ENC1-ENC2	ENC2-ENC1	ENC2-ENC
1	0,27%	2,86%	3,95%	0,54%
2	0,77%	1,40%	3,19%	1,40%
3	0,19%	0,93%	1,11%	0,37%
MEDIA	0,44%	1,80%	2,92%	0,83%

Tabella 4.19: Percentuali relative alle strategie interne all'enclisi prodotte dai singoli gruppi.

L'impiego delle strategie I e IV produce sempre frasi incomplete, poiché uno dei verbi viene omesso:

Strategia I:

- (4.10) Target: Posso venirti a portare la spesa a casa.
 Errore: Posso portarti la spesa a casa.

Strategia IV:

- (4.11) Target: Deve venire a ripeter*mi* tutto di nuovo.
Errore: Deve ripeter*mi* tutto di nuovo.

Tali strategie si individuano in numero maggiore nei bambini del Gruppo 2, indice che uno spostamento che dà origine ad una frase incompleta viene prodotto maggiormente dai bambini di età inferiore (tabella 4.20).

Strategie II e III:

Gli errori maggiormente commessi riguardano i movimenti ENC1-ENC2 (4.12) e ENC2-ENC1 (4.13), ovvero lo spostamento del pronome tra le due posizioni enclitiche della frase target: in queste strategie, le percentuali maggiori sono prodotte dal Gruppo 1 e diminuiscono al diminuire dell'età.

- (4.12) Target: Deve venirm*i* a ripetere tutto di nuovo.
Errore: Deve venire a ripeter*mi* tutto di nuovo.

- (4.13) Target: Posso andare a comprar*lo* al supermercato.
Errore: Posso andar*lo* a comprare al supermercato.

Un riscontro a questi dati si può osservare nella tabella 4.20, la quale mostra le percentuali di frasi incomplete prodotte dai singoli gruppi.

Le percentuali relative alle frasi incomplete sono maggiori all'interno del Gruppo 2; nei gruppi 1 e 3, invece, i dati sono simili, con percentuali leggermente superiori nei bambini più piccoli.

GRUPPO	FRASE INCOMPLETA
1	14,42%
2	29,21%
3	16,51%
MEDIA	20,60%

Tabella 4.20: Percentuali relative alle frasi incomplete prodotte dai singoli gruppi.

4.4.3 Ulteriori strategie di risposta

I critici risultano sicuramente la struttura più problematica da ripetere, ma dalle prestazioni dei partecipanti sono emerse altre tipologie di errori che contribuiscono a fornire un quadro più dettagliato delle caratteristiche delle frasi target.

Gli errori individuati in questa ricerca sono:

- errori lessicali;
- errori nell'uso delle preposizioni;
- errori nell'uso della persona verbale;
- errori dovuti all'interferenza della lingua orale (*speech errors*).

GRUPPO	ERRORI LESSICALI	PERSONA VERBALE	PREPOSIZIONI	<i>SPEECH ERRORS</i>
1	14,06%	2,67%	4,97%	4,36%
2	27,05%	3,52%	9,55%	6,48%
3	17,02%	1,98%	4,96%	1,16%
MEDIA	19,78%	2,81%	6,71%	4,33%

Tabella 4.21: Percentuali relative alle altre tipologie di errori commessi dai singoli gruppi.

Errori lessicali: da una prima analisi, le percentuali maggiori di errore sono state commesse all'interno di questa categoria (19,78%), la quale fa riferimento principalmente alle alterazioni nella struttura dello stimolo target.

Fanno parte di questo gruppo:

- I. omissione di parola;
- II. aggiunta di parola;
- III. sostituzione di parola;
- IV. inversione dell'ordine delle parole.

Con riferimento all'entità della modificazione prodotta, tutte e quattro le strategie possono dare origine ad una frase grammaticale o agrammaticale.

Strategia I:

L'omissione di parola è la strategia maggiormente utilizzata dai partecipanti di questo studio (16,02%), i quali hanno omesso verbi, nomi, aggettivi e avverbi. La struttura maggiormente omessa è stata la costruzione *venire a* (3,81%):

- (4.14) Target: Posso *venire a* portarti la spesa a casa.
Errore: Posso portarti la spesa a casa.

Anche l'omissione dell'avverbio *dopo* è stata riscontrata in molti soggetti (1,60%):

- (4.15) Target: Passa a prendermi *dopo* la lezione di canto.
Errore: *Passa a prendermi la lezione di canto.

Strategia II:

Per quanto riguarda questa categoria, solo un soggetto ha aggiunto una parola ripetendo lo stimolo target. La parola inserita da R16 all'interno delle frasi è *fino* (0,26%):

- (4.16) Target: Voglio andarla ad aiutare con il trasloco.
Errore: *Voglio andarla ad aiutare *fino* con il trasloco.

Nel test di produzione, R16 non ha mai pronunciato la parola *fino*, pertanto si può pensare che la sua articolazione sia dovuta all'interferenza con il parlato quotidiano.

Strategia III:

La sostituzione di parola è la seconda strategia più utilizzata dai soggetti di questa ricerca (2,86%), i quali hanno sostituito tra loro soprattutto gli avverbi *dopo* e *prima* e alcune parole target con vocaboli per loro più comuni, per esempio:

- (4.17) Target: Devi chiamarmi domani *prima* della riunione.
Errore: *Devi chiamarmi domani *dopo* della riunione.

- (4.18) Target: Devi cuocerla in forno per *quindici* minuti.
Errore: *Devi cuocerla in forno per *dieci* minuti.

Strategia IV:

L'inversione dell'ordine delle parole si riscontra in media all'1,65%. Tale strategia ha generato sia frasi grammaticali sia agrammaticali:

- Target: Mi viene a leggere *una favola ogni sera*.
Errore: Mi viene a leggere *ogni sera una favola*.
(4.19) Target: *Ti vengo a chiedere* una mano con i compiti.
Errore: **Ti chiedo di venire* una mano con i compiti.

Errori nell'uso delle preposizioni: le preposizioni si sono dimostrate una categoria molto complessa da ripetere, soprattutto per i bambini del Gruppo 2 (9,55%). Si tratta della seconda tipologia di errore, dopo gli errori lessicali, maggiormente commessa dai partecipanti di questo studio (6,71%).

Anche le preposizioni sono state:

I. sostituite;

II. omesse.

Strategia I:

La sostituzione della preposizione è la strategia più utilizzata all'interno di questa categoria (4,50%). Nella maggior parte dei casi, essa non ha provocato notevoli cambiamenti nella frase target, rendendola comunque accettabile:

(4.20) Target: Ti vengo a trovare domenica *nel* pomeriggio.
Errore: Ti vengo a trovare domenica *al* pomeriggio.

In alcuni item, invece, la preposizione sostituita era indispensabile al contesto, pertanto la frase prodotta è risultata agrammaticale:

(4.21) Target: Gli voglio andare a chiedere scusa *di* persona.
Errore: *Gli voglio andare a chiedere scusa *per* persona.

Strategia II:

L'omissione della preposizione è stata prodotta in media al 2,51% dei casi. In base al suo utilizzo, anche questa strategia ha prodotto frasi non sempre adeguate alla circostanza:

Target: Vengo a trovarti domenica *nel* pomeriggio.

Errore: Vengo a trovarti domenica pomeriggio.

(4.22)

Target: Vado a ringraziarla *per* la bellissima festa.

Errore: *Vado a ringraziarla la bellissima festa.

Errori nell'uso della persona verbale: la terza categoria riguarda la sostituzione della persona verbale, prodotta in media nel 2,81% dei casi. In particolare, all'interno del tempo presente indicativo:

- I. la terza persona singolare è stata trasformata in seconda persona singolare;
- II. la terza persona singolare è stata trasformata in prima persona singolare;
- III. la seconda persona singolare è stata trasformata in prima persona singolare.

Strategia I:

La prima strategia è stata utilizzata dalla maggioranza dei soggetti che hanno reso queste forme.

Non è semplice spiegare il motivo di tale produzione, in quanto l'errore potrebbe essere dovuto ad un'errata comprensione dell'item, considerata, per esempio, la somiglianza fonologica tra i vocaboli *deve-devi*, *passa-passo*; oppure si potrebbe pensare alla preferenza d'uso della seconda persona singolare, poiché più comune nel loro parlato quotidiano:

(4.23) Target: *Deve* venire a ripetermi tutto di nuovo.

Errore: *Devi* venire a ripetermi tutto di nuovo.

Strategie II e III:

Le ultime due forme, invece, sono state prodotte sporadicamente.

- (4.24) Target: *Passa* a prendermi dopo la lezione di canto.
Errore: **Passo* a prendermi dopo la lezione di canto.

- (4.25) Target: La *devi* cuocere in forno per quindici minuti.
Errore: La *devo* cuocere in forno per quindici minuti.

In alcuni casi isolati, la sostituzione della persona verbale ha prodotto un cambiamento anche nel verbo e nel pronome clitico contenuti nel target, originando una frase non completamente corretta dal punto di vista grammaticale:

- (4.26) Target: *Posso prestargli* il mio nuovo libro preferito.
Errore: **Può prestarmi* il mio nuovo libro preferito.

Speech errors: in questa categoria sono stati inseriti gli errori dovuti all'interferenza di espressioni o vocaboli tipici della lingua orale, dettati probabilmente dalla fragilità linguistica dei partecipanti. Tale strategia è stata prodotta nel 4,33% dei casi e al suo interno si elencano:

- I. la migrazione di parole tra frasi "vicine", che non sempre produce una frase gramma-

ticale;

Target: Mi passa a prendere dopo *la lezione di canto*.

Errore: Mi passa a prendere dopo *il cinema*.

(4.27)

Target: Voglio andarla *ad aiutare* con il trasloco.

Errore: *Voglio andarla *a trovare* con il trasloco.

II. la sostituzione di *favola* con *storia*, interferenza dovuta sicuramente ad una maggior frequenza d'uso del secondo termine rispetto al primo;

Target: Mi viene a leggere una *favola* ogni sera.

(4.28)

Errore: Mi viene a leggere una *storia* ogni sera.

III. la sostituzione reciproca tra *portare* e *riportare*, errore dovuto probabilmente ad una non conoscenza della differenza di significato tra i due termini che, in nessun caso, ha creato una frase agrammaticale;

Target: Vado a *riportarlo* in biblioteca domani.

(4.29)

Errore: Vado a *portarlo* in biblioteca domani.

IV. la sostituzione di *cuocere* con *cucinare*, termine sicuramente più comune nel vocabolario dei partecipanti;

Target: La devi *cuocere* in forno per quindici minuti.

(4.30)

Errore: La devi *cucinare* in forno per quindici minuti.

V. la sostituzione di *ogni* con *tutti*, vocabolo sicuramente più utilizzato dai bambini di

quest'età, ma che ha sempre dato origine ad una frase agrammaticale;

- (4.31) Target: Vado a trovare i miei nonni *ogni estate*.
Errore: *Vado a trovare i miei nonni *tutti d'estate*.

VI. la sostituzione del verbo *vengo* con *vado*, probabilmente a causa di una maggiore frequenza d'uso dell'ultimo vocabolo nella grammatica dei bambini. Tale strategia ha prodotto sia frasi grammaticali sia agrammaticali;

- (4.32) Target: *Vengo* a studiare in biblioteca nel pomeriggio.
Errore: *Vado* a studiare in biblioteca nel pomeriggio.
Target: Ti *vengo* a trovare domenica nel pomeriggio.
Errore: *Ti *vado* a trovare domenica nel pomeriggio.

VII. l'aggiunta del clitico nella frase *filler*, probabilmente perché i soggetti sono stati condizionati dalle frasi precedenti;

- (4.33) Target: Puoi *lasciare* qui il tuo cane durante le vacanze.
Errore: Puoi *lasciarmi* qui il tuo cane durante le vacanze.

VIII. gli errori di pronuncia, presenti soprattutto nel Gruppo 3, dovuti quasi certamente ad una scarsa comprensione dello stimolo target oppure ad un sistema fonologico debole e non ancora completamente sviluppato. I vocaboli che maggiormente hanno generato difficoltà nei partecipanti di questo studio sono stati *trasloco* (4.34) e *cinema* (4.35),

trasformati in varie forme;

$$(4.34) \quad \begin{array}{l} *trascocco \\ *astrocco \\ *strocco \\ *tranocco \end{array}$$

$$(4.35) \quad \begin{array}{l} *cimicia \\ *cimecia \end{array}$$

4.5 Analisi quantitativa degli errori

In seguito ad un'analisi generale, è possibile affermare che i pronomi clitici vengono ripetuti correttamente al 56,61% e che l'accuratezza rispetto a tali strutture migliora all'aumentare dell'età.

Si è voluto pertanto analizzare se la variabile indipendente a tre livelli *gruppo* fosse un predittore significativo di performance.

Per l'analisi dei dati ci si è serviti della regressione logistica per misure ripetute, proposta da Jaeger (2008) e Dixon (2008) per analizzare i dati categoriali.

In seguito ai risultati ottenuti è stato possibile affermare che la variabile *gruppo* è predittore significativo di performance: $\chi^2(2) = 28.296$, $p < 0.001$.

Emergono pertanto differenze significative se si confrontano i gruppi 1 e 3 (Wald Z = -5.365, $p < 0.001$) e i gruppi 2 e 3 (Wald Z = -4.388, $p < 0.001$), ma non se si confrontano le performance dei gruppi 1 e 2 (Wald Z = -1.334, $p = 0.182$).

L'analisi quantitativa dei dati ha come obiettivo l'indagine di tre variabili indipendenti:

- la *posizione* nella quale si trova il pronome clitico;
- la differenza tra il *caso* accusativo e dativo;
- la differenza tra la prima, la seconda e la terza *persona* singolare.

Lo scopo è quello di verificare se tali variabili influiscano sull'accuratezza delle risposte nella prova di ripetizione e se le differenze emerse siano significative o attribuibili al caso.

4.5.1 Differenze di posizione

Le divergenze maggiori tra le strutture target e quelle prodotte dai partecipanti si riscontrano principalmente osservando la posizione nella quale si trova il pronome clitico. Il sistema dei pronomi italiano, infatti, ammette che il clitico si possa trovare in due differenti posizioni solo se associato a verbi a ristrutturazione, ovvero verbi lessicali e funzionali¹⁴ (Cardinaletti and Shlonsky, 2004), quali:

- verbi modali;
 Maria deve mangiar*lo*.
 Maria *lo* deve mangiare.
- verbi di moto;
 Maria viene a prender*lo*.
 Maria *lo* viene a prendere.
- verbi aspettuali;
 Maria continua a disegnar*lo* domani.
 Maria *lo* continua a disegnare.
- verbi volitivi ¹⁵;
 Maria cerca di saltar*lo*.
 Maria *lo* cerca di saltare.

In un enunciato, quando il verbo compare alla forma perifrastica (verbo modale / di moto / aspettuale / volitivo + infinito), il clitico può essere prodotto in due posizioni:

- proclitica, ovvero prima del verbo alla forma finita (*Mi* devi portare il gelato);

¹⁴I verbi funzionali hanno valore grammaticale (esprimono, cioè caratteristiche semantiche), mentre i verbi lessicali hanno solo funzione lessicale.

¹⁵I verbi volitivi simboleggiano la volontà di raggiungere un obiettivo.

- enclitica, ovvero legato al verbo alla forma infinita (Deve portarmi il gelato).

La ristrutturazione, quindi, consente al soggetto di produrre frasi grammaticali e dello stesso significato dell'item originale anche qualora, durante la ripetizione, egli commettesse errori di posizionamento del clitico.

Nella presente ricerca, vengono considerati corretti solo gli item nei quali il clitico viene ripetuto fedelmente e nella stessa posizione dello stimolo target. Proprio per questo motivo, il primo obiettivo è quello di verificare se la variabile indipendente *posizione* possa essere considerata predittore di performance per i bambini di età prescolare.

Per procedere con l'analisi quantitativa, è necessario considerare il numero di verbi presenti nelle frasi. Queste ultime, infatti, ne possono contenere sia due che tre:

- *verbo modale + infinito* oppure *verbo di moto + infinito*;
- *verbo modale + verbo di moto + infinito*.

Tale distinzione è utile non solo per individuare le possibili posizioni che il pronome può occupare all'interno dell'enunciato, ma anche per rilevare se il numero di verbi influisca nell'accuratezza della frase: se lo stimolo target contiene tre verbi, infatti, l'occorrenza di spostamenti del pronome è maggiore rispetto ad uno stimolo che ne contiene solo due.

GRUPPO	2 VERBI	3 VERBI
1	84,76%	64,13%
2	70,54%	50,60%
3	25%	19,05%
MEDIA	63,69%	47,49%

Tabella 4.22: Percentuali di accuratezza ottenute nelle frasi con due e tre verbi.

Dalla tabella 4.22 emerge quanto atteso: le frasi che contengono due verbi ottengono percentuali di accuratezza maggiori rispetto a quelle che ne contengono tre e le prestazioni migliorano all'aumentare dell'età.

Per verificare se la variabile indipendente *numero di verbi* sia significativa è stata utilizzata ancora una volta la regressione logistica per misure ripetute.

Alla luce dei risultati ottenuti, è emerso che il *numero di verbi* costituisce un predittore significativo di performance: $\chi^2(1) = 11.315$, $p < 0.001$. Si evidenziano pertanto differenze significative all'interno del campione: Wald Z = -3.590, $p < 0.001$.

Tale tendenza si verifica anche se si osserva singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(1) = 11.945$, $p < 0.001$; Gruppo 2: $\chi^2(1) = 9.556$, $p < 0.01$; Gruppo 3: $\chi^2(1) = 5.665$, $p < 0.01$).

La differenza di distribuzione degli errori nelle frasi a due e a tre verbi è dunque risultata significativa anche all'interno di ciascun gruppo: (Gruppo 1: Wald Z = -3.717, $p < 0.001$; Gruppo 2: Wald Z = -3.261, $p < 0.01$; Gruppo 3: Wald Z = -2.357, $p < 0.01$).

Anche solo osservando i dati ottenuti in seguito all'analisi qualitativa era emerso un numero maggiore di spostamenti quando il pronome era presentato in posizione enclitica, indice di una difficoltà nell'interpretazione di tale struttura.

Vediamo ora nel dettaglio il numero di errori commessi in riferimento alla posizione del clitico (tabella 4.23):

GRUPPO	POS. ENCLITICA	POS. PROCLITICA
1	37,14%	7,30%
2	43,75%	11,31%
3	13,64%	6,49%
MEDIA	33,50%	8,62%

Tabella 4.23: Percentuali relative agli errori commessi in relazione alla posizione del clitico nei singoli gruppi.

Si evidenzia nuovamente un numero maggiore di errori quando il pronome si trova in posizione enclitica.

Anche in questo caso, per verificare se la variabile indipendente *posizione* sia significativa è stata utilizzata la regressione logistica per misure ripetute.

Dai risultati ottenuti è emerso che, a livello generale, la variabile *posizione* è un predittore significativo di performance: $\chi^2(1) = 41.715$, $p < 0.001$. Si evidenziano pertanto differenze

significative all'interno del campione: Wald $Z = 7.819$, $p < 0.001$.

Tale tendenza si verifica anche se si osserva singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(1) = 44.193$, $p < 0.001$; Gruppo 2: $\chi^2(1) = 33.13$, $p < 0.001$; Gruppo 3: $\chi^2(1) = 12.255$, $p < 0.001$).

La differenza tra le posizioni proclitica ed enclitica è dunque risultata significativa anche all'interno di ciascun gruppo (Gruppo 1: Wald $Z = 7.019$, $p < 0.001$; Gruppo 2: Wald $Z = 6.504$, $p < 0.001$; Gruppo 3: Wald $Z = 3.393$, $p < 0.001$).

È stato inoltre interessante osservare l'accuratezza delle prestazioni dei singoli gruppi nelle frasi con due e con tre verbi in posizione enclitica e proclitica:

GRUPPO	NUMERO VERBI	ENC	PRO
1	2	75,71%	93,81%
	3	50,48%	91,43%
2	2	62,95%	78,13%
	3	34,82%	82,14%
3	2	22,73%	27,27%
	3	14,94%	27,27%

Tabella 4.24: Percentuali relative all'accuratezza ottenuta nelle frasi a due e tre verbi in posizione enclitica e proclitica.

Dalla tabella 4.24, si nota come le percentuali maggiori di accuratezza migliorino con l'età e quando il verbo è presentato in posizione proclitica.

Analizzando le prestazioni del Gruppo 2, però, emerge un dato interessante: le proposizioni con proclisi a tre verbi risultano più corrette rispetto a quelle a due verbi. Per quanto riguarda il Gruppo 3, invece, tale differenza non emerge.

Si può quindi affermare che le frasi contenenti tre verbi e pronomi in posizione enclitica comportino un maggior numero di errori nella quasi totalità dei casi.

Se le percentuali maggiori di errore si evidenziano nelle frasi che contengono il pronome in posizione enclitica, ci si aspetta che la proclisi abbia delle proprietà che la rendono più accessibile, semplificando così il compito di ripetizione.

A prescindere dalla posizione nella quale si trova il pronome, esso deve sempre essere legato ad un verbo, poiché privo di accentuazione, e tra di essi non può apparire nessun'altra

struttura (eccetto un altro pronome con il quale poter creare un'unità).

Nel caso dell'enclisi, il clitico si "lega" alla forma infinita del verbo, facendo così scomparire la vocale finale:

- (4.36) Vengo a prendere il pane.
 Vengo a prenderlo.

Nella posizione proclitica, invece, il pronome è sempre "legato" al verbo, ma i due elementi non si fondono in un'unica parola:

- (4.37) *Lo* vengo a prendere.

A tal proposito, Shlonsky and Rizzi (2004) afferma che nel caso della proclisi la relazione tra clitico e verbo sia meno forte rispetto al caso dell'enclisi.

Tale affermazione spiegherebbe perfettamente la differenza nel numero di occorrenze dovute alla posizione del pronome: il pronome proclitico, infatti, viene riconosciuto maggiormente rispetto a quello enclitico, indipendentemente dal fatto che esso si trovi nella prima o nella seconda posizione postverbale. Queste ultime, inoltre, non differiscono né semanticamente né sintatticamente, per cui sono spesso soggette a confusione.

Questa ipotesi trova conferme nei risultati evidenziati da questo studio: nell'analisi qualitativa delle strategie interne all'enclisi, infatti, si riscontra un numero maggiore di errori solo nelle categorie ENC1-ENC2.

Un'altra ipotesi è stata fornita da Tydgat and Grainger (2009) e Wahlheim and Jacoby (2013), i quali sostengono che durante la prova di ripetizione intervengano due fattori:

- il *primacy effect*, per cui si ricorderebbero meglio gli item ascoltati per primi;
- il *recency effect*, il quale consente di ricordare gli ultimi item ascoltati.

Gli elementi che si trovano in posizione centrale, al contrario, risultano più difficoltosi sia dal punto di vista mnemonico sia da quello della ripetizione. Per questo motivo, quando il pronome è cliticizzato al verbo infinito e si trova in posizione enclitica, è maggiormente soggetto ad errori.

Il *primacy effect* potrebbe essere una spiegazione ai dati raccolti in questo esperimento: trovandosi all’inizio dell’enunciato, i pronomi in posizione proclitica vengono ricordati meglio rispetto a quelli che si trovano al centro di parola, ovvero in posizione enclitica, che risulta più compromessa (33,50%).

4.5.2 Differenze di caso

Il secondo obiettivo fa riferimento al caso esplicitato dai pronomi: contenendo le frasi a ristrutturazione sia clitici oggetto diretto che clitici oggetto indiretto, infatti, è possibile rilevare se le eventuali difficoltà emerse nelle prestazioni dei partecipanti siano causate dall’uso dell’una o dell’altra struttura. Le ricerche fino ad ora condotte sulla lingua francese hanno riportato risultati discordanti¹⁶, pertanto questo lavoro ha come obiettivo quello di indagare se le differenze tra i casi dativo e accusativo influiscano sulle prestazioni dei partecipanti.

GRUPPO	CASO DATIVO	CASO ACCUSATIVO
1	25,80%	23,08%
2	33,97%	26,20%
3	9,49%	11,54%
MEDIA	26,64%	21,25%

Tabella 4.25: Percentuali relative agli errori commessi nelle frasi con caso accusativo e dativo dai singoli gruppi.

Osservando la tabella 4.25 si può notare come la media degli errori commessi nell’uso dei pronomi clitici dativi sia maggiore rispetto a quella relativa ai clitici accusativi.

¹⁶Tuller et al. (2011), per esempio, hanno evidenziato una maggior produzione di pronomi clitici dativi rispetto a quelli accusativi; Pozzan (2006), invece, ha osservato maggiori criticità nei pronomi clitici oggetto indiretto.

L'andamento nei due casi sembra tuttavia essere lo stesso: se si osservano i primi due gruppi, le percentuali d'errore diminuiscono all'aumentare dell'età, ma nel Gruppo 3 risultano sempre essere le più basse.

Per verificare se la variabile indipendente caso sia significativa è stata nuovamente utilizzata la regressione logistica per misure ripetute.

Alla luce dei risultati ottenuti è emerso che, a livello generale, la differenza di *caso* non costituisce un predittore significativo di performance: $\chi^2(1) = 0.6237$, $p = 0.429$. Non si evidenziano pertanto differenze significative all'interno del campione: Wald Z = -0.795, $p = 0.427$.

Tale tendenza si verifica anche se si osserva singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(1) = 0.2579$, $p = 0.611$; Gruppo 2: $\chi^2(1) = 0.9493$, $p = 0.329$; Gruppo 3: $\chi^2(1) = 0.2907$, $p = 0.589$).

La differenza tra i casi accusativo e dativo, quindi, non incide significativamente nei punteggi di ogni singolo gruppo: (Gruppo 1: Wald Z = -0.514, $p = 0.607$; Gruppo 2: Wald Z = -0.983, $p = 0.325$; Gruppo 3: Wald Z = -0.539, $p = 0.51$).

Anche nel presente studio i dati emersi risultano ambigui: se si osservano solo le performance dei gruppi di bambini più grandi, si potrebbe affermare che sono i clitici oggetto indiretto a creare maggiori difficoltà, confermando quanto emerso da Pozzan (2006); se, invece, l'analisi riguardasse solo i bambini appartenenti al Gruppo 3, le prestazioni più deficitarie si osserverebbero nelle frasi contenenti clitici accusativi, avvalorando l'ipotesi di Tuller et al. (2011).

4.5.3 Differenze di persona

L'ultimo obiettivo di questa ricerca riguarda l'analisi delle difficoltà relative alla *persona* verbale: si vuole indagare, infatti, se ci sia una differenza nell'uso dei clitici di I, II e III persona singolare (gli unici contenuti nelle frasi a ristrutturazione del presente test). Riferendosi alla lingua francese, Tuller et al. (2011) hanno condotto uno studio sulla produzione dei pronomi clitici come indicatori di uno sviluppo atipico del linguaggio, evidenziando performance notevolmente differenti da parte da parte di soggetti con Disturbo Specifico

del Linguaggio (DSL) e associando tale differenza agli aspetti morfosintattici dei pronomi presi in esame. I primi due, infatti, sono contraddistinti dal fatto di potersi riferire solamente a soggetti aventi carattere di animatezza e di essere relazionati al contesto in cui si trovano; i clitici di terza persona singolare, invece, possono essere associati ad un referente che non necessariamente presenta carattere di animatezza e che può non coincidere con gli altri attori del contesto comunicativo, con i quali tuttavia condivide i tratti di genere e di numero.

Quest'ultimo criterio di classificazione ha, quindi, come obiettivo quello di scoprire se tale distinzione possa essere considerata valida anche per la lingua italiana.

Lo studio di Tuller sopra citato ha rilevato che i pronomi clitici di terza persona singolare vengono appresi più lentamente rispetto a quelli di prima e di seconda persona e che, rispetto a questi ultimi, risultano più complessi ed articolati. La spiegazione a questa difficoltà viene fornita anche da altri gruppi di lavoro, come Delage and Durrleman (2013), Arosio and Pagliarini (2013) e Gavarró and Fortón (2014): gli autori citati sostengono che la complessità di questi pronomi derivi dalla loro necessità di accordare anche per i tratti di genere e di numero.

Di seguito si riporta la tabella 4.26, relativa agli errori commessi da ciascun gruppo in relazione al cambiamento della persona verbale:

GRUPPO	I PERSONA	II PERSONA	III PERSONA
1	7,35%	5,44%	11,02%
2	9,06%	7,53%	12,24%
3	3,15%	2,97%	4,45%
MEDIA	6,90%	5,59%	9,77%

Tabella 4.26: Percentuali relative agli errori commessi nelle frasi con pronomi di I, II e III persona singolare dai singoli gruppi.

La tabella 4.26 sembra confermare lo studio sopra citato: i pronomi di III persona singolare presentano percentuali d'errore più alte rispetto alle altre due categorie in tutti e tre i gruppi considerati.

I pronomi più semplici sembrano essere quelli di seconda persona singolare, probabilmente

perché i bambini di età più piccola sono abituati a rivolgersi ad un interlocutore unico, pertanto si tratta di una forma a loro familiare; inoltre, come già riportato nell'analisi qualitativa, quando i soggetti utilizzano la strategia della sostituzione, tendono a sostituire maggiormente i pronomi *mi*, *gli* e *la* in favore del clitico *ti*.

Per calcolare la significatività della variabile indipendente è stata nuovamente utilizzata la regressione logistica per misure ripetute.

Alla luce dei dati ottenuti è emerso che la variabile *persona* non rappresenta un predittore significativo di performance: $\chi^2(2) = 1.3662$, $p = 0.505$.

Non si evidenziano pertanto differenze significative all'interno del campione considerato né a seguito del confronto tra la I e la II persona singolare (Wald Z = 1.045, $p = 0.296$), né tra la I e la III (Wald Z = 0.111, $p = 0.911$), né tra la II e la III (Wald Z = -1.033, $p = 0.301$). Tale tendenza si verifica anche osservando singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(2) = 1.8675$, $p = 0.393$; Gruppo 2: $\chi^2(2) = 0.8311$, $p = 0.66$; Gruppo 3: $\chi^2(2) = 0.7125$, $p = 0.700$).

Tale tendenza si verifica anche se si osserva singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(2) = 1.8675$, $p = 0.393$; Gruppo 2: $\chi^2(2) = 0.8311$, $p = 0.66$; Gruppo 3: $\chi^2(2) = 0.7125$, $p = 0.700$).

La differenza tra la prima, la seconda e la terza persona singolare, quindi, non incide significativamente nei punteggi di ogni singolo gruppo, illustrati dettagliatamente di seguito. All'interno del Gruppo 1, non si evidenziano differenze significative né tra la I e la II persona (Wald Z = 1.041, $p = 0.298$), né tra la I e la III persona (Wald Z = -0.199, $p = 0.842$), né tra la II e la III (Wald Z = -1.334, $p = 0.182$). Anche all'interno del Gruppo 2 non emergono differenze significative tra la I e la II persona (Wald Z = 0.897, $p = 0.379$), tra la I e la III persona (Wald Z = 0.253, $p = 0.8$) o tra la II e la III (Wald Z = -0.712, $p = 0.476$). La stessa tendenza si osserva anche all'interno del Gruppo 3, nel quale non si evidenziano differenze significative tra le prime due persone (Wald Z = 0.774, $p = 0.438$), tra la I e la III (Wald Z = 0.703, $p = 0.482$) o tra la II e la III (Wald Z = -0.148, $p = 0.882$).

Malgrado in ciascun gruppo si evidenzino percentuali d'errore maggiori nell'uso di pronomi clitici di terza persona singolare, le differenze tra i valori ottenuti non risultano significative.

4.5.4 Analisi delle performance individuali

Oltre ad un'analisi di gruppo, questo studio propone un'analisi individuale per identificare quali prestazioni si trovino di 1.5 sotto la media del gruppo. All'interno del Gruppo 1, i soggetti ripetono correttamente i pronomi clitici presentati al 75,92% (DS 17). Si riportano in tabella 4.27 i punteggi z relativi ai singoli partecipanti.

GRUPPO 1	ACC. PRONOME	PUNTEGGI Z
R1	67,35%	-0,5
R2	83,67%	0,45
R3	38,78%	-2,18
R4	81,63%	0,33
R5	85,73%	0,57
R6	61,22%	-0,86
R7	87,76%	0,69
R8	89,80%	0,81
R9	87,76%	0,69
R10	97,96%	1,29
R11	83,67%	0,45
R12	69,39%	-0,38
R13	67,35%	-0,5
R14	89,80%	0,81
R15	46,94%	-1,7

Tabella 4.27: Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e i punteggi z relativi al Gruppo 1.

Come atteso, i punteggi che si trovano di 1.5 DS sotto il livello di caso sono quelli di R3 e R15 (rispettivamente $z = -2,18$ e $z = -1,7$), le cui performance sono già state evidenziate precedentemente per essere risultate inferiori rispetto a quelle del resto del gruppo.

In tabella 4.28 vengono riportati i punteggi z dei partecipanti del Gruppo 2 (M 61,99%, DS 25,4).

Anche in questo caso, i punteggi z che si discostano maggiormente dalla media sono quelli di R26 e R31 (rispettivamente, $z = -2,27$ e $z = -1,63$), le cui prestazioni erano già state menzionate per essere risultate inferiori rispetto a quelle degli altri partecipanti del Gruppo

GRUPPO 2	ACC. PRONOME	PUNTEGGI Z
R16	75,51%	0,53
R17	89,80%	1,09
R18	85,71%	0,93
R19	32,65%	-1,15
R20	83,67%	0,85
R21	53,06%	-0,35
R22	85,71%	0,93
R23	44,90%	-0,67
R24	65,31%	0,13
R25	81,63%	0,77
R26	4,08%	-2,27
R27	55,10%	-0,27
R28	79,59%	0,69
R29	71,43%	0,37
R30	63,27%	0,05
R31	20,41%	-1,63

Tabella 4.28: Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e punteggi z relativi al Gruppo 2.

2.

Gli ultimi punteggi, riportati in tabella 4.29, sono quelli relativi al Gruppo 3 (M 22,45%, DS 34,1).

Alla luce dei punteggi z ottenuti, si può affermare che nessun partecipante del Gruppo 3 si è trovato sotto la media del gruppo.

Si possono però segnalare i punteggi di R33 e R38: essi si trovano sopra la media del gruppo, indice che le loro prestazioni possono essere paragonate a quelle dei bambini più grandi (rispettivamente, $z = 1,67$ e $z = 1,73$).

4.6 Correlazione con le abilità di memoria

La memoria viene comunemente definita come “la capacità di riattivare, in modo parziale o totale, veridico o erroneo, gli eventi del passato” (Berti and Ladavas, 1999).

GRUPPO 3	ACC. PRONOME	PUNTEGGI Z
R32	0%	-0,65
R33	79,59%	1,67
R34	0%	-0,65
R35	59,18%	1,07
R36	0%	-0,65
R37	0%	-0,65
R38	81,63%	1,73
R39	26,53%	0,11
R40	0%	-0,65
R41	0%	-0,65
R42	0%	-0,65

Tabella 4.29: Percentuali di accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici e punteggi z relativi al Gruppo 3.

Si tratta di una funzione del cervello designata alla ritenzione e al recupero dell'informazione relativa all'esperimento passato (Crowder, 1976).

Essa si occupa di tre operazioni fondamentali:

- codifica, che consente di trasformare i dati sensoriali in un tipo di rappresentazione mentale;
- immagazzinamento, durante il quale l'informazione codificata viene conservata;
- recupero, durante il quale l'informazione immagazzinata in memoria viene "ripresa" ed utilizzata.

La ripartizione più comune interna alla memoria è quella tra Memoria a Breve Termine (MBT) e Memoria a Lungo Termine (MLT) (Atkinson and Shiffrin, 1968).

La memoria a breve termine è un magazzino di memoria molto sensibile alle distrazioni, di limitate capacità in termini di quantità di informazioni e di tempo di ritenzione. Essa fa riferimento alle informazioni che devono essere recuperate rapidamente ed in modo esatto subito dopo la loro esposizione.

La memoria a lungo termine, al contrario, presenta capacità maggiori sia in termini di

numero di elementi ritenuti sia in termini di durata della traccia mnestica, per cui le informazioni che possono essere conservate sono numerose e si possono mantenere anche per tutta la durata della vita.

Se ad un soggetto viene chiesto di raccontare un evento del suo passato, egli dovrà accedere al suo magazzino a lungo termine, se, al contrario, gli venisse chiesto di ripetere una serie di item appena uditi, egli dovrebbe far riferimento alla memoria a breve termine.

Uno dei test maggiormente impiegati per lo studio della memoria a breve termine è lo *span di cifre*, nel quale il soggetto è chiamato a ripetere una serie di numeri immediatamente dopo la loro presentazione.

Grazie a questo test, è stato possibile concludere che il numero di cifre in ordine esatto che un soggetto normale riesce a ricordare è di 7 ± 2 (Miller, 1956), per cui questa particolare memoria è limitata¹⁷.

Baddeley (1990) ha introdotto il termine *working memory*, o Memoria di Lavoro, la quale viene definita come “un sistema mnestico a capacità limitata che immagazzina temporaneamente le informazioni per poi manipolarle” (Provitali, 2013); si tratta, quindi, di un tipo di memoria che per quantità e durata assomiglia molto alla memoria a breve termine, ma dalla quale si discosta per diventare un sistema in grado di manipolare le informazioni necessarie allo svolgimento di compiti complessi, come lettura, comprensione e ragionamento (Baddeley, 2000).

I partecipanti della presente ricerca sono stati sottoposti al test di memoria di cifre all’inizio di ogni seduta, al fine di verificare se ci fosse una correlazione tra le loro prestazioni nel test di ripetizione e le loro capacità di memoria.

Il test prevedeva la ripetizione di sequenze di stringhe crescenti di numeri, prima in avanti e successivamente indietro.

Le cifre di ciascuna stringa sono state lette alla velocità di un numero al secondo. Gli item da 1 a 4 sono stati somministrati a tutti i soggetti, mentre per quanto riguarda quelli restanti, il test è stato interrotto dopo che il soggetto totalizzava meno di 4 punti in ciascuno dei due item consecutivi.

¹⁷Test simili sono condotti anche attraverso la presentazione di lettere, parole, non parole o frasi.

Il punteggio grezzo è stato ottenuto dal conteggio del numero di cifre ripetute nella corretta posizione.

È possibile consultare la lista degli item utilizzati nell'Appendice C.

Il test di span di cifre somministrato ha permesso di produrre un confronto tra le performance di questa prova e quelle ottenute mediante la somministrazione degli altri due test, oltre che per valutare, in modo indipendente, le prestazioni rispetto a tale dominio.

In seguito ad una prima analisi è emerso che, in tutti i gruppi considerati, la ripetizione inversa di cifre risulta più difficoltosa rispetto alla ripetizione di cifre in avanti, come atteso (rispettivamente, 2,2% e 19,9%).

Per verificare la correlazione tra le prove somministrate è stato utilizzato il test di correlazione di Pearson. Si riportano in tabella 4.30 i risultati.

	N.A.	N.I.
ACC. FRASE	$r = .743, p < .001$	$r = .461, p < .001$
ACC. CLITICO	$r = .746, p < .001$	$r = .447, p < .001$

Tabella 4.30: Risultati ottenuti in seguito al test di correlazione di Pearson.

Dall'analisi condotta è emerso che esiste una correlazione significativa tra le abilità di memoria e quelle di ripetizione, sia in termini di numero di frasi correttamente ripetute, sia in termini di clitici correttamente ripetuti.

La ripetizione corretta correla significativamente sia con i risultati ottenuti nella ripetizione di cifre in avanti ($r = .743, p < .001$) sia a quelli ottenuti nella ripetizione di cifre indietro ($r = .461, p < .001$). È emersa una correlazione significativa anche tra i risultati ottenuti nella prova di ripetizione di pronomi clitici corretti e le abilità nel test di memoria di cifre in avanti ($r = .746, p < .001$) e indietro ($r = .447, p = .003$).

Al contrario, non è stata riscontrata alcuna correlazione significativa tra le abilità di memoria e quelle di produzione.

È possibile che alcune difficoltà che i bambini hanno mostrato nel test di ripetizione siano associate alle loro abilità di memoria.

4.7 Discussione

In seguito alle analisi relative alle prestazioni dei partecipanti nel test di ripetizione, è emerso che la categoria maggiormente compromessa in tutti in gruppi considerati è quella dei pronomi clitici, seguita da quella relativa agli errori lessicali.

Osservando l'andamento dei singoli gruppi si può distinguere che l'accuratezza nella ripetizione dei pronomi clitici aumenti con l'età: tali strutture sono state ripetute dal Gruppo 1 al 75,92%, dal Gruppo 2 al 61,99% e dal Gruppo 3 al 22,45%.

Analizzando singolarmente le prestazioni di ciascun soggetto si nota come esse siano molto variabili: si segnalano R3 e R15 all'interno del Gruppo 1 e R26 e R31 all'interno del Gruppo 2, le cui prestazioni sono risultate peggiori rispetto a quelle dei coetanei. Tutti i partecipanti menzionati hanno prodotto un numero molto alto di frasi incomplete e di item non ripetuti, dato che potrebbe spiegare le loro basse percentuali di clitici riprodotti. All'interno del Gruppo 3 si segnalano R32 e R36, i quali non hanno prodotto alcun item, ma le loro prestazioni sono state tenute in considerazione allo scopo della ricerca poiché dettate da evidenti difficoltà nel compito e non dalla stanchezza o dalla noia. Si indicano inoltre le prestazioni di R33 e R38 come le migliori del gruppo, le quali possono essere comparate con quelle dei soggetti più grandi (rispettivamente, 79,59% e 81,63%).

Anche le frasi *filler*, di solito utilizzate per alleggerire il carico di lavoro data la loro semplicità ed immediatezza, sono risultate problematiche. Tali strutture sono state ripetute in media dai partecipanti al 50,40%, con percentuali di accuratezza che migliorano con l'età. Ancora una volta, si segnalano le prestazioni negative di R3, R26 e R31 (con percentuali di accuratezza pari al 33,33%, 0% e 16,67% rispettivamente), alle quali si aggiungono quelle di R4 e R19, che ripetono entrambi il 33,33% di frasi *filler* corrette.

Quando i soggetti non producono il pronome clitico target, utilizzano tre strategie di risposta differenti: l'omissione, la sostituzione e l'errore di posizionamento. La categoria di errore più frequente è quella relativa al posizionamento (12,73%), seguita dall'omissione (7%) e dalla sostituzione (3,30%). Quando il posizionamento è l'unico errore all'interno della frase, quest'ultima non perde né il suo significato originale né la grammaticalità, poiché contiene verbi a ristrutturazione che permettono il fenomeno del *Clitic climbing*. Dall'a-

nalisi condotta emerge il fatto che quando il pronome si trova in posizione enclitica viene commesso un numero maggiore di spostamenti rispetto a quando esso si trova in posizione proclitica (rispettivamente, 12,21% e 0,78%).

L'omissione e la sostituzione del clitico possono, al contrario dell'errore di posizionamento, generare sia frasi grammaticali che agrammaticali: tuttavia, queste ultime sono risultate sempre inferiori rispetto alle prime in entrambe le categorie considerate.

Anche all'interno dei gruppi individuati da Cerutti, l'errore di posizionamento risulta essere quello maggiormente prodotto (DSA: 11,5%; PE: 10,9%; SE 9,4%; TE: 10%), anche se in percentuali inferiori rispetto ai bambini di questo esperimento; la strategia dell'omissione, al contrario, è stata prodotta in numero rilevante solo dai gruppi DSA e PE (rispettivamente al 2,9% e 3,8%) e viene individuata sporadicamente nei gruppi SE e TE (0,6% e 0,5%, rispettivamente). I casi di sostituzione, sia essa grammaticale o agrammaticale, non raggiungono mai percentuali superiori all'1% in nessun gruppo. Cerutti individua anche casi in cui il clitico viene raddoppiato, strategia di risposta che non è mai stata prodotta nel presente studio.

In seguito a questo confronto, si può affermare che in tutte e tre le categorie considerate le percentuali di errore tendono a diminuire all'aumentare dell'età.

L'ultimo obiettivo di questa ricerca riguarda lo studio delle variabili indipendenti *posizione*, *caso* e *persona* e, in particolare, se la loro differenza d'uso possa considerarsi predittore significativo di performance nei bambini di età prescolare. Le differenze maggiori tra gli item target e le strutture prodotte dai partecipanti di questo esperimento riguardano la posizione nella quale è presentato il pronome clitico; è stato quindi necessario separare le frasi aventi due o tre verbi al fine di verificare le eventuali differenze tra le strutture proposte. Dalle analisi condotte è emerso che in tutti i gruppi considerati viene commesso un numero maggiore di errori quando il pronome si trova in posizione enclitica (33,50%) rispetto a quella proclitica (8,62%); inoltre, le prestazioni nelle frasi con tre verbi si sono rivelate deficitarie rispetto a quelle con due verbi nei Gruppi 1 e 3, mentre la tendenza è inversa nel Gruppo 2 solo nel caso della proclisi. In seguito all'analisi statistica dei dati, è emerso che sia il numero dei verbi che la posizione del pronome sono predittori significativi

di performance.

Al contrario, la variabile indipendente *caso* non è risultata predittore significativo. Tuttavia, da un'analisi generale dei dati ottenuti, si evidenzia un numero maggiore di errori in frasi contenenti il pronome clitico dativo (24,64%) rispetto a quelle in cui appare il clitico oggetto diretto (21,25%); se, invece, i gruppi vengono osservati singolarmente, si osserva che i bambini più grandi sono più accurati nella ripetizione di clitici dativi, mentre per i bambini più piccoli la tendenza è inversa.

L'ultima variabile considerata è stata la persona verbale. Questo studio ha voluto verificare se la differenza d'uso tra la I, II e III persona singolare del presente indicativo fosse significativa o dovuta al caso. In seguito all'analisi statistica è emerso che, nonostante in tutti i gruppi si osservino percentuali di accuratezza inferiori in frasi contenenti clitici di terza persona singolare, tale variabile non rappresenta un predittore significativo di performance. I risultati ottenuti in seguito all'analisi statistica sono in linea con quelli di Cerutti: anche per i partecipanti del suo studio, infatti, le variabili *persona* e *caso* non sono risultate predittori significativi di performance, al contrario di quanto accade con la variabile indipendente *posizione*.

Capitolo 5

Test di produzione elicitata di pronomi clitici dativi

5.1 Introduzione

Il test di produzione elicitata di pronomi clitici utilizzato in questa ricerca è stato ideato e creato da Cerutti (2018), la quale, sulla base del test di Arosio et al. (2014)¹⁸, ha sviluppato un test per l'elicitazione di pronomi clitici dativi.

Il presente studio prevede la somministrazione della sola parte relativa all'elicitazione dei pronomi oggetto indiretto.

Questo capitolo si occupa di descrivere gli obiettivi del test, le caratteristiche del materiale somministrato e, infine, illustra le analisi qualitativa e quantitativa relative ai dati raccolti.

5.2 Obiettivi

Lo scopo del presente esperimento è quello di esaminare la competenza dei bambini di età prescolare nella produzione di pronomi clitici oggetto indiretto di terza persona singolare.

¹⁸Il test di M. T. Guasti trae ispirazione da quello utilizzato da Arosio et al. (2014, 2010) ed è formato da diciassette item creati per elicitare pronomi clitici femminili e maschili di terza persona singolare.

Testare i campioni di questa ricerca anche in una prova di produzione ha contribuito a fornire un quadro più completo della loro competenza linguistica, oltre ad offrire la possibilità di operare un confronto tra le singole prestazioni ottenute in ciascuna prova.

5.3 Caratteristiche del materiale

Per la somministrazione del test di produzione è stata mostrata ai partecipanti una presentazione PowerPoint tramite l'ausilio di un tablet.

La prova conteneva quattordici coppie di immagini, illustrate da una voce audioregistrata. Lasciare il compito di descrizione degli item ad una registrazione è stata una scelta dettata dalla volontà di rendere il test il più obbiettivo possibile: qualsiasi cambiamento nella prosodia o nell'intonazione avrebbe potuto influenzare la risposta del soggetto e, pertanto, interferire con l'oggettività della ricerca. La voce illustra la prima immagine di ciascuna coppia e chiede al soggetto testato di descrivere che cosa stia accadendo nella seconda: la risposta richiede l'elicitazione di un pronome clitico dativo.

Per consultare la lista degli item si consulti l'Appendice D.

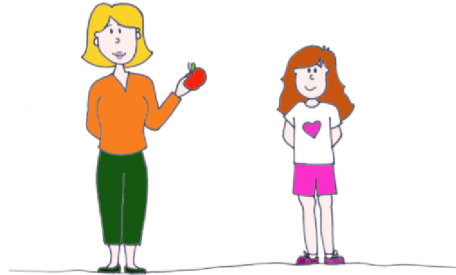
Le coppie di item sono immagini molto semplici ed immediate, contengono solo verbi transitivi, i soggetti rappresentati sono sempre due e possiedono tutti carattere di animatezza. Come nella prova di ripetizione, anche in questo caso il carattere semplificato della struttura, degli argomenti e delle illustrazioni ha reso gli item direttamente accessibili anche ai bambini di età prescolare.

Come in Arosio et al. (2010)¹⁹, le frasi inserite in questa prova presentano il sintagma verbale *stare+gerundio* e i tratti dei sintagmi nominali accordano per genere e numero (*match* di tratti).

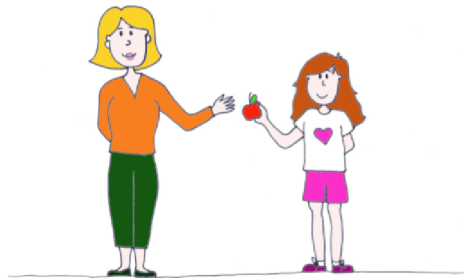
Nei quattordici item presentati, sette elicitano il pronome clitico singolare femminile di

¹⁹Arosio et al. (2010) hanno prodotto un test per l'elicitazione dei pronomi, le cui frasi erano caratterizzate da *match* dei tratti di genere e numero e dalla costruzione verbale *stare+gerundio*. Le categorie di risposta da loro individuate erano: clitico presente, clitico omissivo, uso del DP pieno e risposta non pertinente.

terza persona *le* (5.1):



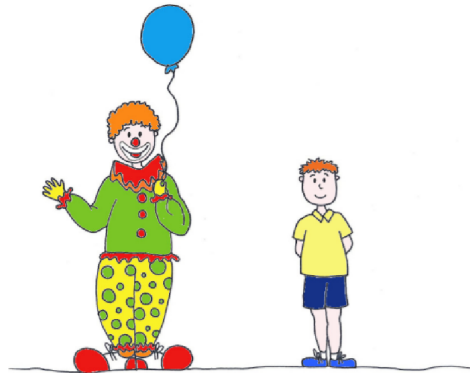
(5.1) Descrizione: In questa storia c'è una signora che vuole dare una
mela a una bambina.



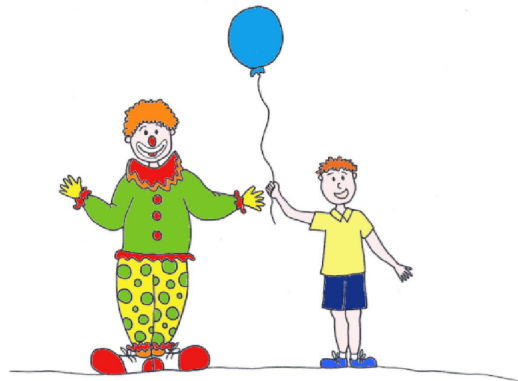
Domanda: Guarda; cosa sta facendo alla bambina?

Risposta target: *Le* sta dando una mela.

Gli altri sette item, invece, elicitano il pronome di terza persona maschile singolare *gli* (5.2):



(5.2) Descrizione: In questa storia c'è un pagliaccio che vuole regalare un palloncino a un bambino.



Domanda: Guarda; cosa sta facendo al bambino?

Risposta target: *Gli* sta dando un palloncino.

Le e *gli* sono gli unici pronomi elicitati in questo test di produzione.

5.4 Analisi qualitativa degli errori

Prima di procedere con l'analisi, è necessaria una precisazione: nonostante alcuni soggetti siano stati in grado di produrre correttamente il pronome clitico femminile *le*

quando il referente della frase era femminile (seppur in percentuali molto basse), è stata considerata corretta anche la strategia che utilizzava indifferentemente il pronome clitico maschile *gli* (5.3):



(5.3) Descrizione: In questa storia c'è una postina che vuole portare una lettera a una signora.



Domanda: Guarda, cosa sta facendo alla signora?

Risposta target: *Gli* sta portando una lettera.

Inoltre, sono stati conteggiati:

- gli item incompleti o che non rispondono completamente alla domanda, ma nei quali

il clitico è stato prodotto adeguatamente (5.4);

- gli item con pronome clitico corretto nei quali è presente un completamento della storia (5.5);
- le forme composte dai gruppi clitici *glielo/gliela*, sempre accordate correttamente per genere e numero (5.6);
- gli item nei quali la perifrasi *stare+gerundio* presente nella domanda è stata sostituita dal tempo presente semplice o dal passato prossimo (sempre con la presenza del clitico corretto). L'uso di quest'ultima strategia verrà approfondito nel paragrafo 5.4.3.

- (5.4) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <la mamma> alla bambina?
Risposta: *Le* sta leggendo.

Si tratta di una forma ricorrente e molto utilizzata dai partecipanti di questo studio, soprattutto da quelli più piccoli. La produzione di frasi brevi o poco inerenti al contesto potrebbe essere legata all'età dei soggetti, i quali non sarebbero abituati ad utilizzare frasi troppo lunghe nelle loro interazioni; oppure potrebbe essere associata alla loro inesperienza in questo genere di prove, fatto che li porterebbe ad adottare atteggiamenti di timidezza nel momento di rispondere al quesito, probabilmente a causa del timore di sbagliare.

- (5.5) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> all'amico?
Risposta: *Gli* lancia la palla che così si gioca.

Questa strategia è stata utilizzata solamente da quattro soggetti (R6, R7, R8 e R9), tutti appartenenti al gruppo dei bambini più grandi. È possibile che i bambini non avessero compreso correttamente il compito da svolgere e che pensassero di dover descrivere o completare la storia. Considerata l'età dei partecipanti, un'altra ipotesi potrebbe essere la volontà di dimostrare le loro abilità narrative in un'attività che loro pensavano fosse un

gioco, aggiungendo alla frase quante più informazioni avevano a disposizione.

- (5.6) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il cane> al bambino?
 Risposta: *Glielo* sta dando.

L'uso di questa risposta non target si evidenzia soprattutto nei gruppi di bambini più grandi ed è quasi completamente assente in quello dei più piccoli, come si osserva in tabella 5.1.

GRUPPO	FORME <i>GLIELO</i> / <i>GLIELA</i>
1	25,24%
2	7,59%
3	1,30%
MEDIA	12,24%

Tabella 5.1: Media relativa all'uso delle forme *glielo* / *gliela* all'interno dei singoli gruppi.

Si tratta di una forma pronominale che deriva da un utilizzo generalizzato del pronome *gli*, all'interno della quale esso si fonde con gli accusativi *lo/la* per dare origine ad un'unità, diffusa per qualsiasi genere e numero.

Alla luce di tali considerazioni, di seguito si riporta la tabella 5.2, che illustra il confronto tra le percentuali ottenute dalla produzione dei clitici target e quelle che considerano corretto qualsiasi tipo di pronome venga pronunciato.

GRUPPO	PRONOME CORRETTO	PRONOME PRONUNCIATO
1	70,95%	77,62%
2	62,74%	81,25%
3	22,08%	30,52%
MEDIA	55,02%	66,67%

Tabella 5.2: Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e ai pronomi pronunciati dai singoli gruppi.

È evidente come la seconda categoria considerata raggiunga punteggi superiori rispetto alla prima, sia a livello generale sia all'interno di ciascun gruppo: essa, infatti, considera corretta qualsiasi costruzione pronominale prodotta, per cui è atteso che i punteggi siano più alti. Le percentuali maggiori si osservano all'interno Gruppo 2, segnale che una minor accuratezza nella scelta del pronome si verifica soprattutto nei soggetti più piccoli; le percentuali del Gruppo 1 risultano sempre quelle inferiori, dato che vede la sua causa nella minor produzione di frasi prodotte.

Per quanto riguarda le percentuali relative alla produzione corretta dei pronomi clitici, al contrario, si osserva come esse aumentino all'aumentare dell'età dei partecipanti, indice che l'accuratezza migliora con l'età.

Si riportano nel dettaglio le produzioni di ciascun partecipante del gruppo di bambini più grandi (tabella 5.3).

GRUPPO 1	PRONOME CORRETTO	PRONOME PRONUNCIATO
R1	85,71%	85,71%
R2	85,71%	92,86%
R3	21,43%	21,43%
R4	100%	100%
R5	92,86%	92,86%
R6	78,57%	92,86%
R7	21,43%	28,57%
R8	14,29%	42,86%
R9	92,86%	100%
R10	92,86%	100%
R11	71,43%	78,57%
R12	100%	100%
R13	92,86%	100%
R14	100%	100%
R15	14,29%	28,57%

Tabella 5.3: Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 1.

Solamente tre soggetti sono stati in grado di produrre correttamente tutti gli item richiesti (R4, R12 e R14). Tuttavia, le percentuali d'accuratezza raggiunte dagli altri partecipanti

sono risultate molto buone, ad eccezione di quelle di R3, R7, R8 e R15, i quali hanno prodotto correttamente solo due o tre pronomi.

Come nella prova di ripetizione, anche in questo caso R3 e R15 hanno mostrato prestazioni deficitarie, dato che ancora una volta può essere spiegato dal numero elevato di item incompleti o non prodotti.

In tabella 5.4 vengono ora considerate le produzioni relative ai partecipanti del Gruppo 2.

GRUPPO 2	PRONOME CORRETTO	PRONOME PRONUNCIATO
R16	14,29%	21,43%
R17	50%	100%
R18	71,43%	92,86%
R19	100%	100%
R20	100%	100%
R21	57,14%	100%
R22	92,86%	100%
R23	78,57%	100%
R24	53,85%	92,86%
R25	0%	100%
R26	0%	0%
R27	92,86%	100%
R28	100%	100%
R29	100%	100%
R30	92,86%	92,86%
R31	0%	0%

Tabella 5.4: Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 2.

Anche in questo caso, solo quattro soggetti hanno prodotto correttamente tutti e quattordici gli item richiesti (R19, R20, R28 e R29). Due soggetti (R26 e R31) non sono stati in grado di pronunciare alcun pronome, producendo frasi agrammaticali formate solo dalla

perifrasi verbale o prive del soggetto:

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <la bambina> alla signora?

Errore: *Sta dando.

(5.7)

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il cane> al bambino?

Errore: *Sta dando il bastone.

R26 e R31 hanno mostrato evidenti difficoltà anche nella prova di ripetizione, producendo un numero limitato di enunciati che spesso risultavano incompleti.

Nelle produzioni di R25 non compare mai l'item target, tuttavia si evidenzia il 100% di pronomi prodotti: tutte le sue produzioni, infatti, contengono sempre un pronome clitico accusativo al posto di quello dativo:

(5.8) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> al papà?

Errore: *Lo* sta dando.

Sebbene non si tratti di una forma agrammaticale nella lingua italiana, si è deciso di considerare questa strategia non corretta, poiché lo scopo di questa prova era l'elicitazione di un pronome clitico dativo.

Infine, la prestazione di R16 mostra percentuali basse in entrambe le categorie considerate: egli ha prodotto solo due volte il pronome clitico corretto *gli*, entrambe in situazioni che prevedevano il referente maschile. L'altra frase prodotta, invece, conteneva il pronome clitico accusativo femminile *la* (5.9):

(5.9) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <la mamma> alla bambina?

Errore: *La* sta dando.

In tabella 5.5 vengono riportate le percentuali individuali relative al Gruppo 3.

GRUPPO 3	PRONOME CORRETTO	PRONOME PRONUNCIATO
R32	0%	0%
R33	85,71%	85,71%
R34	0%	0%
R35	100%	100%
R36	0%	0%
R37	50%	50%
R38	0%	92,86%
R39	0%	0%
R40	0%	0%
R41	7,14%	7,14%
R42	0%	0%

Tabella 5.5: Medie relative ai pronomi correttamente prodotti e a quelli pronunciati dai partecipanti del Gruppo 3.

Da un'analisi generale, si può osservare che solo 5 bambini (R33, R35, R37, R38, R41) sono stati in grado di produrre i pronomi clitici (indipendentemente dalla correttezza rispetto al compito richiesto).

La prestazione migliore risulta quella di R35, il quale ha prodotto correttamente tutti gli item.

Le prestazioni di R33 e R37 possono essere paragonabili a quelle del Gruppo 2, con percentuali di accuratezza che raggiungono l'86%; tuttavia, se R33 ha mostrato buoni risultati anche nella prova di ripetizione, R37 non è stato in grado di ripetere correttamente alcun pronome. Tale asimmetria potrebbe essere spiegata dal fatto che il compito di produzione risulta spesso più semplice rispetto a quello di ripetizione.

R41 ha prodotto un solo pronome clitico corretto, mentre R38 ha prodotto solo pronomi non target.

5.4.1 Omissione, sintagma nominale completo e duplicazione del clitico

Quando i partecipanti non producono il pronome clitico richiesto danno origine a strategie di risposta considerate non target, quali:

- il pronome *li*, per riferirsi a soggetti singolari sia maschili che femminili (5.10);

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> al nonno?

Risposta: *Li* sta leggendo il giornale.

(5.10)

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il cane> al bambino?

Risposta: *Gli* sta dando il bastone.

- i clitici oggetto diretto *lo* e *la*, per riferirsi agli oggetti presenti nella frase target (5.11).

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il signore> al bambino?

Risposta: *Lo* sta dando.

(5.11)

Domanda: Guarda, cosa sta facendo <la mamma> alla bambina?

Risposta: *La* regala alla bambina.

Entrambe le strategie elencate sono state considerate errate.

Per quanto riguarda l'uso del pronome *li*, è stato osservato solamente nei soggetti dei Gruppi 1 (4,76%) e, in particolare, 2 (11,16%). Analizzando in generale le frasi nelle quali appare il clitico *li*, si nota come esso non sostituisca mai totalmente il pronome *gli*, ma come le due forme appaiano indistintamente nelle diverse produzioni dello stesso partecipante. Per questo motivo, tale strategia non è stata considerata corretta ai fini dell'analisi.

La produzione dei clitici oggetto diretto femminili e maschili non è stata calcolata come corretta poiché l'obiettivo del test riguardava l'elicitazione dei pronomi oggetto indiretto.

Essa è presente sporadicamente nel Gruppo 1 (2,86%), mentre si trova in percentuali superiori nei gruppi dei bambini più piccoli (Gruppo 2: 7,14%, Gruppo 3: 7,79%); tuttavia,

solo in due soggetti (R25 e R38) il suo uso si è dimostrato rilevante (rispettivamente, 100% e 85,71%).

Nessuna delle categorie sopra descritte dà origine a frasi agrammaticali.

A tal proposito, si riporta la tabella 5.6 con le percentuali di frasi agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.

GRUPPO	FRASI AGRAMMATICALI
1	3,81%
2	6,70%
3	37,66%
MEDIA	13,78%

Tabella 5.6: Percentuali relative alle frasi agrammaticali prodotte dai singoli gruppi.

Come atteso, le percentuali maggiori si osservano nel Gruppo 3, all'interno del quale tutti i soggetti hanno prodotto almeno una frase di questo tipo: si segnala inoltre che tutte le produzioni di R32 e R34 sono risultate agrammaticali.

Le percentuali relative alla produzione di frasi agrammaticali diminuiscono all'aumentare dell'età.

Nel presente studio, le strategie di risposta non target (tabella 5.7) sono state classificate in:

- I omissione del clitico (Φ);
- II utilizzo del sintagma nominale completo (SN);
- III duplicazione del clitico (CD).

Strategia I:

L'omissione del pronome clitico è stata la strategia più utilizzata dai bambini di questo studio (25,68%), sia a livello generale sia all'interno dei singoli gruppi.

Essa si osserva in percentuali simili nei gruppi di bambini più grandi (Gruppo 1: 12,86%;

GRUPPO	Φ	SN	CD
1	12,86%	5,71%	0,48%
2	15,63%	2,23%	7,14%
3	57,79%	2,60%	0%
MEDIA	25,68%	3,57%	2,89%

Tabella 5.7: Percentuali relative alle strategie di risposta non target utilizzate dai singoli gruppi.

Gruppo 2: 15,63%), mentre nel Gruppo 3 il suo utilizzo diventa decisamente più frequente (57,79%).

L'omissione del clitico nella prova di elicitazione ha comportato a produzione di frasi agrammaticali ed incomplete in tutti gli stimoli, dato che conferma quanto riportato in tabella 5.5;

(5.12) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il signore> al bambino?
 Risposta: * Φ ha dato il gelato.

(5.13) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> al nonno?
 Risposta: * Φ sta leggendo il giornale.

Strategia II:

Quando i soggetti fanno uso del sintagma nominale completo, l'oggetto della frase non viene reso attraverso un pronome, ma viene ripreso nella stessa forma in cui compare nell'item iniziale.

Si tratta di una strategia utilizzata in percentuali decisamente inferiori rispetto alla prima (3,57%) e il gruppo nel quale si evidenzia maggiormente è quello dei bambini più grandi (5,71%).

A differenza di quanto accade nel caso dell'omissione, l'uso del sintagma nominale completo

non produce frasi agrammaticali, tuttavia esse risultano poco incisive per la comunicazione;

- (5.14) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il pagliaccio> al bambino?
Risposta: Il pagliaccio sta dando al bambino il palloncino.

Solamente otto partecipanti hanno fatto ricorso a tale strategia (R1, R3, R7, R8, R16, R26, R39 e R42), ma solo in R1 si può osservare un'alta percentuale di produzione di clitici (85,71%); negli altri casi, invece, si evidenziano in percentuali molto basse o, addirittura, assenti.

Strategia III:

La duplicazione del clitico, conosciuta anche come *Clitic doubling*, consiste nell'utilizzo, all'interno della stessa frase, sia del pronome clitico sia del sintagma nominale a cui si riferisce.

Questa strategia di risposta è quella meno utilizzata dai partecipanti di questo esperimento (2,89%): essa viene prodotta solamente da cinque soggetti del Gruppo 2 (R19, R23, R27, R28, R30), appare un'unica volta nella produzione di R1 (Gruppo 1), mentre è assente nel Gruppo 3.

Il *Clitic doubling* è un fenomeno molto frequente nella lingua orale di registro informale, tuttavia, la sua presenza dà origine a frasi agrammaticali;

- (5.15) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> all'amico?
Risposta: **Gli* sta lanciando un pallone all'amico.

Oltre alle strategie sopra elencate, Cerutti nel suo studio ha individuato un'altra categoria di risposta non target: l'uso del pronome in posizione enclitica.

Tale strategia si incontra un'unica volta nella produzione di R20, pertanto si è deciso di

non considerarla come categoria di risposta.

- (5.16) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il cane> al bambino?
 Errore: *Dandoglielo.

R20 ha ripreso la forma verbale del gerundio presente nella domanda, alla quale però ha aggiunto sia il clitico dativo *gli* sia quello accusativo *lo* in posizione enclitica.

5.4.2 La forma femminile *le*

Un dato interessante emerge dall'uso del pronome clitico femminile *le* in enunciati in cui il referente è femminile: anche se in percentuali minime, infatti, alcuni soggetti sono stati in grado di utilizzare tale forma pronominale in contesti adeguati.

Si tratta di una struttura ormai inconsueta nel linguaggio informale, il cui uso è stato sostituito dalla forma maschile *gli*, utilizzata per riferirsi ad entrambi i generi; tuttavia il suo impiego persiste nella forma scritta e in contesti formali.

È stata pertanto condotta un'ulteriore analisi per verificare il numero di volte in cui il clitico *gli* ha sostituito il pronome *le* (anche in contesti in cui il referente era femminile) e quante volte, invece, il clitico femminile è stato prodotto correttamente.

I dati sono riportati in tabella 5.8:

GRUPPO	SOSTITUZIONE CON <i>GLI</i>	<i>LE</i> CORRETTO
1	37,14%	9,52%
2	42,86%	11,61%
3	14,29%	6,49%
MEDIA	33,33%	9,52%

Tabella 5.8: Media relativa alle sostituzioni con il pronome clitico *gli* e alle produzioni corrette con il clitico *le*.

Come atteso, le sostituzioni con il pronome *gli* vengono prodotte più frequentemente (33,33%) rispetto all'uso corretto del clitico *le* (9,52%).

Per quanto riguarda la prima categoria considerata, le sostituzioni vengono commesse in numero maggiore dal Gruppo 2, seguito dal Gruppo 1; il Gruppo 3, invece, presenta percentuali decisamente inferiori, ma anche in questo caso tale dato può essere spiegato dal fatto che i bambini più piccoli hanno prodotto un numero minore di frasi.

Anche se in percentuali inferiori, l'andamento risulta lo stesso anche nella seconda categoria considerata, nella quale i bambini del Gruppo 2 sembrano essere più accurati, anche se non di molto, rispetto a quelli del Gruppo 1.

La produzione del pronome clitico femminile *le* risulta essere spesso problematica poiché si tratta di una forma obsoleta che sta progressivamente scomparendo, lasciando il posto alla sua controparte maschile *gli*, soprattutto nei registri informali e nel linguaggio orale quotidiano; resta invece una forma preservata nel linguaggio formale, nella lingua scritta o in varietà stilisticamente alte. Non si tratta pertanto di un cambiamento nella sintassi del pronome, ma della scomparsa della sua specificità dal punto di vista del genere, la quale dà luogo ad una struttura qualitativamente inferiore.

5.4.3 La perifrasi *stare+gerundio*

Come citato precedentemente, tutte le domande di questo studio presentano la perifrasi verbale *stare+gerundio*: spesso, però, le risposte contengono il verbo al presente semplice o al passato prossimo.

GRUPPO	PASSATO PROSSIMO	PRESENTE
1	10%	15,24%
2	20,09%	13,39%
3	1,95%	38,31%
MEDIA	11,73%	20,58%

Tabella 5.9: Media relativa alle frasi contenenti i tempi presente e passato prossimo prodotte dai singoli gruppi.

La strategia di risposta maggiormente utilizzata riguarda le frasi prodotte al tempo presente:

- (5.17) Domanda: Guarda, cosa sta facendo la <mamma> alla bambina?
Risposta: *Le* dà la bicicletta.

Essa si osserva specialmente nel Gruppo 3, dato che si potrebbe spiegare considerando la giovane età dei partecipanti ed il maggior uso di tale tempo verbale nel loro linguaggio quotidiano. Le frasi al passato prossimo, invece, vengono utilizzate prevalentemente dai bambini del Gruppo 1 e 2 (rispettivamente 10% e 20,09%), mentre si osserva sporadicamente nelle produzioni dei bambini più piccoli (1,95%).

- (5.18) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il maestro> al bambino?
Risposta: *Gli* ha dato il quaderno.

La preferenza per le frasi al tempo presente segnala che si tratta di una forma più semplice rispetto a quella del passato prossimo, la quale necessita di legami di accordo oltre che della forma ausiliare.

Tuttavia, sia dal punto di vista della grammatica sia da quello della pragmatica, tutte le risposte che contengono uno dei due tempi verbali sopracitati sono risultate coerenti con la domanda posta.

5.5 Analisi quantitativa degli errori

In seguito ad un'analisi generale, è possibile affermare che i pronomi clitici vengono ripetuti correttamente circa la metà delle volte (55,02%) e che l'accuratezza rispetto a tali strutture migliora con l'età.

Si è voluto pertanto analizzare se la variabile indipendente a tre livelli *gruppo* fosse un predittore significativo di performance.

Per l'analisi dei dati ci si è serviti della regressione logistica per misure ripetute, proposta da Jaeger (2008) e Dixon (2008) per analizzare i dati categoriali.

Alla luce dei risultati ottenuti si può affermare che la variabile indipendente *gruppo* costituisce un predittore significativo di performance: $\chi^2(2) = 7.876, p < 0.001$,

Emergono pertanto differenze significative se si confrontano i gruppi 1 e 3 (Wald Z = -2.069, $p < 0.01$) e i gruppi 2 e 3 (Wald Z = 2.623, $p < 0.001$); non vi è alcuna significatività, al contrario, se si confrontano i gruppi 1 e 2 (Wald Z = 0.688, $p = 0.491$).

5.5.1 Differenze di genere

La prova di produzione somministrata prevedeva l'elicitazione di pronomi clitici oggetto indiretto maschili e femminili di terza persona singolare.

Come riportato in tabella 5.7, in enunciati che prevedevano la presenza di un referente femminile, spesso i partecipanti hanno utilizzato il pronome clitico maschile *gli*, in quanto forma più frequente nel loro vocabolario.

Il presente studio vuole verificare se il *genere*, variabile indipendente a due livelli (maschile o femminile), influisca nell'elicitazione corretta dei pronomi clitici dativi (variabile dipendente).

Anche in questo caso, è stata utilizzata la regressione logistica per misure ripetute.

Alla luce dei risultati ottenuti si può affermare che la variabile *genere* non è predittore significativo di performance: $\chi^2(1) = 0.8923, p = 0.344$.

Tale tendenza si verifica anche se si osserva singolarmente ciascun gruppo: (Gruppo 1: $\chi^2(1) = 0.1829, p = 0.668$; Gruppo 2: $\chi^2(1) = 0.9558, p = 0.328$; Gruppo 3: $\chi^2(1) = 1, p = 1$).

La presenza di un pronome clitico maschile o femminile, dunque, non influenza in modo significativo le prestazioni dei partecipanti dei diversi gruppi analizzati: (Gruppo 1: Wald Z = 0.454, $p = 0.65$; Gruppo 2: Wald Z = 1.020, $p = 0.308$; Gruppo 3: Wald Z = 0, $p = 1$).

5.5.2 Analisi delle performance individuali

Anche per il test di elicitazione, la presente ricerca propone lo studio delle prestazioni individuali per verificare quali di esse si trovino di 1.5 sotto la media di tutto il gruppo.

All'interno del Gruppo 1 i pronomi clitici vengono ripetuti in media il 70,95% (DS 34,1). In tabella 5.10, si riportano i punteggi z .

GRUPPO 1	ACC. CLITICO	PUNTEGGI Z
R1	85,71%	0,43
R2	85,71%	0,43
R3	21,43%	-1,45
R4	100%	0,85
R5	92,86%	0,64
R6	78,57%	0,22
R7	21,43%	-1,45
R8	14,29%	-1,66
R9	92,86%	0,64
R10	92,86%	0,61
R11	71,43%	0,01
R12	100%	0,85
R13	92,86%	0,64
R14	100%	0,85
R15	14,29%	-1,66

Tabella 5.10: Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi z relativi al Gruppo 1.

Dall'analisi dei dati si può osservare che i punteggi che si trovano sotto il livello del gruppo sono quelli di R8 e R15 (entrambi, $z = -1,66$), le cui prestazioni erano già risultate deficitarie a seguito dell'analisi qualitativa, nella quale era emersa la loro produzione di soli due pronomi clitici corretti.

Risulta necessario segnalare anche le prestazioni di R3 e R7, i cui punteggi z si avvicinano molto al limite del livello di caso (entrambi $z = -1,45$), sebbene non lo superino.

In tabella 5.11 si osservano le prestazioni dei partecipanti del Gruppo 2, i quali hanno ripetuto in media il 62,74% (DS 39,2) di pronomi clitici corretti.

Gli unici soggetti i cui punteggi si trovano sotto a media del gruppo sono quelli relativi a R25, R26 e R31 ($z = -1,60$): si tratta di un dato atteso, poiché anche dall'analisi qualitativa era emerso che tali soggetti non erano stati in grado di produrre alcun pronome clitico corretto.

GRUPPO 2	ACC. CLITICO	PUNTEGGI Z
R16	14,29%	-1,24
R17	50%	-0,33
R18	71,43%	0,22
R19	100%	0,95
R20	100%	0,95
R21	57,14%	-0,14
R22	92,86%	0,77
R23	78,57%	0,40
R24	53,85%	-0,23
R25	0%	-1,60
R26	0%	-1,60
R27	92,86%	0,77
R28	100%	0,95
R29	100%	0,95
R30	92,86%	0,77
R31	0%	-1,60

Tabella 5.11: Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi z relativi al Gruppo 2.

In tabella 5.12 si riporta quanto emerso all'interno del Gruppo 3 (M 22,08%, DS 38,1).

All'interno del Gruppo 3 nessun partecipante è risultato sotto la media del gruppo.

Si segnalano però le prestazioni di R33 e R35 per trovarsi sopra la media del gruppo (rispettivamente, $z = 1,67$ e $z = 2,04$); quest'ultimo, in particolare, è stato l'unico in grado di produrre correttamente tutti gli item richiesti.

5.6 Discussione

Nella maggior parte dei casi, le produzioni dei partecipanti contengono il pronome clitico target richiesto (55,02%).

Le percentuali di accuratezza aumentano con l'età ed è stato dimostrato che la variabile indipendente *gruppo* è un predittore significativo di performance.

Nel corso di questa ricerca, sono stati considerati corretti solamente i pronomi *gli*, *le* e *le*

GRUPPO 3	ACC. CLITICO	PUNTEGGI Z
R32	0%	-0,58
R33	85,71%	1,67
R34	0%	-0,58
R35	100%	2,04
R36	0%	-0,58
R37	50%	0,73
R38	0%	-0,58
R39	0%	-0,58
R40	0%	-0,58
R41	7,14%	-0,39
R42	0%	-0,58

Tabella 5.12: Percentuali di accuratezza nella produzione dei pronomi clitici e i punteggi z relativi al Gruppo 3.

forme *glielo/gliela*. Quando questi non vengono prodotti, si osservano:

- il pronome *li*, rivolto a referenti sia maschili che femminili singolari (5,95%);
- i clitici oggetto diretto *lo* e *la* per riferirsi ai soggetti presenti nella frase target (5,78%).

Entrambe queste strategie sono state calcolate errate.

Il Gruppo 1 ha prodotto in media il 70,95% di pronomi clitici, ciò nonostante le prestazioni al suo interno sono risultate variabili. Si segnalano le performance di R3 e R7, i quali producono correttamente solo tre clitici a fronte dei quattordici proposti (21,43%) e quelle di R8 e R15, nei quali si osservano solo due pronomi corretti (14,29%) e le cui prestazioni risultano sotto la media del gruppo ($z = -1,66$).

Quando R3, R8 e R15 non producono il pronome clitico target, utilizzano in prevalenza la strategia dell'omissione (al 35,71% i primi due, mentre R15 al 71,43%); R7, al contrario, mostra la preferenza per l'uso del sintagma nominale completo (57,14%). Si segnala inoltre la prestazione di R3 il quale, in cinque casi, ha prodotto una frase nella quale sostituiva i

clitici *gli/le* con il pronome *la*, rendendola agrammaticale:

- (5.19) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> al nonno?
Errore: **La* sta leggendo il giornale.

Nonostante la presenza di un pronome, questa frase non è stata considerata corretta.

R4, R12 e R14 sono stati gli unici soggetti di questo gruppo ad aver prodotto correttamente tutti gli item richiesti.

I soggetti del Gruppo 2 hanno prodotto il pronome clitico al 62,74%, seppur con differenze individuali.

Meritevoli di un commento risultano le produzioni di:

- R16, il quale ha prodotto solo 2 clitici su 14 (14,29%);
- R26 e R31, le cui produzioni sono prive di pronomi clitici;
- R25, il quale ha prodotto il 100% di forme pronominali, nessuna delle quali però è risultata target;
- R19, R20, R28 e R29, gli unici soggetti ad aver prodotto la totalità degli item target (100%).

Le uniche prestazioni risultate sotto la media del gruppo sono state quelle di R25, R26 e R31 ($z = -1,60$).

I soggetti del Gruppo 3 hanno prodotto in media il 22,08% di pronomi clitici corretti.

Si segnala che R32, R34, R36, R39, R40 e R42 non sono stati in grado di produrre alcun tipo di pronome, in R41 se ne osserva solo uno (7,14%), mentre R35 è stato l'unico ad aver prodotto correttamente tutti gli item richiesti (100%).

Le prestazioni di R33 e R37 possono essere paragonabili a quelle dei bambini più grandi (rispettivamente, 85,71% e 50%), mentre R38 ha prodotto la quasi totalità dei pronomi clitici all'interno di ciascuna frase, tuttavia nessuno di essi corrispondeva alla forma target

richiesta, come si osserva nell'esempio riportato in 5.20:

- (5.20) Domanda: Guarda, cosa sta facendo <il bambino> al nonno?
 Errore: **Lo* sta leggendo.

In tutti gli enunciati da lui prodotti, infatti, la forma *stare+gerundio* è stata sempre accompagnata dal pronome clitico maschile *lo*.

In seguito all'analisi delle risposte prodotte dai partecipanti è stato possibile individuare tre categorie di risposta:

- omissione del clitico;
- utilizzo del sintagma nominale completo;
- duplicazione del clitico.

La strategia più utilizzata è l'omissione (25,68%), la quale si evidenzia soprattutto nei bambini del Gruppo 3 (57,79%).

Tutte le frasi generate dall'uso di tale strategia sono risultate agrammaticali: queste ultime, come atteso, si osservano in numero elevato proprio nel gruppo dei bambini più piccoli (37,66%).

L'uso del sintagma nominale completo è la seconda categoria di risposta maggiormente utilizzata (3,57%), soprattutto dai soggetti del Gruppo 1 (5,71%). Al contrario di quanto accade con l'omissione, tale strategia non genera frasi agrammaticali, tuttavia esse risultano poco incisive sul piano comunicativo.

Il *Clitic doubling*, o duplicazione del clitico, è la strategia meno frequente all'interno di questo campione (2,89%), la quale viene prodotta sporadicamente solamente dai partecipanti del Gruppo 1 e 2 (rispettivamente, 0,48% e 7,14%).

Confrontando i risultati di questo studio con quelli di Cerutti emerge che, dopo la struttura target, l'uso del sintagma nominale completo è in tutti i gruppi la strategia più utilizzata. È interessante sottolineare che tale categoria di risposta viene prodotta in percentuali mag-

giori nel Gruppo 1 della presente ricerca e mantiene valori alti anche nelle produzioni dei gruppi di età più grande individuati da Cerutti.

Se analizzata a partire dal Gruppo 3, invece, l'omissione del clitico tende gradualmente a scomparire, trend che emerge anche nello studio sopracitato, nel quale si osserva la presenza di tale strategia soprattutto nel gruppo di prima elementare, fino alla sua quasi completa eliminazione nel gruppo di bambini di terza elementare.

Il raddoppiamento del clitico si conferma la strategia meno utilizzata anche nello studio di Cerutti, nel quale si osserva solo sporadicamente.

Oltre alle strategie sopra elencate, i partecipanti dello studio di Cerutti hanno talvolta prodotto il pronome in posizione enclitica, struttura che nella presente ricerca è emersa una sola volta nella produzione di R20, pertanto si è deciso di non considerarla.

Un dato interessante che si attesta in questo studio è la produzione del clitico *le* in contesti in cui il referente è femminile. Sebbene si evidenzia in percentuali basse (9,52%), si tratta di una strategia prodotta all'interno di ciascun gruppo, specialmente nel Gruppo 2 (11,61%).

È una forma che sta progressivamente scomparendo per lasciare spazio alla forma maschile *gli*, utilizzata per referenti di entrambi i generi. L'elemento singolare emerso è insito nel fatto che tale utilizzo si verifichi nei bambini di età prescolare, ma non in quelli di prima, seconda o terza elementare individuati nello studio di Cerutti. Nonostante questo dato, le percentuali maggiori si evidenziano nella strategia che riguarda la sostituzione del clitico femminile *le* con il pronome maschile *gli*, utilizzato per entrambi i generi (33,33%). Tuttavia, in seguito all'analisi statistica condotta, è emerso che la variabile *genere* non influisce significativamente nelle prestazioni dei partecipanti, non rappresentando pertanto un predittore significativo di performance.

Tutte le domande del test di elicitazione presentano la perifrasi *stare+gerundio*: molto spesso, però, i partecipanti hanno risposto utilizzando i tempi presente e passato prossimo (quest'ultimo, sempre correttamente accordato per genere e numero).

Se all'interno dei gruppi di questo studio la preferenza riguarda il tempo presente (20,58% rispetto all'11,73% del passato prossimo), in quelli individuati da Cerutti la tendenza si

inverte: i bambini delle classi elementari, infatti, producono più risposte al tempo passato prossimo (7%) rispetto a quelle al presente semplice (5,88%).

5.6.1 Un confronto con il test di ripetizione

I risultati ottenuti nel presente test di produzione elicitata sono stati confrontati con quelli emersi nella prova di ripetizione allo scopo di verificare se l'andamento dei singoli partecipanti sia il medesimo in entrambe le prove: si ipotizza, infatti, che i bambini con percentuali basse di pronomi clitici elicitati incontrino difficoltà anche nella prova di ripetizione.

In tabella 5.13 si riportano le percentuali individuali dei partecipanti dei singoli gruppi ottenute in entrambe le prove.

GRUPPO 1	ACC. RIPETIZIONE	ACC. PRODUZIONE
R1	67,35%	85,71%
R2	83,67%	85,71%
R3	38,78%	21,43%
R4	81,63%	100%
R5	85,71%	92,86%
R6	61,22%	78,87%
R7	87,76%	21,43%
R8	89,80%	14,29%
R9	87,76%	92,86%
R10	97,96%	92,86%
R11	83,67%	71,43%
R12	69,39%	100%
R13	67,35%	92,86%
R14	89,80%	100%
R15	46,94%	14,29%

Tabella 5.13: Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 1.

L'andamento generale all'interno del Gruppo 1 mostra che prestazioni deficitarie nel compito di ripetizione corrispondono a punteggi inferiori anche nel compito di produzione.

Le performance di R3 e R15, per esempio, risultano le più deficitarie in entrambe le strut-

ture considerate, mentre quelle di R4 e R14 si considerano le migliori.

Si segnalano tuttavia dei casi in cui appare un'asimmetria tra le prestazioni nei due compiti. R7 e R8, per esempio, mostrano buone prestazioni nella prova di ripetizione, ma riescono ad elicitarne solo due o tre pronomi clitici nel test di produzione; R12 e R13, al contrario, mostrano ottime prestazioni nel compito di elicitazione, mentre superano di poco la metà degli item richiesti nella prova di ripetizione.

Per quanto riguarda i punteggi z , si segnala che solo R15 ha prestazioni sotto la media del gruppo in entrambi i compiti considerati (rispettivamente, $z = -1,66$ in produzione e $z = -1,7$ in ripetizione); R8, invece, si trova sotto la media del gruppo solo nel compito di produzione ($z = -1,66$), mentre R3 solo in quello di ripetizione ($z = -2,18$).

In tabella 5.14 si riportano le prestazioni individuali del Gruppo 2.

GRUPPO 2	ACC. RIPETIZIONE	ACC. PRODUZIONE
R16	75,51%	14,29%
R17	89,80%	50%
R18	85,71%	71,43%
R19	32,65%	100%
R20	83,67%	100%
R21	53,06%	57,14%
R22	85,71%	92,86%
R23	44,90%	78,57%
R24	65,31%	53,85%
R25	81,63%	0%
R26	4,08%	0%
R27	55,10%	92,86%
R28	79,59%	100%
R29	71,43%	100%
R30	63,27%	92,86%
R31	20,41%	0%

Tabella 5.14: Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 2.

All'interno del Gruppo 2, le asimmetrie maggiori si evidenziano in R16, R19 e R25. In particolare, R16 e R25 mostrano percentuali di accuratezza superiori alla media nel test di

ripetizione, ma le loro produzioni non superano il numero di due clitici elicitati; R19, al contrario, risponde correttamente a tutti gli item richiesti ma le sue prestazioni nel compito di ripetizione risultano tra le peggiori del gruppo.

Anche le performance di R23, R27 e R30 presentano risultati migliori nel test di produzione rispetto a quello di ripetizione, mentre R17 raggiunge percentuali di accuratezza superiori nel compito di ripetizione; tuttavia, nei casi appena citati la differenza tra i valori risulta meno rilevante.

Per quanto riguarda i punteggi z , solo R26 e R31 mostrano prestazioni sotto la media del gruppo in entrambe le prove (R26: $z = -1,60$ in produzione e $z = -2,27$ in ripetizione; R31: $z = -1,60$ in produzione e $z = -1,63$), mentre R25 si trova sotto la media del gruppo solo nel compito di produzione ($z = -1,60$).

In conclusione, si riportano in tabella 5.15 i risultati ottenuti dai soggetti del Gruppo 3 nelle due prove considerate.

GRUPPO 3	ACC. CLITICO	ACC. PRODUZIONE
R32	0%	0%
R33	79,59%	85,71%
R34	0%	0%
R35	59,18%	100%
R36	0%	0%
R37	0%	50%
R38	81,63%	0%
R39	26,53%	0%
R40	0%	0%
R41	0%	7,14%
R42	0%	0%

Tabella 5.15: Confronto tra le percentuali di accuratezza ottenute nel test di ripetizione e in quello di produzione dai partecipanti del Gruppo 3.

La prestazione più interessante all'interno del Gruppo dei bambini più piccoli risulta quella di R38: egli ripete più dell'80% delle frasi proposte ma non è in grado di produrre alcun pronome clitico. Anche R39 non produce alcun clitico corretto, ma le sue percentuali nel compito di ripetizione risultano decisamente inferiori.

Nel test di ripetizione, R37 non ripete mai l'item richiesto, ma la sua performance era stata comunque considerata corretta poiché la non ripetizione non era dettata dalla noia o dalla non volontà di svolgere il compito, ma da evidenti difficoltà; nel test di produzione, invece, egli è riuscito a produrre correttamente sette pronomi clitici su quattordici.

R35 è l'unico soggetto in grado di produrre correttamente tutti gli item richiesti, tuttavia le percentuali di accuratezza nel test di ripetizione raggiungono solo il 60%.

In seguito all'analisi relativa ai punteggi z , si può affermare che nessun partecipante è risultato sotto la media del gruppo. Si possono però evidenziare le prestazioni di R33 e R38 per trovarsi sopra la media del gruppo: in R33, tale fenomeno si evidenzia in entrambe le prove ($z = 1,67$, sia in produzione che in ripetizione), mentre in R38 solo in produzione ($z = 1,73$).

Si può evidenziare inoltre che R32, R34, R36, R40 e R42 non hanno mai prodotto alcuna forma pronominale, né in ripetizione né in produzione. Tali difficoltà potrebbero essere imputabili alla giovane età dei partecipanti o ad un sistema grammaticale molto immaturo: in quest'ultimo caso, sarebbe ipotizzabile che tali strutture non facciano parte della loro grammatica, fatto che potrebbe essere interpretato come indicatore precoce di un eventuale disturbo del linguaggio.

Inoltre, quando i soggetti mostrano un andamento migliore nel compito di produzione rispetto a quello di ripetizione, la causa potrebbe essere attribuibile ad una semplice difficoltà a percepire tali elementi, in quanto poco salienti; oppure, potrebbe essere spiegata da un deficit di memoria di lavoro. Tuttavia, il fatto che alcuni soggetti siano comunque riusciti a produrre tali strutture indica che queste forme sono presenti nella loro grammatica, poiché, in caso contrario, risulterebbe deficitaria anche l'elicitazione.

Si può concludere affermando che, nella maggior parte dei casi, i soggetti che riscontrano difficoltà nella prima prova presentano prestazioni deficitarie anche nella seconda; sono tuttavia presenti alcune eccezioni che mostrano un'asimmetria tra i valori ottenuti nei due compiti.

Capitolo 6

Conclusioni e sviluppi futuri

6.1 Conclusioni

Il presente lavoro di tesi si è occupato dell'analisi delle competenze di 42 bambini monolingui italiani di età prescolare, senza nessun tipo di diagnosi, nei compiti di ripetizione e di produzione elicitata di pronomi clitici.

I partecipanti, tutti di età compresa tra i 3;6 e 6;2 anni, sono stati suddivisi in tre gruppi sulla base dell'età anagrafica: Gruppo 1, formato da 15 soggetti di età compresa tra i 6;2 e i 5;7 anni di età (età media 5;5), Gruppo 2, formato da 16 soggetti di età compresa tra i 5;6 e i 4;9 anni di età (età media 5;0) e Gruppo 3, di cui fanno parte 11 soggetti di età compresa tra i 4;6 e i 3;6 anni di età (età media 3;9). Il campione di questo studio è stato selezionato secondo due criteri: la lingua parlata e l'assenza di diagnosi.

Al fine di esaminare le loro abilità linguistiche, i soggetti sono stati sottoposti a due differenti compiti: un test di ripetizione di frasi a ristrutturazione e un test di produzione elicitata di pronomi clitici dativi. Inoltre, all'inizio di ciascuna seduta è stato somministrato loro un test di *span di cifre*, al fine di verificare se le eventuali difficoltà nel test di ripetizione potessero essere associate ad un punteggio basso nel test di memoria di cifre.

Il primo test, quello di ripetizione, è stato somministrato allo scopo di condurre un'analisi dei dati fino a questo momento mai avvenuta se riferita a bambini di età presco-

lare. Le caratteristiche e le proprietà dei pronomi clitici, infatti, sono sempre state indagate tramite l'assegnazione di compiti di comprensione o di produzione, pertanto la presente modalità ha rappresentato una novità in questo campo.

Le analisi relative alla prova di ripetizione sono state condotte sulla base di tre obiettivi: verificare se i bambini di età prescolare presentino performance più accurate se il pronome si trova in una data posizione (proclitica o enclitica); esaminare se emergano asimmetrie tra l'accuratezza nel caso accusativo rispetto a quello dativo; determinare se l'uso di clitici di I, II o III persona singolare influisca nelle prestazioni dei partecipanti.

Sebbene all'interno del campione l'accuratezza di tali strutture raggiunga il 56%, è necessario affermare che la categoria maggiormente compromessa durante la ripetizione sia proprio quella relativa ai pronomi clitici. Quando questi non sono stati ripetuti nella loro forma target, i soggetti hanno utilizzato tre strategie di risposta differenti: l'omissione, la sostituzione e l'errore di posizionamento. Quest'ultimo, in particolare, ha rappresentato la categoria di errore più frequente all'interno dei gruppi (12,73%), evidenziando la preferenza dei partecipanti a spostare il pronome quando esso si trova in posizione enclitica (12,21%) rispetto a quando è collocato in posizione proclitica (0,78%).

Relativamente alla prima finalità, dunque, è emerso che i bambini hanno mostrato percentuali di accuratezza maggiori nelle frasi in cui il pronome si trova prima del verbo coniugato rispetto a quelle in cui segue il verbo all'infinito, attribuendo alla variabile *posizione* il ruolo di predittore significativo di performance. I verbi a ristrutturazione contenuti in ciascun enunciato hanno permesso ai soggetti di spostare il pronome senza che ne venissero pregiudicati il contenuto e la grammaticalità. Inoltre, sono emerse alcune difficoltà anche in relazione al numero di verbi presenti nelle frasi: gli enunciati con soli due verbi, infatti, risultano più accurati (63,69%) rispetto a quelli che ne contengono tre (47,49%). In seguito all'analisi condotta, anche il *numero di verbi* è risultato un predittore significativo di performance.

Per quanto riguarda il tratto di caso, è emerso che i gruppi di bambini più grandi riscontrano maggiori criticità nelle frasi in cui appaiono i pronomi clitici dativi (rispettivamente, 25,80% e 33,97%), mentre a mettere in difficoltà il gruppo di quelli più piccoli sono i clitici

oggetto diretto (11,54%). Tuttavia, in seguito all'analisi effettuata, la differenza di *caso* non risulta significativa all'interno di nessun gruppo.

L'ultimo obiettivo fa riferimento al tratto di persona: i dati emersi dalla presente ricerca confermano quelli di Tuller et al. (2011) poiché, anche in questo caso, i pronomi clitici di III persona singolare mostrano percentuali di errore maggiori rispetto alle altre due categorie in tutti e tre i gruppi considerati (Gruppo 1: 11,02%; Gruppo 2: 12,24%; Gruppo 3: 4,45%). Tuttavia, sebbene ci sia un'asimmetria tra i punteggi relativi alla III persona singolare e quelli relativi alle prime due, la variabile indipendente *persona* non rappresenta un predittore significativo di performance.

I risultati emersi nella prova di ripetizione sono stati correlati con quelli ottenuti nel test di *span di cifre*: in seguito a tale confronto, è stato possibile affermare che esiste una correlazione significativa tra le abilità di memoria e quelle di ripetizione (sia in termini di numero di frasi correttamente ripetute, sia in termini di clitici correttamente ripetuti) e che è possibile che alcune difficoltà che i bambini hanno mostrato nel test di ripetizione siano associate alle loro abilità mnemoniche.

L'ultimo test somministrato è stato quello relativo alla produzione di pronomi clitici, al fine di esaminare la competenza dei bambini di età prescolare nella produzione di clitici oggetto indiretto di terza persona singolare. Testare i campioni di questa ricerca anche in una prova di produzione ha contribuito a fornire un quadro più completo della loro competenza linguistica, oltre ad offrire la possibilità di operare un confronto tra le singole prestazioni ottenute in ciascuna prova.

Tali strutture sono state prodotte in media il 55%, sebbene le percentuali di accuratezza relative a ciascun gruppo migliorino all'aumentare dell'età.

Quando i bambini non sono stati in grado di produrre correttamente il clitico richiesto, hanno utilizzato delle strategie di risposta non target: l'omissione, l'uso del sintagma nominale completo e la duplicazione del clitico.

La strategia maggiormente utilizzata è l'omissione del pronome, attestata soprattutto nei bambini del Gruppo 3, nei quali si evidenzia anche una produzione più frequente di frasi incomplete ed agrammaticali.

Il dato più interessante emerso in seguito all'analisi dei risultati riguarda l'uso, anche se in percentuali piuttosto basse, del pronome clitico *le* in contesti in cui il referente è femminile (9,52%). Malgrado la giovane età dei partecipanti, infatti, alcuni di essi sono riusciti a produrre la forma femminile del pronome solo nei contesti adeguati e senza mai commettere errori di genere. Si evidenziano tuttavia percentuali maggiori quando è la forma maschile *gli* ad essere utilizzata anche in situazioni che prevedono referenti femminili (33,33%).

Ciò nonostante, alla luce dei risultati ottenuti si può affermare che le differenze determinate dal tratto di genere non risultano significative.

Sebbene tutte le domande del test contenessero la perifrasi *stare + gerundio*, si osserva che nelle loro risposte alcuni partecipanti hanno preferito utilizzare il tempo presente o il passato prossimo (quest'ultimo, sempre correttamente accordato per genere e numero). Tra le due forme verbali appena citate, si evidenzia la preferenza per il tempo presente (20,58%, rispetto all'11,73% del passato prossimo), probabilmente perché più comune nelle loro produzioni quotidiane.

Infine, è stato operato un confronto tra le prestazioni individuali di ciascun soggetto, allo scopo di verificare se l'andamento fosse il medesimo in entrambe le prove considerate. Nella maggior parte dei casi, a prestazioni peggiori nel test di ripetizione corrispondono punteggi inferiori anche in quello di produzione; si osservano tuttavia alcune situazioni nelle quali si evidenzia un'asimmetria tra i valori ottenuti nei due compiti. In particolare, sette soggetti mostrano percentuali di accuratezza migliori nel compito di ripetizione, mentre sei in quello di produzione.

6.2 Sviluppi futuri

All'interno del campione esaminato nel presente lavoro compaiono anche quattro coppie di gemelli: una coppia di gemelle all'interno del Gruppo 1 (R7 e R8, di 5;11 anni d'età), una all'interno del Gruppo 2 (R20 e R21, di 5;4 anni d'età), una coppia di gemelli all'interno del Gruppo 2 (R17 e R18, di 5;6 anni d'età) e una coppia di gemelli, una femmina e un maschio, appartenenti al Gruppo 2 (R27 e R28, di 4;10 anni d'età). In nessun caso i

fratelli sono stati inseriti all'interno della stessa classe.

Ciascuna di queste coppie vive nelle medesime condizioni socio-economiche, linguistiche e familiari, per cui una differenza d'uso dei pronomi clitici potrebbe essere un elemento d'analisi molto interessante.

Per quanto riguarda il test di ripetizione, solo R7-R8 e R20-R21 mostrano tra loro comportamenti simili, mentre i punteggi ottenuti all'interno delle altre coppie risultano asimmetrici. Nel test di produzione elicitata, invece, sono i soggetti delle coppie R7-R8 e R27-R28 ad ottenere punteggi omogenei, mentre la differenza tra R17-R18 e R20-R21 risulta decisamente più marcata.

Risulterebbe pertanto singolare ampliare il campione considerato, al fine di verificare come varia l'acquisizione linguistica dei pronomi clitici all'interno di coppie di gemelli.

Questa analisi, tuttavia, non costituiva un obiettivo del presente lavoro di tesi, poiché avrebbe richiesto l'indagine di ulteriori variabili; per esempio, sarebbe stato essenziale conoscere se essi fossero omozigoti o eterozigoti, oppure esaminare le caratteristiche della loro gestazione.

Appendice A

Di seguito si riportano i 49 item sperimentali utilizzati nel test di ripetizione di frasi a ristrutturazione.

Si propone una divisione sulla base del caso esplicitato dai pronomi e del numero di verbi presenti nella frase. Tra parentesi si indica la posizione occupata dal clitico.

Accusativo

Due verbi:

- I ps - Mi devi chiamare domani prima della riunione. (PRO)
- I ps - Devi chiamarmi domani prima della riunione. (ENC)

- I ps - Mi passa a prendere dopo la lezione di canto. (PRO)
- I ps - Passa a prendermi dopo la lezione di canto. (ENC)

- II ps - Ti posso accompagnare al cinema questa sera. (PRO)
- II ps - Posso accompagnarti al cinema questa sera. (ENC)

- II ps - Ti vengo a trovare domenica nel pomeriggio. (PRO)
- II ps - Vengo a trovarti domenica nel pomeriggio. (ENC)

- III ps - Lo voglio dire alla maestra dopo la lezione. (PRO)
- III ps - Voglio dirlo alla maestra dopo la lezione. (ENC)

- III ps - Lo vado a riportare in biblioteca domani. (PRO)
- III ps - Vado a riportarlo in biblioteca domani. (ENC)

- III ps - La devi cuocere in forno per quindici minuti. (PRO)
- III ps - Devi cuocerla in forno per quindici minuti. (ENC)

- III ps - La vado a ringraziare per la bellissima festa. (PRO)
- III ps - Vado a ringraziarla per la bellissima festa. (ENC)

Tre verbi:

- II ps - Ti voglio venire a trovare dopo le vacanze. (PRO)
- II ps - Voglio venirti a trovare dopo le vacanze. (ENC1)
- II ps - Voglio venire a trovarti dopo le vacanze. (ENC2)

- III ps - Lo posso andare a comprare al supermercato. (PRO)
- III ps - Posso andarlo a comprare al supermercato. (ENC1)
- III ps - Posso andare a comprarlo al supermercato. (ENC2)

- III ps - La voglio andare ad aiutare con il trasloco. (PRO)
- III ps - Voglio andarla ad aiutare con il trasloco. (ENC1)
- III ps - Voglio andare ad aiutarla con il trasloco. (ENC2)

Dativo

Due verbi:

- I ps - Mi deve mandare tutti i documenti per posta. (PRO)
- I ps - Deve mandarmi tutti i documenti per posta. (ENC)

- I ps - Mi viene a leggere una favola ogni sera. (PRO)
- I ps - Viene a leggermi una favola ogni sera. (ENC)

- II ps - Ti posso portare tutti i miei appunti domani. (PRO)
- II ps - Posso portarti tutti i miei appunti domani. (ENC)

- II ps - Ti vengo a chiedere una mano con i compiti. (PRO)
- II ps - Vengo a chiederti una mano con i compiti. (ENC)

- III ps - Gli posso prestare il mio nuovo libro preferito. (PRO)
- III ps - Posso prestargli il mio nuovo libro preferito. (ENC)

- III ps - Gli vado a comprare un bel regalo per Natale. (PRO)
- III ps - Vado a comprargli un bel regalo per Natale. (ENC)

Tre verbi:

- I ps - Mi deve venire a ripetere tutto di nuovo. (PRO)
- I ps - Deve venirmi a ripetere tutto di nuovo. (ENC1)
- I ps - Deve venire a ripetermi tutto di nuovo. (ENC2)

- I ps - Mi deve passare a prendere dopo la lezione. (PRO)
- I ps - Deve passarmi a prendere dopo la lezione. (ENC1)
- I ps - Deve passare a prendermi dopo la lezione. (ENC2)

- II ps - Ti posso venire a portare la spesa a casa. (PRO)
- II ps - Posso venirti a portare la spesa a casa. (ENC1)
- II ps - Posso venire a portarti la spesa a casa. (ENC2)

- III ps - Gli voglio andare a chiedere scusa di persona. (PRO)
- III ps - Voglio andargli a chiedere scusa di persona. (ENC1)
- III ps - Voglio andare a chiedergli scusa di persona. (ENC2)

Appendice B

Si riportano ora le 6 frasi *filler* presenti nel test di ripetizione di frasi a ristrutturazione.

- Puoi lasciare qui il tuo cane durante le vacanze.
- Vengo a studiare in biblioteca nel pomeriggio.
- Voglio mandare una cartolina al mio amico.
- Devi chiamare il dottore per l'appuntamento.
- Vado a trovare i miei nonni ogni estate.
- Passo a ritirare il pacco in posta domani.

Appendice C

Di seguito si riporta il test di *span di cifre* somministrato a ciascun partecipante all'inizio di ogni sessione. Esso è stato utile al fine di verificare se ci fosse una correlazione tra le prestazioni nel test di ripetizione e le capacità di memoria.

La prova è stata interrotta dopo che il soggetto totalizzava meno di 4 punti in ciascuno dei due item consecutivi.

Numero cifre avanti:

- 8-5
- 3-10
- 6-8-3
- 2-1-5
- 4-6-1-9
- 3-2-4-10
- 6-9-1-3-5
- 10-6-8-5-9
- 6-4-9-2-1-8
- 4-3-5-1-6-4
- 1-3-9-6-8-3-10
- 6-5-10-1-8-3-1
- 4-2-1-3-9-8-3-9

- 9-4-10-1-2-8-10-3
- 1-4-9-2-8-10-2-9-3
- 9-1-3-10-5-2-8-4-6
- 8-5-6-10-4-1-3-9-2-5
- 2-1-5-3-8-4-9-2-6-10

Numero cifre indietro:

- 1-4
- 6-2
- 1-8-5
- 8-1-4
- 9-5-1-8
- 3-7-4-10
- 4-8-9-1-3
- 1-9-4-8-5
- 9-6-4-8-10-1
- 5-2-9-4-8-3
- 6-3-9-4-10-1-8
- 1-6-5-9-8-3-10
- 2-5-3-6-10-1-4-9
- 3-5-6-8-2-6-1-10
- 1-6-5-9-8-3-6-4-8
- 4-9-8-3-5-10-8-2-1

Appendice D

Si riportano di seguito i 14 item relativi alla prova di produzione di clitici dativi. 7 elicitano il pronome femminile *le*, mentre gli altri 7 elicitano il pronome maschile *gli*.

- In questa storia c'è una dottoressa che vuole dare una caramella a una bambina.
Guarda, cosa sta facendo alla bambina? *Le sta dando una caramella.*
- In questa storia c'è un cane che vuole portare un bastone a un bambino.
Guarda, cosa sta facendo al bambino? *Gli sta portando un bastone.*
- In questa storia c'è una bambina che vuole regalare una margherita alla maestra.
Guarda, cosa sta facendo alla maestra? *Le sta regalando una margherita.*
- In questa storia c'è un bambino che vuole regalare un disegno al papà.
Guarda, cosa sta facendo al papà? *Gli sta regalando un disegno.*
- In questa storia c'è una mamma che vuole leggere una fiaba alla bambina.
Guarda, cosa sta facendo alla bambina? *Le sta leggendo una fiaba.*
- In questa storia c'è un signore che vuole dare un gelato a un bambino.
Guarda, cosa sta facendo al bambino? *Gli sta dando un gelato.*

- In questa storia c'è una signora che vuole dare una mela a una bambina. Guarda, cosa sta facendo alla bambina? *Le sta dando una mela.*
- In questa storia c'è un pagliaccio che vuole regalare un palloncino a un bambino. Guarda, cosa sta facendo al bambino? *Gli sta regalando un palloncino.*
- In questa storia c'è un bambino che vuole leggere il giornale al nonno. Guarda, cosa sta facendo al nonno? *Gli sta leggendo il giornale.*
- In questa storia c'è una postina che vuole portare una lettera a una signora. Guarda, cosa sta facendo alla signora? *Le sta portando una lettera.*
- In questa storia c'è un maestro che vuole dare un quaderno a un bambino. Guarda, cosa sta facendo al bambino? *Gli sta dando un quaderno.*
- In questa storia c'è una bambina che vuole dare una torta alla nonna. Guarda, cosa sta facendo alla nonna? *Le sta dando una torta.*
- In questa storia c'è un bambino che vuole lanciare un pallone all'amico. Guarda, cosa sta facendo all'amico? *Gli sta lanciando un pallone.*
- In questa storia c'è una mamma che vuole regalare una bicicletta alla bambina. Guarda, cosa sta facendo alla bambina? *Le sta regalando una bicicletta.*

Bibliografia

Abney, S. P.

1987. *The English noun phrase in its sentential aspect*. PhD thesis, Massachusetts Institute of Technology.

Adams, A.-M. and S. E. Gathercole

1995. Phonological working memory and speech production in preschool children. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 38(2):403–414.

Adams, A.-M. and S. E. Gathercole

2000. Limitations in working memory: Implications for language development. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 35(1):95–116.

Antelmi, D.

1997. *La prima grammatica dell'italiano: indagine longitudinale sull'acquisizione della morfosintassi italiana*. Il mulino.

Archibald, L. M. and M. F. Joanisse

2009. On the sensitivity and specificity of nonword repetition and sentence recall to language and memory impairments in children. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*.

Arosio, F., C. Branchini, L. Barbieri, and M. T. Guasti

2014. Failure to produce direct object clitic pronouns as a clinical marker of sli in school-aged italian speaking children. *Clinical linguistics & phonetics*, 28(9):639–663.

- Arosio, F., C. Branchini, M. Forgiarini, E. Roncaglione, E. Carravieri, E. Tenca, and M. Guasti
2010. Sli children's weakness in morphosyntax and pragmatics.
- Arosio, F. and E. Pagliarini
2013. The production and the comprehension of direct object clitics in italian monolingual preschool children. In *Going Romance 2013 conference*.
- Atkinson, R. C. and R. M. Shiffrin
1968. Human memory: A proposed system and its control processes. In *Psychology of learning and motivation*, volume 2, Pp. 89–195. Elsevier.
- Auger, J. and R. D. Janda
1994. Clitics as affixes and the Process Morphology of Romance verbs. In *68th meeting of the LSA, Boston, MA*.
- Babyonyshev, M. and S. Marin
2006. Acquisition of pronominal clitics in Romanian. *Catalan journal of linguistics*, 5(1):17–44.
- Baddeley, A.
2000. The episodic buffer: a new component of working memory? *Trends in cognitive sciences*, 4(11):417–423.
- Baddeley, A. D.
1990. The development of the concept of working memory: implications and contributions of neuropsychology.
- Beitchman, J. H., N. J. Cohen, M. M. Konstantareas, and R. Tannock
1996. *Language, learning, and behavior disorders: Developmental, biological, and clinical perspectives*. Cambridge University Press.

Belletti, A.

1999. Italian/Romance clitics: Structure and derivation. *Empirical approaches to language typology*, Pp. 543–580.

Belletti, A.

2005. Extended doubling and the VP periphery. *Probus*, 17(1):1–35.

Bermúdez, F.

2006. La “subida de clíticos”: modalidad, prominencia y evidencialidad. *Lexis*, 30(1):83–115.

Bernardini, P. and M. Timofte

2017. Cross-Linguistic Influence in the Bilingual Acquisition of Object Clitics: A Matter of Complexity?

Bernardini, P. and J. Van de Weijer

2017. On the direction of cross-linguistic influence in the acquisition of object clitics in French and Italian. *Language, Interaction and Acquisition*, 8(2):204–233.

Berta, T.

1999. Los pronombres clíticos en construcciones de infinitivo en castellano medieval y en español moderno. In *Boletín del I Congreso Nacional de la Asociación Húngara de Profesores de Español, Budapest*, Pp. 39–54.

Berti, A. and E. Ladavas

1999. Neuropsicología, il mulino.

Bishop, D. V., C. V. Adams, and C. F. Norbury

2006. Distinct genetic influences on grammar and phonological short-term memory deficits: Evidence from 6-year-old twins. *Genes, Brain and Behavior*.

Bishop, D. V., T. North, and C. Donlan

1996. Nonword repetition as a behavioural marker for inherited language impairment: Evidence from a twin study. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 37(4):391–403.

- Blom, E., J. De Jong, A. Orgassa, A. Baker, and F. Weerman
2013. Verb inflection in monolingual dutch and sequential bilingual turkish–dutch children with and without sli. *International journal of language & communication disorders*, 48(4):382–393.
- Borer, H.
1984. Parametric Syntax. Dordrecht: Foris. *Syntax and semantics*, 19.
- Bortolini, U., B. Arfé, C. M. Caselli, L. Degasperi, P. Deevy, and L. B. Leonard
2006. Clinical markers for specific language impairment in italian: the contribution of clitics and non-word repetition. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 41(6):695–712.
- Bortolini, U., M. C. Caselli, P. Deevy, and L. B. Leonard
2002. Specific language impairment in italian: The first steps in the search for a clinical marker. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 37(2):77–93.
- Bortolini, U., M. C. Caselli, and L. B. Leonard
1997. Grammatical Deficits in Italian-Speaking Children With Specific Language Impairment. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 40(4):809–820.
- Bottari, P., P. Cipriana, A. M. Chilosi, and L. Pfanner
1998. The determiner system in a group of Italian children with SLI. *Language acquisition*, 7(2-4):285–315.
- Bottari, P., P. Cipriani, A. M. Chilosi, and L. Pfanner
2001. The Italian determiner system in normal acquisition, specific language impairment, and childhood aphasia. *Brain and language*, 77(3):283–293.
- Brandi, L. and P. Cordin
1981. Dialetti in italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo. *Rivista di Grammatica Generativa Roma*, 6:33–87.

Brandi, L. and P. Cordin

1989. Two Italian dialects and the null subject parameter. In *The null subject parameter*, Pp. 111–142. Springer.

Brown, R.

1973. *A first language: The early stages*. Harvard U. Press.

Brownell, H. H.

1988. Appreciation of metaphoric and connotative word meaning by brain-damaged patients. In *Right hemisphere contributions to lexical semantics*, Pp. 19–31. Springer.

Caprin, C. and M. T. Guasti

2009. The acquisition of morphosyntax in Italian: A cross-sectional study. *Applied psycholinguistics*, 30(1):23–52.

Cardinaletti, A.

2016. Sui limiti dei pronomi clitici: inventario e estrazione. In *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4 : Syntaxe*, Pp. 49 – 62.

Cardinaletti, A. and U. Shlonsky

2004. Clitic positions and restructuring in Italian. *Linguistic Inquiry*.

Cardinaletti, A. and M. Starke

2000. Overview: The grammar (and acquisition) of clitics. In *The acquisition of scrambling and cliticization*, Pp. 165–186. Springer.

Case, R. and D. M. Kurland

1980. A new measure for determining children's subjective organization of speech. *Journal of Experimental Child Psychology*, 30(2):206–222.

Catts, H. W., M. E. Fey, J. B. Tomblin, and X. Zhang

2002. A longitudinal investigation of reading outcomes in children with language impairments. *Journal of speech, Language, and hearing Research*.

Cecchetto, C.

2000. Doubling structures and reconstruction. *Probus*, 12(1):93–126.

Cerutti, S.

2018. Un test di ripetizione di frasi a ristrutturazione. Primi dati da bambini italiani con diagnosi di DSA. Master's thesis, Università Ca'Foscari Venezia.

Chilosi, A. M., P. Cipriani, B. Bertuccelli, L. Pfanner, and G. Cioni

2001. Early cognitive and communication development in children with focal brain lesions. *Journal of Child Neurology*, 16(5):309–316.

Chomsky, N.

1981. Knowledge of language: Its elements and origins. *Philosophical Transactions of the Royal Society of London. B, Biological Sciences*, 295(1077):223–234.

Cinque, G.

1990. Agreement and head-to-head movement in the Romance Noun Phrase. In *XX Linguistic Symposium on the Romance Languages, University of Ottawa*.

Cipriani, P.

1993. *L'acquisizione della morfologia sintassi in italiano: fasi e processi*. Unipress.

Coady, J. A. and J. L. Evans

2008. Uses and interpretations of non-word repetition tasks in children with and without specific language impairments (sli). *International Journal of Language & Communication Disorders*, 43(1):1–40.

Conti-Ramsden, G., N. Botting, and B. Faragher

2001. Psycholinguistic markers for specific language impairment (sli). *Journal of child psychology and psychiatry*, 42(6):741–748.

Costa, J., M. Lobo, and C. Silva

2007. Clitic omission in European Portuguese: Correlation with null objects?

Crowder, R.

1976. Principles of memory.

D'Amico, S., D. Marchione, A. Devescovi, and S. Bentrovato

2003. Strategie di costruzione dell'enunciato complesso: valutazione di corpora di linguaggio parlato di bambini tra i due e i quattro anni. In *44. XVII Convegno Nazionale AIP Sezione Psicologia dello Sviluppo*.

Delage, H. and S. Durrleman

2013. Explaining the complexity of 3rd person accusative clitics in the acquisition of french. In *Going Romance*, Pp. 28–30.

Delage, H. and S. Durrleman

2018. Developmental dyslexia and specific language impairment: distinct syntactic profiles? *Clinical linguistics & phonetics*, 32(8):758–785.

Demonte, V.

1995. Dative alternation in Spanish.

Desmarais, C., A. Sylvestre, F. Meyer, I. Bairati, and N. Rouleau

2008. Systematic review of the literature on characteristics of late-talking toddlers. *International journal of language & communication disorders*, 43(4):361–389.

Desmarais, C., A. Sylvestre, F. Meyer, I. Bairati, and N. Rouleau

2010. Three profiles of language abilities in toddlers with an expressive vocabulary delay: Variations on a theme. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*.

Devescovi, A. and C. M. Caselli

2007. Sentence repetition as a measure of early grammatical development in italian. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 42(2):187–208.

Dispaldro, M., L. B. Leonard, and P. Deevy

2013. Real-word and nonword repetition in italian-speaking children with specific lan-

- guage impairment: A study of diagnostic accuracy. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*.
- Dispraldo, M.
2014. Abilità cognitive nel Disturbo Specifico del Linguaggio: Verso una ridefinizione generale del deficit. In *I disturbi del linguaggio: Caratteristiche, valutazione, trattamento.*, L. C. Marotta and M.C., eds. Trento: [publisher unknown].
- Dixon, P.
2008. Models of accuracy in repeated-measures designs. *Journal of Memory and Language*, 59(4):447–456.
- D’Odorico, L.
1990. *L’osservazione del comportamento infantile*. Cortina.
- Dollaghan, C., M. Biber, and T. Campbell
1993. Constituent syllable effects in a nonsense-word repetition task. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 36(5):1051–1054.
- Dollaghan, C. and T. F. Campbell
1998. Nonword repetition and child language impairment. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 41(5):1136–1146.
- Eisenbeiss, S., S. Bartke, and H. Clahsen
2006. Structural and lexical case in child German: Evidence from language-impaired and typically developing children. *Language acquisition*, 13(1):3–32.
- Ellis, E. M. and D. J. Thal
2008. Early language delay and risk for language impairment. *Perspectives on Language Learning and Education*, 15(3):93–100.
- Fasolo, M. and L. D’Odorico
2002. Comunicazione gestuale nei bambini con sviluppo del linguaggio rallentato: una ricerca longitudinale. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 6(1):119–138.

Gathercole, S. E. and A. D. Baddeley

1990. Phonological memory deficits in language disordered children: Is there a causal connection? *Journal of memory and language*, 29(3):336–360.

Gathercole, S. E., C. S. Willis, H. Emslie, and A. D. Baddeley

1992. Phonological memory and vocabulary development during the early school years: A longitudinal study. *Developmental psychology*, 28(5):887.

Gavarró, A. and N. Fortón

2014. Person features and the acquisition of clitics. *Adriana Belletti 60 th Birthday*, P. 97.

Gavarró, A. and M. Mosella

2009. Testing syntactic and pragmatic accounts of clitic omission. In *Proceedings of the 3rd Conference on Generative Approaches to Language Acquisition North America [GALANA 3]*, Pp. 25–35. Citeseer.

Gherardi, P., S. Zanotti, B. Bertelli, and G. Bilancia

2007. Indicatori precoci dello sviluppo del linguaggio in soggetti late talkers. *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Gómez Torrego, L.

1995. El léxico en el español actual: uso y norma. *Gómez Torrego*.

Graffi, G.

1994. Sintassi, il Mulino.

Guasti, M.

2013. Oral skills deficit in children with developmental dyslexia.

Guasti, M. T.

1993. Verb syntax in italian child grammar: Finite and nonfinite verbs. *Language acquisition*, 3(1):1–40.

Håkansson, G.

2001. Tense morphology and verb-second in Swedish L1 children, L2 children and children with SLI. *Bilingualism: Language and Cognition*, 4(1):85–99.

Håkansson, G. and U. Nettelbladt

1993. Developmental sequences in L1 (normal and impaired) and L2 acquisition of Swedish syntax. *International Journal of Applied Linguistics*, 3(2):131–155.

Hamann, C. and A. Belletti

2006. Developmental patterns in the acquisition of complement clitic pronouns: Comparing different acquisition modes with an emphasis on French. *Rivista di Grammatica Generativa*, 31:39–78.

Hansson, K., J. Forsberg, A. Löfqvist, E. Mäki-Torkko, and B. Sahlén

2004. Working memory and novel word learning in children with hearing impairment and children with specific language impairment. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 39(3):401–422.

Harris, M.

1980. The marking of definiteness in Romance. *Historical morphology*, 17:141.

Jaeger, T. F.

2008. Categorical data analysis: Away from ANOVAs (transformation or not) and towards logit mixed models. *Journal of Memory and Language*, 59(4):434–446.

Jaeggli, O.

1982. Topics in Romance Syntax, Foris, Dordrecht. *Jaeggli Topics in Romance Syntax 1982*.

Jakubowicz, C., L. Nash, C. Rigaut, and C.-L. Gerard

1998. Determiners and clitic pronouns in French-speaking children with SLI. *Language Acquisition*, 7(2-4):113–160.

Jakubowicz, C. and C. Rigaut

2000. L'acquisition des clitiques nominatifs et des clitiques objets en français. *Canadian Journal of Linguistics/Revue canadienne de linguistique*, 45(1-2):119–157.

Kayne, R.

1975. French syntax: The transformational cycle.

Kayne, R. S.

1989. Null subjects and clitic climbing. In *The null subject parameter*, Pp. 239–261. Springer.

Kayne, R. S.

1991. Romance clitics, verb movement, and PRO. *Linguistic inquiry*, 22(4):647–686.

Kuchenbrandt, I., T. Kupisch, and E. Rinke

2005. Pronominal Objects in Romance: Comparing French, Italian, Portuguese, Romanian and Spanish.

Lee, E. C. and L. Rescorla

2008. The use of psychological state words by late talkers at ages 3, 4, and 5 years. *Applied Psycholinguistics*, 29(1):21–39.

Leonard, L. B.

2014a. *Children with specific language impairment*. MIT press.

Leonard, L. B.

2014b. Specific language impairment across languages. In *Speech and language impairments in children*, Pp. 129–144. Psychology Press.

Leonard, L. B., M. C. Caselli, U. Bortolini, K. K. McGregor, and L. Sabbadini

1992. Morphological deficits in children with specific language impairment: The status of features in the underlying grammar. *Language Acquisition*, 2(2):151–179.

Leonard, L. B. and M. Dispaldro

2013. The effects of production demands on grammatical weaknesses in specific language

- impairment: The case of clitic pronouns in italian. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*.
- Leonard, L. B., K. Hansson, U. Nettelbladt, and P. Deevy
2004. Specific language impairment in children: A comparison of english and swedish. *Language Acquisition*, 12(3-4):219–246.
- Leonard, L. B., L. Sabbadini, J. S. Leonard, and V. Volterra
1987. Specific language impairment in children: A cross-linguistic study. *Brain and Language*, 32(2):233–252.
- Leonard, L. B., L. Sabbadini, V. Volterra, and J. S. Leonard
1988. Some influences on the grammar of english-and italian-speaking children with specific language impairment. *Applied Psycholinguistics*, 9(1):39–57.
- Leonini, C.
2006. The acquisition of object clitics and definite articles: Evidence from italian as l2 and l1.
- Longobardi, G.
1994. Reference and proper names: A theory of N-movement in syntax and logical form. *Linguistic inquiry*, Pp. 609–665.
- Marotta, L. and M. C. Caselli
2014. *I disturbi del linguaggio: Caratteristiche, valutazione, trattamento*. Edizioni Centro Studi Erickson.
- Marotta, L. and P. Varvara
2013. *Funzioni esecutive nei DSA. Disturbo di lettura: valutazione e intervento*. Edizioni Erickson.
- Michas, I. C. and L. A. Henry
1994. The link between phonological memory and vocabulary acquisition. *British Journal of Developmental Psychology*, 12(2):147–163.

Miller, G. A.

1956. The magical number seven, plus or minus two: Some limits on our capacity for processing information. *Psychological review*, 63(2):81.

Mirak, J. and L. Rescorla

1998. Phonetic skills and vocabulary size in late talkers: Concurrent and predictive relationships. *Applied Psycholinguistics*, 19(1):1–17.

Moscatti, V., R. Tedeschi, et al.

2009. The delay of italian past participle agreement. In *Proceedings of the XXXIII Boston University Conference on Language Development*, volume 2, Pp. 379–390.

Oetting, J. B. and L. H. Cleveland

2006. The clinical utility of nonword repetition for children living in the rural south of the us. *Clinical Linguistics & Phonetics*, 20(7-8):553–561.

Ott, S. and B. Höhle

2013. Verb inflection in german-learning children with typical and atypical language acquisition: the impact of subsyllabic frequencies. *Journal of child language*, 40(1):169–192.

Papangeli, D.

2000. Clitic doubling in Modern Greek: a head-complement relation. *Ucl working papers in linguistics*, 12:473–497.

Paradis, J. and M. Crago

2000. Tense and temporality: A comparison between children learning a second language and children with sli. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 43(4):834–847.

Postal, P.

1969. Anaphoric islands. In *Chicago Linguistic Society*, volume 5, Pp. 205–239.

Pozzan, L.

2006. The dissociation between clitics and determiners in a group of Italian SLI children. *ms., CUNY Graduate Center.*

Provitali, V.

2013. La memoria a breve termine e la memoria di lavoro. In Marotta and Varvara (2013), chapter 5.

Renzi, L., G. Salvi, and A. Cardinaletti

1988. Grande grammatica italiana di consultazione, 1988, vol. 1; 1995, vol. 3, Bologna. *Il Mulino.*

Rice, M. L., K. R. Noll, and H. Grimm

1997. An extended optional infinitive stage in German-speaking children with specific language impairment. *Language Acquisition*, 6(4):255–295.

Rispens, J. E. and E. H. De Bree

2014. Past tense productivity in Dutch children with and without SLI: The role of morphophonology and frequency. *Journal of Child Language*, 41(1):200–225.

Rivas, A. M.

1977. *A theory of clitics*. PhD thesis, Massachusetts Institute of Technology.

Rizzi, L.

1976. Ristrutturazione. *Rivista di Grammatica Generativa Roma*, 1(1):1–54.

Rizzi, L.

1978. A restructuring rule in Italian syntax. *Recent transformational studies in European languages*, 3:113–158.

Rizzi, L.

1982. Issues in Italian Syntax, Foris, Dordrecht. *Rizzi Issues in Italian Syntax 1982*.

Roberge, Y.

1990. *Syntactic recoverability of null arguments*. McGill-Queen's Press-MQUP.

Roy, P. and S. Chiat

2004. A prosodically controlled word and nonword repetition task for 2-to 4-year-olds. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*.

Sabbadini, L.

2013. *Disturbi specifici del linguaggio, disprassie e funzioni esecutive*. Springer.

Sahlén, B., C. Reuterskiöld-Wagner, U. Nettelbladt, and K. Radeborg

1999. Non-word repetition in children with language impairment-pitfalls and possibilities. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 34(3):337–352.

Salvesen, C. M. and H. P. Helland

2013. *Challenging clitics*, volume 206. John Benjamins Publishing.

Schaeffer, J. C.

2000. *The acquisition of direct object scrambling and clitic placement: Syntax and pragmatics*, volume 22. John Benjamins Publishing.

Shlonsky, U. and L. Rizzi

2004. Enclisis and proclisis. *Rizzi (ed.)*, Pp. 329–53.

Sportiche, D.

1996. Clitic constructions. In *Phrase structure and the lexicon*, Pp. 213–276. Springer.

Strozer, J.

1976. *Clitics in Spanish*, Department of Linguistics, University of California. PhD thesis, Ph. D. Dissertation.

Suñer, M.

1988. The role of agreement in clitic-doubled constructions. *Natural Language & Linguistic Theory*, 6(3):391–434.

Szterman, R. and N. Friedmann

2014. Relative clause reading in hearing impairment: different profiles of syntactic impairment. *Frontiers in psychology*, 5:1229.

Tedeschi, R.

2009. *Acquisition at the interfaces: A case study on object clitics in early Italian*. PhD thesis, LOT Nederlands Graduate School of Linguistics.

Thal, D. J., V. A. Marchman, and J. B. Tomblin

2013. Late-talking toddlers: Characterization and prediction of continued delay.

Tomblin, J. B., N. L. Records, P. Buckwalter, X. Zhang, E. Smith, and M. O'Brien

1997. Prevalence of specific language impairment in kindergarten children. *Journal of speech, language, and hearing research*, 40(6):1245–1260.

Tuller, L., H. Delage, C. Monjauze, A.-G. Piller, and M.-A. Barthez

2011. Clitic pronoun production as a measure of atypical language development in French. *Lingua*, 121(3):423–441.

Tydgat, I. and J. Grainger

2009. Serial position effects in the identification of letters, digits, and symbols. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 35(2):480.

Uriagereka, J.

1995. Aspects of the syntax of clitic placement in Western Romance. *Linguistic inquiry*, 26(1):79–123.

Uriagereka, J.

2005. On the syntax of doubling. *Clitic and Affix Combinations: Theoretical Perspectives*, Amsterdam: John Benjamins, Pp. 343–374.

Varlokosta, S., A. Belletti, J. Costa, N. Friedmann, A. Gavarró, K. K. Grohmann, M. T.

Guasti, L. Tuller, M. Lobo, D. Anđelković, et al.

2016. A cross-linguistic study of the acquisition of clitic and pronoun production. *Language acquisition*, 23(1):1–26.

Vincent, N.

1997. The emergence of the D-system in Romance. *Parameters of morphosyntactic change*, Pp. 149–169.

Vivienne, C. E.

2003. First language acquisition.

Wahlheim, C. N. and L. L. Jacoby

2013. Remembering change: The critical role of recursive reminders in proactive effects of memory. *Memory & Cognition*, 41(1):1–15.

Wanner, D.

2011. *The development of Romance clitic pronouns: from Latin to Old Romance*, volume 3. Walter de Gruyter.

Weismer, S. E., J. B. Tomblin, X. Zhang, P. Buckwalter, J. G. Chynoweth, and M. Jones

2000. Nonword repetition performance in school-age children with and without language impairment. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 43(4):865–878.

Wexler, K.

2003. Lenneberg's dream: Learning, normal language development, and specific language impairment. *Language competence across populations: Toward a definition of specific language impairment*, Pp. 11–61.

Wexler, K., A. Gavarró, and V. Torrens

2004. Feature checking and object clitic omission in child catalan and spanish. *Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science Series 4*, 256:253–268.

Whitehurst, G. J. and J. E. Fischel

1994. Practitioner review: Early developmental language delay: What, if anything, should the clinician do about it? *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 35(4):613–648.